

242.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	13551	PRETI	13576
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		PUMILIA	13579
PRESIDENTE	13552	SERVELLO	13556
MELLINI	13553	SQUERI, <i>Relatore</i>	13554, 13581
Disegni di legge:		STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i>	13556, 13582
(Approvazione in Commissione)	13552, 13595	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13560	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate (<i>modificato dal Senato</i>) (1838-B)	13585
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa)	13552	PRESIDENTE	13585
(Presentazione)	13585	BRANCIFORTI ROSANNA, <i>Relatore</i>	13585
(Trasmissione dal Senato)	13552, 13595	ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	13586
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 (<i>approvato dal Senato</i>) (1940)	13553	Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero di concentrati di pomodoro (<i>approvato dal Senato</i>) (1921)	13588
PRESIDENTE	13553	PRESIDENTE	13588
DI GIULIO	13565	CAPPELLI, <i>Relatore</i>	13588
DI VAGNO	13568	GALLI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	13589
GALASSO	13571		
GUNNELLA	13574		
MALAGODI	13561		
MELLINI	13577		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Auguri per il Natale e l'Anno nuovo:	
(Annunzio)	13551, 13595	PRESIDENTE	13589
(Approvazione in Commissione)	13595	BOZZI	13589
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13560	COSSIGA, Ministro dell'interno	13590
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	13552	Sui lavori della Camera:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13553	PRESIDENTE	13597
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	13596	PRESIDENTE	13551
FRASCA	13596	PANNELLA	13551
PANNELLA	13596	Votazione segreta di disegni di legge . .	13590

La seduta comincia alle 15,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1977.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale, al fine di chiarire il mio pensiero con riferimento alla proroga di 4 mesi concessa dall'Assemblea alla Commissione interni per riferire sui progetti di legge relativi alla riforma della polizia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Dal processo verbale risulta che il Presidente ha dato notizia all'Assemblea dell'avvenuta richiesta, da parte della Commissione interni, di una congrua proroga per riferire sui progetti di legge relativi alla riforma della polizia. Il Presidente ha detto che, a fronte di tale richiesta della Commissione, la Presidenza proponeva una proroga di quattro mesi.

Poiché mi rendo conto che degli equivoci si possono sempre verificare, desidero soltanto sottolineare che nel mio intervento nella seduta del 19 dicembre mi auguravo che non costituisse precedente l'evidente svista della Presidenza, che non si è limitata ad essere *nuncius* della richiesta della Commissione, ma che tale richiesta ha tramutato in una propria proposta. Poiché mi pare evidente che, sotto il profilo regolamentare, si sarebbe dovuto agire diversamente, desidero sottolineare il mio dissenso, soprattutto perché questo comportamento non costituisca un precedente, che sarebbe grave.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo che la Presidenza si è limitata a far propria una richiesta della Commissione all'Assemblea di concedere una proroga di quattro mesi del termine per riferire sulla riforma della pubblica sicurezza. La proposta, per altro, è stata approvata dall'Assemblea e non vedo pertanto la ragione per sollevare obiezioni.

PANNELLA. La mia non era un'obiezione, signor Presidente. Desideravo soltanto chiarire il mio pensiero. La obiezione, semmai, la solleverò in sede di Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Petrucci è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORSINI BRUNO ed altri: « Proroga del termine di cui all'articolo 6 della legge 16 giugno 1977, n. 357, istitutiva della Commissione di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali » (1948);

CAZORA ed altri: « Provvidenze in favore dei militari di leva in caso di invalidità per causa di servizio e, dei loro congiunti, in caso di morte » (1949);

BOFFARDI INES: « Norme a favore dei marescialli maggiori e gradi corrispondenti, con qualifica di "aiutante scelto", delle forze armate e dei corpi di polizia, collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1976 » (1950);

IANNIELLO ed altri: « Norme a favore dei dipendenti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato in servizio durante il periodo 1940-1945 » (1951);

REGGIANI ed altri: « Contributo dello Stato al Centro internazionale ricerche " Pio Manzù " con sede in Verucchio » (1952).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

« Norme di principio sulla disciplina militare » (già approvato dalla Camera in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa del Governo e delle proposte di legge MELLINI ed altri; MILANI ELISEO ed altri; e modificato da quel Consesso) (407-526-625-B).

Sarà stampato e distribuito.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, sia invece deferito alla competenza congiunta delle due Commissioni:

« Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni » (1790) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere questa richiesta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1000-bis

e collegati già assegnati alla Commissione stessa in sede legislativa:

BOFFARDI INES: « Destinazione di alloggi agli anziani » (1618).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazione delle norme sulla registrazione degli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico e di altre norme in materia di imposte di registro » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1937);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali » (1870), con l'assorbimento della proposta di legge: FERRARI SILVESTRO ed altri: « Provvidenze a favore della Lombardia per danni causati da alluvioni » (1877), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa:

Bozzi ed altri; ALMIRANTE ed altri; ZUCALÀ ed altri: « Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici » (già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (40-347-626/B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, concernente norme sul contributo dello Stato al

finanziamento dei partiti politici» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1933).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ho chiesto di parlare per oppormi, a nome del gruppo radicale, alla assegnazione alla Commissione Affari costituzionali in sede legislativa della proposta di legge n. 1933.

Si tratta di un provvedimento che modifica, sia pure in un solo articolo e — direi — di non grande importanza, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla quale è stato promosso dai radicali un *referendum* abrogativo. La Corte di cassazione ha infatti trasmesso alla Presidenza della Camera l'ordinanza che attesta la regolarità del numero delle firme necessarie, ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione, per la richiesta di *referendum*.

La sussistenza di questo procedimento pone delicati problemi di ordine costituzionale che non starò qui ad illustrare. Desidero soltanto sottolineare che sarebbe di estrema gravità affermare il principio che, con la modifica, anche parziale, di una legge sottoposta a *referendum* (modifica per di più approvata con la procedura abbreviata dell'esame in Commissione in sede legislativa), con un intervento dell'ultima ora, quando non fosse più nemmeno possibile procedere alla stampa delle schede con l'indicazione del nuovo testo, si possa arrivare addirittura ad evitare il *referendum*.

Questo è un primo motivo di opportunità, che sconsiglia l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge in esame. Già in altre occasioni l'Assemblea ha respinto una nostra eccezione di incostituzionalità, che riguardava l'abrogazione totale di una legge sulla quale era stato promosso un *referendum*. Il caso dell'abrogazione parziale è molto più grave, come abbiamo già rilevato questa mattina in sede di Commissione giustizia. Trattandosi poi di una materia, quale quella del finanziamento pubblico dei partiti, particolarmente delicata, non credo sia possibile giustificare di fronte al paese una procedura che prescinda dalle garanzie, anche di pubblicità, proprie della discussione in Assemblea. Siamo in presenza, infatti, di un provvedimento che riguarda, sia pure indi-

rettamente ed *ex post*, per le conseguenze che esso ha, la stessa materia elettorale (infatti si fa riferimento a norme relative alle conseguenze delle elezioni e al loro risultato, in relazione ad una sorta di finanziamento a rimborso di spese elettorali).

In conclusione, per motivi di opportunità ma anche di costituzionalità (l'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione sancisce infatti la riserva di Assemblea per i provvedimenti che concernono la materia elettorale) e di rispetto nei confronti del paese, noi radicali ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge in oggetto.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, la proposta di legge n. 1933.

(*E approvata*).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

Senatori MARAVALLE ed altri: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto a salvaguardia del centro storico » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1797).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1940).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione al-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 dicembre scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il relatore, onorevole Squeri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SQUERI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il ricorso all'esercizio provvisorio sul piano formale è la diretta conseguenza del fatto che in data 30 novembre l'ufficio di presidenza della Commissione bilancio del Senato, allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari ha deliberato all'unanimità di sospendere la discussione sugli indirizzi generali dell'entrata e della spesa fino a quando, dagli incontri in corso tra il Governo, partiti e sindacati, non emergano le scelte definitive, finalizzate ad impostare ed a realizzare per il 1978 una manovra complessiva di politica economica il più possibile coordinata rispetto agli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale, coerente con l'accordo programmatico di luglio, sintonizzata con la reale situazione del paese ed aggiornata anche in riferimento alla complessa problematica conseguente alla novità del « bilancio allargato », che rappresenta per il Governo ed il Parlamento una esperienza senza precedenti.

Sul piano sostanziale è evidente che tale delibera è scaturita anche dal taglio fortemente problematico della relazione generale sulla spesa svolta dal senatore Lombardini, il quale ha correttamente interpretato, nello spirito e nei contenuti, quel nuovo metodo di gestione che s'intende avviare con la discussione del bilancio del 1978, non solo al fine di rendere operante l'accordo programmatico, ma soprattutto di reagire positivamente alle spinte derivanti da una situazione di emergenza che non consente più spazio alle illusioni di comodo e che impone rigorosa razionalità e massima corresponsabilizzazione sia sul piano delle scelte, sia su quello operativo.

Qualcuno potrebbe essere tentato di strumentalizzare in funzione antigovernativa

anche il forzato ricorso all'esercizio provvisorio, quasi fosse addebitabile a ritardi, ad inadempienze o a carenze dell'azione del Governo. Un tale tentativo sarebbe scorretto ed ingiusto. Infatti, al Governo va dato atto di aver dimostrato nei fatti di voler drasticamente cambiare rotta rispetto ad una perniciosa prassi da troppo tempo portata a considerare il bilancio come un atto notarile, registratore in maniera passiva di decisioni già prese in altri luoghi e di lievitazioni automatiche dei capitoli di spesa. Il Governo, infatti, ha dimostrato di essere determinato a trasformare il bilancio in uno strumento di razionale volontà operativa, in un fattore attivo di una politica programmatica incisiva, al fine di tenere sotto adeguato controllo i livelli del disavanzo e di orientare il massimo delle risorse, già disponibili o potenziali, verso obiettivi produttivistici e di sviluppo.

Un serio perseguimento di tali obiettivi non poteva essere indolore e quindi non poteva ignorare l'esigenza di coinvolgere, già nella fase preparatoria ed in prima persona, le forze politiche dell'intesa a sei e le organizzazioni sindacali.

L'aver esteso per la prima volta il bilancio alla « gestione allargata », includendo cioè non solo la spesa dell'amministrazione centrale, ma anche delle regioni, degli enti locali, previdenziali, delle aziende autonome, del sistema sanitario, ha determinato, fra l'altro, un'area di confronto che, quanto a significato e insieme a concretezza, non ha forse precedenti; cioè non tanto per la sua complessità, quanto per la stringente logica imposta dalla sua immediata e diretta coordinazione, tale da sottoporre ad altrettanto immediata e diretta verifica l'effettiva determinazione delle diverse forze politiche e sindacali di perseguire con serietà e coerenza gli obiettivi concordati, indipendentemente dai ruoli, dai livelli di responsabilità e dalla collocazione geografica o corporativa degli interessi coinvolti.

Le divergenze, certo, non potevano mancare. Non a caso, nell'ambito dell'accordo a sei, era esplicitamente previsto un momento di consultazione sul fenomeno della spesa pubblica. Ed è comprensibile che, già nella tarda estate, di fronte ai primi tentativi di mediazione del Governo in conseguenza delle rigide limitazioni imposte dagli accordi internazionali, le esigenze del paese e le necessarie limitazioni dei costi

dello Stato, si siano sollevate critiche e, addirittura, drastici rifiuti.

La complessità delle scelte comportate dalla preparazione di un bilancio così difficile, per le implicazioni che ne derivano sull'intero assetto economico nazionale, giustificano ampiamente la ricerca — anche attraverso un serrato confronto dialettico — di un avvicinamento graduale e per tentativi al punto di consenso e di equilibrio fra tante e spesso così diversificate richieste settoriali, da cui possono derivare alternative incompatibili con gli obiettivi economici di fondo.

Trattasi di una ricerca obiettivamente difficile, anche perché nuova, in un quadro che esige la collimazione tra componenti troppo spesso contrastanti e a volte addirittura contraddittorie.

Anche per questo, certe aspre critiche improvvise lasciano sconcertati: occorre contrapporvi la volontà politica di tagliar corto, in vista di obiettivi ritenuti più rilevanti, e di non cedere a considerazioni critiche che, per quanto comprensibili, non dovrebbero prescindere dall'obiettività e dal realismo che la situazione richiede.

Come è ben noto, i punti fondamentali sono due: primo, come soddisfare le imponenti esigenze della spesa pubblica senza incidere negativamente sul settore produttivo; secondo, come mantenere l'attuale delicato equilibrio monetario salvaguardando l'economia dalla stagnazione ed avviandola, anzi, verso il pieno sviluppo del potenziale produttivo, come impone la situazione sociale del paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Il paese in definitiva pone oggi alla classe politica due richieste centrali, entrambe irrinunciabili: una nuova e più ampia possibilità di impiego e di sviluppo delle sue forze di lavoro e di produzione; nuovi indirizzi per superare i condizionamenti posti sul costo della vita, dell'energia, della casa, dall'andamento della bilancia dei pagamenti, specie in riferimento al *deficit* agricolo-alimentare ed energetico.

Il paese, che sotto la pressione del pesante travaglio conseguente alla preoccupante crisi sembra raggiungere livelli di consapevolezza e di maturità imprevedibili, con segni inconfondibili dimostra di cercare in una chiara proposta politica e in una direzione seria, responsabile, coraggiosa e tenace, la via per uscire da quella che è stata definita una contraddizione quasi paradossale, rappresentata da una grande volontà

di affrontare e risolvere i suoi problemi di fondo ed insieme da una avvilente incapacità di vincolarsi dalla selva dei particolarismi, dei corporativismi, duri ad autorinnegarsi ed a morire e che condannano quasi alla paralisi.

Ma è ben chiaro che il paese si sta rendendo sempre più conto che non solo dal Governo ci si può attendere tutto questo e che sono, d'altronde, drasticamente da respingere gli insufficienti approfondimenti e l'eccessivo assenteismo quasi fatalistico, con i quali in passato sono stati affrontati e discussi atti fondamentali come il bilancio dello Stato.

La precipitazione è nemica acerrima della serietà. La saggezza dei latini ricorreva ad una esortazione quanto mai pertinente: *festina lente*.

Più che sul piano della celerità il paese, stufo di decisioni inefficaci e di programmi labili e inconsistenti, attende tutti alla prova dei fatti, sul piano della serietà e della razionalità dei provvedimenti. E non ha certamente nulla da eccepire se per la predisposizione di uno strumento completo e produttivo si è ritenuto di chiedere una dilazione di termini. Per altro, un Governo che non dispone di una maggioranza parlamentare e che è consapevole della inderogabilità del coinvolgimento delle altre forze politiche e sociali su linee operative convergenti verso chiari, essenziali obiettivi, in prima battuta necessariamente non poteva andare oltre la formulazione di proposte organicamente articolate, ma non in termini definitivi, e perciò aperte ad ulteriori vagli e contributi e passibili di diverse potenziali alternative. Il che non poteva essere privo di conseguenze che, nella fattispecie, si sostanziano in maggiori tempi tecnici indispensabili per produrre uno strumento adeguato alle novità introdotte, alla complessità e alla gravità del momento.

In questo quadro ed in questa logica, la proposta dell'esercizio provvisorio, con indicazione per altro del termine invalicabile del 31 marzo 1978, si pone come una necessità dettata dalla volontà di fare del dibattito sul bilancio dello Stato per il 1978 una grande occasione di effettivo confronto e di incisivo approfondimento, che sfocino in un ulteriore passo in avanti verso la ripresa della nostra economia e verso il rinnovamento delle nostre strutture fondamentali, che si rivelano, ogni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

giorno di più, quasi sempre inadeguate e spesso pericolanti.

In coerenza con le argomentazioni e le motivazioni esposte, chiedo alla Camera di approvare il disegno di legge n. 1940, così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, Ministro del tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione svoltasi al Senato sul disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 ha posto in luce che la richiesta di autorizzazione non attiene a motivi tecnici, del resto ricorrenti, ma a ragioni politiche. Il Governo è privo di una coerente politica economica e ciò si verifica proprio nella fase di aggravamento della crisi generale del paese. Sicché, il Governo Andreotti e le forze politiche che ne condividono la responsabilità non sono in grado di inserire la politica di bilancio in una organica ripresa della attività produttiva interessante l'intera economia italiana.

Una delle giustificazioni addotte dal Governo, ossia il non raggiunto accordo sui « tagli » da operare sulla spesa pubblica, denuncia i limiti perniciosi di un indirizzo volto alla depressione della attività pubblica e privata. Esiste, certo, il problema dell'inflazione da spesa pubblica, ed esso esercita indubbi effetti sull'assetto finanziario. Ma si tratta di un fenomeno ormai endemico, che coinvolge le responsabilità di numerosi governi. Tuttavia, è profondamente sbagliato ridurre questo problema ai « tagli » e cioè ad operazioni passive di natura monetaria. Il problema è molto più vasto e va visto in un quadro di compatibilità tra l'entità della spesa e le corrispondenti analoghe grandezze delle entrate.

È su questa strada che si muove il Governo? A noi pare di poterlo escludere, altrimenti non sapremo come spiegare il fatto che il bilancio di previsione sia stato presentato alle Camere congiuntamente alla *Relazione previsionale e programmatica*, scoprendo, a distanza di qualche

mese — come ha detto ieri sera in Commissione il ministro Stammati —, che lo scenario congiunturale era cambiato e fortemente deteriorato. Si tratta, dunque, di imprevidenza o, peggio, di insipienza? La verità è che il Governo sa qual è la chiave di volta risolutiva della questione italiana. Ma essa non è praticabile a causa del condizionamento politico posto in essere da forze i cui obiettivi prioritari puntano alla destabilizzazione, alla creazione, cioè, di un clima di emergenza, di uno stato di necessità, tale da rendere sopportabile alla maggioranza degli italiani il ritorno, dopo trent'anni, dei comunisti al Governo.

È bene ribadire qui che il contenimento delle spese correnti e la eliminazione degli sprechi sarebbe opera sacrosanta, ammesso che si avesse il coraggio di procedere efficacemente in questa direzione, ma si tratterebbe sempre di « pannicelli caldi », se a queste soluzioni particolari non si desse luogo nel contesto di un aumento della produttività del sistema in tutte le sue componenti.

Il Governo è pronto a ciò e, soprattutto, dispone della volontà politica indispensabile per mobilitare il complesso degli organismi pubblici interessati al bilancio dello Stato, in modo da operare in sintonia con un indirizzo espansivo delle attività produttive, di flussi reali, ovvero di ricchezza da ripartire? Crediamo che il Governo non disponga di questa forza e si limiti a portare avanti la verifica dello stato finanziario, e cioè debitorio, degli enti di Stato e del parastato, degli enti locali e delle regioni, del sistema ospedaliero e di quello previdenziale, nella speranza di poter dire finalmente al Parlamento lo stato reale del bilancio della nazione. Si tratta di una verifica tardiva, fatta dopo aver strozzato la « gallina dalle uova d'oro »; ma, se mai questo bilancio verrà, sarà il momento della verità e quello delle responsabilità.

Il guaio è che quelle stesse forze — politiche e sindacali — che hanno immerso il paese nei gorghi di una crisi finanziaria e politica senza precedenti, sono le stesse che si offrono come salvatrici della patria. Sono le stesse forze che, con innumerevoli leggi e « leggine », hanno consentito che la spesa pubblica assumesse carattere patologico, dimenticando un principio elementare, e cioè che l'erogazione del pubblico denaro doveva rimanere strettamente collegata al-

lo sviluppo dei servizi sociali, secondo un quadro di riferimento sulla capacità di finanziamento. Invece, si è proceduto con la politica della finanza allegra.

Le nostre rimarranno prediche inutili; tuttavia ribadiamo quanto affermammo due anni fa in quest'aula, e cioè che la cosiddetta politica di austerità è stata ed è destinata a rimanere una reale strategia della miseria. Non so se questo sbocco inesorabile verso la crisi sia stato voluto: non posso indicare in alcuno il responsabile di tanta rovina, perché al banco delle responsabilità non siedono solo ministri in carica. Ricordo solo a me stesso che l'allarme delle associazioni sindacali e dei sindacati per la recessione appare tardivo e non assolve alcuno dal grave errore commesso allorquando, con la nostra sola opposizione, si ritiene di andare avanti alla bell'e meglio con il contenimento dei salari e degli stipendi e con l'arresto degli investimenti a causa dell'alto costo del danaro, in una situazione carente di prospettive e priva di chiarezza politica.

Un anno fa il mio gruppo sostenne in quest'aula, con un puntuale intervento del collega Valensise, che la lotta all'inflazione in sé e per sé non può essere considerata come un obiettivo prioritario perché ciò conduce esclusivamente ad una politica di depressione, ad una politica di contenimento rigoroso della domanda interna senza preoccupazione alcuna per la produttività e per un rilancio produttivo. Aggiungeva allora il collega Valensise e lo riaffermiamo oggi che « la lotta deve essere combattuta a monte, in un quadro grande di mobilitazione produttivistica, in una visione unitaria dell'economia nazionale, in un piano di riconversione dell'intera economia, articolato settore per settore e interessante tutto il territorio ». Ma tale indirizzo non fu accolto e ora non resta che constatare amaramente gli effetti esiziali della politica recessiva del Governo, voluta dal partito comunista e dai sindacati della « triplice ».

Le prove di quanto vado dichiarando sono nei fatti. A partire dal secondo trimestre di questo anno il ritmo produttivo è diminuito nell'industria, mentre la produzione agricola ha registrato una sensibile flessione. Infatti, nel corso dell'anno il rallentamento della dinamica del fatturato industriale è stato continuo ed ininterrotto. Nei primi due mesi la variazione del fatturato rispetto al corrispondente periodo del 1976 era del 42,7 per cento per scen-

dere drasticamente al 28,8 per cento nel primo semestre dell'anno, fino a toccare il 23,2 per cento nei primi nove mesi del 1977. In particolare, dopo la diminuzione della produzione in settembre (meno 4,5 per cento) si è registrato il calo di ottobre (meno 5,5 per cento) rispetto agli stessi mesi del 1976. Questa situazione interessa tutte le industrie, e in particolare le industrie chimiche, le alimentari, le metallurgiche e quelle della produzione dei mezzi di trasporto. La recessione ha colpito ulteriormente anche settori già in crisi, per esempio quello edilizio, dove hanno continuato ad aumentare i costi di costruzione.

Perché ci si meraviglia se in questa situazione si pone in modo drammatico, per esempio, il problema della disoccupazione? Secondo i dati ISTAT nei primi tre trimestri del 1977, ben 1.528.000 italiani risultano disoccupati; essi costituiscono il 7,1 per cento delle forze di lavoro. La maggior parte della disoccupazione si concentra al sud tra le donne ed i giovani. Infatti, il tasso di disoccupazione sale dal 5 per cento al nord al 7,6 per cento al centro, al 10 per cento nel meridione e nelle isole e riguarda il 4,5 per cento degli uomini e il 12,4 per cento delle donne. Se si considera questo dato, riferito all'età, la disoccupazione tocca addirittura il 17 per cento delle forze di lavoro comprese tra i 14 e i 29 anni. Inoltre, si può stimare che tra le giovani forze di lavoro femminile meridionali una donna su cinque è disoccupata.

In questo modo, dunque, l'« arco costituzionale », la legge sulla disoccupazione giovanile e i progetti speciali hanno risolto i problemi angosciosi del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile, e di quella intellettuale in particolare? Quante parole, quanti messaggi, quanti inganni, onorevoli colleghi! Qualcuno ha inteso rallegrarsi per alcuni dati apparentemente positivi riferiti al contenimento dell'inflazione e alla riduzione delle importazioni. Purtroppo non è questa la realtà; i prezzi sono aumentati ad un ritmo inferiore negli ultimi mesi non per un'abbondanza di merci prodotte, ma per una caduta della domanda. Il costo della vita è sempre su valori altissimi, al di sopra del 20,7 per cento nei primi nove mesi dell'anno. La riduzione nell'incremento delle importazioni non ha interessato i comparti delle merci che potevano essere prodotte all'interno, bensì quello delle materie prime che necessariamente devono essere acquistate all'estero. Ciò vuol dire che

le nostre industrie hanno ridotto l'attività di trasformazione, per cui, oltre al calo della produzione industriale, avremo tra breve una negativa ripercussione nella esportazione dei prodotti lavorati. Già sono stati svuotati i magazzini per esportare in presenza di una situazione favorevole nei cambi, ma nessuno può dimenticare che la ricostituzione delle scorte si fa in moneta estera e non in lire. In altre parole, si è venduto sotto costo ed ora si deve riacquistare la materia prima con la lira ancora più deprezzata.

Al deterioramento della situazione non poteva che far seguito il crollo della borsa, che scende al di sotto dei minimi storici, aggiungendo un'ulteriore *record* negativo.

La situazione non viene certo migliorata dalle incertezze e dai contrasti che sono alla base della ritardata ridefinizione del bilancio di previsione. Proprio ora, dopo che il settore pubblico ha assunto, o si è in taluni casi appropriato, di compiti e di responsabilità dirette nel settore produttivo, proprio ora che il settore pubblico dovrebbe essere chiamato ad azioni di sostegno e di indirizzo antirecessivo, proprio nel momento della stretta, ci si limita a constatare con tristezza che i 14.500 miliardi di disavanzo previsti nella lettera di intenti della scorsa primavera al Fondo monetario internazionale sono passati ai 19 mila miliardi della *Relazione previsionale e programmatica* di poche settimane fa, e poi alla cifra astronomica di 30 mila miliardi per il 1978. È questa la danza delle cifre, di cui parla l'onorevole Piccoli, non in quest'aula, naturalmente, ma nelle sedi extra-parlamentari? Che parte ha lei, onorevole ministro, così occupato nei suoi conversari, in questa danza? Quale senso hanno le parole dell'onorevole Piccoli sul ballo delle cifre e, soprattutto, quale parte ha l'onorevole ministro in questa danza? Impegnerà la sua parola e quella del Governo che rappresenta, il giorno in cui ella ci dirà, onorevole ministro, finalmente la verità, tutta la verità?

Converrà con me, onorevole ministro, che la cifra cui ho fatto riferimento è di per se stessa spaventosa, con l'aggravante che il suo raddoppio, in appena sei mesi, rappresenta il segnale allarmante del fatto che si è perso ormai il controllo della finanza dello Stato. Mi consenta di dirle che le premure che ella prodiga in questi giorni per ridurre di tre o quattromila miliardi la spesa pubblica la fanno rassomiglia-

re ad un pompiere che tenti di spegnere un incendio con un bicchiere d'acqua. La realtà è, onorevoli colleghi, che si tenta di ridimensionare il bilancio affidandosi alle terapie di partiti (quelli dell'intesa a sei), ognuno dei quali ha un proprio disegno politico, con intrecci occasionali ma con divaricazioni sostanziali e permanenti rispetto alla concezione di una politica economica globale.

Anche se ci riferiamo al contenimento del costo del lavoro, siamo in grado di registrare contraddizioni di quanti si illudono di poter ridurre soltanto il costo del lavoro per unità prodotta, senza badare minimamente al costo globale, senza collegare questo discorso al costo del denaro e delle materie prime.

La sottoutilizzazione degli impianti completa il quadro del dissesto. Qui si progettano nuovi investimenti, progetti speciali, senza capire che la garanzia dei posti di lavoro e della capacità di acquisto dei salari passa per l'utilizzazione ottimale degli impianti esistenti. A questo proposito mi permetto di fare riferimento alle notazioni che emergono dalla stampa specializzata proprio in questi giorni a proposito di taluni grossi gruppi industriali, che non sarebbero in grado di fronteggiare gli impegni di spesa di fine anno, non già per quanto attiene al pagamento dei fornitori, che è arretrato di vari mesi, ma addirittura per quanto attiene alle retribuzioni del personale. Si parla della necessità di erogare 400 miliardi: desidereremmo conoscere se la situazione in cui versano gruppi di questo tipo (tra i quali, mi sembra, è compresa la stessa Montedison) sia tale da tranquillizzare il Tesoro, ma soprattutto la Presidenza del Consiglio.

A proposito della utilizzazione degli impianti c'è da ricordare che qualcuno, nel corso di una giornata di studi sulla ristrutturazione industriale in Lombardia, ha rilevato che gli impianti industriali sono utilizzati al 50 per cento. Occorre individuare le cause (rigidità produttiva e caduta della domanda); è necessario chiedersi, soprattutto, se basti riesaminare la questione dei redditi reali e quella della produttività, o se non sia realistico, piuttosto, porre problemi che attengono alla fiducia, alla paura diffusa dell'investimento, alla disaffezione del capitale di rischio e soprattutto alla disaffezione al lavoro.

Ella si riferisce spesso, onorevole ministro, alla credibilità del nostro paese allo

estero, esprimendo fondate preoccupazioni rispetto a certe realtà debitorie. Vogliamo accennarvi per un momento. Crede, il rappresentante del Governo, che vi siano ancora paesi disposti a prestarci soldi per finanziare, ad esempio, importazioni di merci che possiamo produrre all'interno, soprattutto se continueremo a mantenere la bilancia commerciale in attivo in modo non fittizio, nella prevalenza cioè delle esportazioni rispetto alle importazioni? Alla fine dello scorso anno, il debito estero dell'Italia era di 20 miliardi di dollari, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia. Alla metà del 1977, il debito è salito a 22,5, con l'aggiunta di 7 miliardi di dollari raccolti dalle banche a medio termine, sul mercato delle eurovalute. Alla fine di giugno, il debito estero era vicino ai 30 miliardi di dollari. Questa è la situazione; ma ciò che più preoccupa è il debito da rimborsare nel 1978, pari a circa 5 miliardi di dollari. Ella ha detto ieri che la cifra è di 4 miliardi; ma i dati della Banca d'Italia non sono stati contestati pubblicamente, almeno a quanto mi risulta. Anche se le esportazioni di capitali potessero essere ridotte, il previsto *surplus* delle partite correnti nel 1978 non sarà sufficiente a coprire i debiti a maturazione ed a pagare gli interessi.

In questo quadro si inserisce il Governo. Proprio nel momento in cui stiamo per votare questo esercizio provvisorio, c'è da chiedersi se il Governo sia in grado di governare; se il partito di cui esso è espressione, anziché concorrere alla formazione della volontà governativa, non ristagni nella perenne ricerca di formule e formulette per superare la non sfiducia senza giungere alla « grande coalizione ». In questo quadro, naturalmente, in maniera massiccia e pesante, si inserisce il partito comunista che proclama, secondo quanto si è letto ieri su *l'Unità*, di voler evitare lo « sbando », pur riconoscendo che già siamo allo sbando; con la sua presenza massiccia, tale partito fa di tutto per arrivarvi, trascinandovi dentro l'intero paese. A questo quadro appartengono, in maniera altrettanto incisivamente negativa, i sindacati della « triplice », che espropriano Governo e Parlamento, minacciando sfaceli e soprattutto lo sciopero generale, per costringere la democrazia cristiana all'ultimo fatale passo. Questo quadro consente (come è avvenuto la settimana scorsa) al segretario della democrazia cristiana, onorevole Zaccagnini, di

promettere ai comunisti un altro passo avanti, senza chiarire, però, se si tratterà di quello decisivo, definitivo. L'onorevole Piccoli propone poi — sempre fuori dalle aule parlamentari — un accordo triennale, che è stato interpretato come accordo di legislatura: naturalmente esso avrebbe un senso, secondo i commentatori politici, se implicasse una progressiva resa o collaborazione (a seconda delle preferenze) della classe dirigente democristiana nei confronti del partito comunista.

In questo clima siamo chiamati ad approvare l'esercizio provvisorio, sapendo in anticipo che il Governo è in crisi e che tutto ricomincia da capo.

Signor Presidente, abbiamo il diritto proprio ora, al termine dell'anno, di richiamarci ad un dibattito svoltosi in quest'aula dal 13 al 15 luglio scorso, durante il quale denunciavamo il carattere extraparlamentare — la definimmo non correttamente costituzionale — della trattativa tra i partiti (tra le forze sociali, come suol dirsi), che aveva portato all'accordo a sei. Oggi abbiamo il diritto di chiedere come mai una trattativa durata circa quattro mesi, a tutti i livelli (tecnici, esperti di varia estrazione, interni ed esterni ai partiti, con intese a carattere sindacale ed intersindacale, con incontri di segretari di partiti, vertici e *summit* di ogni genere) non abbia previsto l'atto fondamentale di un Governo e di un Parlamento, un adempimento costituzionale quale è il bilancio dello Stato.

Viceversa, se la trattativa ha programmato tale adempimento costituzionale ed il Governo ha presentato il bilancio, cosa è mutato al punto che tale bilancio non vale più, le sue cifre non sono più corrispondenti alla realtà finanziaria del paese, per cui si rende necessario modificarlo radicalmente? Il ministro Stammati mi dirà che nel frattempo è intervenuta una legge dello Stato per la formazione del bilancio; ebbene, questa legge è stata varata dopo la presentazione del bilancio da parte del Consiglio dei ministri. La realtà non è di ordine tecnico, di accertamento delle posizioni debitorie, di consolidamento di tutte le partite alle quali ho fatto riferimento prima, e cioè dello Stato, del parastato, degli enti locali, delle regioni, del sistema ospedaliero, del sistema previdenziale, ma la realtà è che sono intervenuti elementi politici. Ed allora, quattro mesi di trattative non sono serviti a nulla, oppure sono serviti non all'accordo di programma — come è stato det-

lo e ribadito in quest'aula -, ma all'accordo politico, e cioè all'inserimento del partito comunista nella maggioranza di Governo.

Ebbene, noi confermiamo la nostra critica di fondo nei confronti di quell'accordo, condotto e realizzato al di fuori del Parlamento, anche perché, se non ricordiamo male, durante la trattativa per quell'accordo il Governo fu completamente messo da parte e non fu nemmeno consultato, fu soltanto informato ufficialmente nel corso del dibattito, svoltosi in questo solo ramo del Parlamento, della esistenza dell'accordo di programma. Così si è mortificato il Governo, anche se per questo Governo noi non ci stracciamo certamente le vesti! Noi parliamo, però, del Governo in senso lato ed istituzionale, che in quella occasione venne mortificato senza alcuna reazione da parte del Presidente del Consiglio.

L'accordo, quindi, ripeto, non era di programma, bensì di carattere politico. Dicemmo e ripetiamo ora che quello compiuto era un passo di grande importanza e gravità in direzione del compromesso storico, tant'è che oggi se ne chiede la verifica e l'avanzata. Infatti, il partito comunista, con l'anticipazione delle « mosche cocchiere » del partito repubblicano italiano e del partito socialista, chiede, intima addirittura, che si traggano le conseguenze di quel grave atto politico.

Ricordo che l'onorevole Piccoli, presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana della Camera, in quella arroventata serata di luglio mi censurò con burbanza, quando affermai queste cose. Ora proprio lui, al di fuori del Parlamento, propone un accordo triennale, con la pretesa di lasciare fuori dall'uscio i comunisti oppure di tenerli proprio lì, nel passaggio tra l'uscio e l'anticamera!

L'onorevole Presidente del Consiglio, che ci sorprende sempre con le sue iniziative, senza avvertire alcuno (il Parlamento registra, da notaio, i fatti compiuti), ha iniziato delle sue consultazioni che un po' surrogano quelle di una più alta autorità della Repubblica, se è vero - come è vero: lo abbiamo appreso questa mattina dai giornali - che ha convocato un gruppo parlamentare. Ma, guardacaso, ha convocato gli indipendenti di sinistra, eletti nelle liste del partito comunista.

È in atto, quindi, una nuova operazione di scavalco, una operazione di trasformismo da parte dell'onorevole Andreotti con l'intento di passare sopra le schiene

dei « cavalli di razza » della democrazia cristiana? La gente, i giornalisti, i politici si domandano se a gennaio vi sarà la crisi, e se sarà una crisi al buio. Vi sono tanti segnali di estrema incertezza, di fronte ai quali vi è riscontro, anche di carattere internazionale, particolarmente significativo.

Intanto, questa mattina, la stampa ha riportato le dichiarazioni del più importante consigliere in politica estera del presidente americano Carter, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sono preoccupati per l'entrata dei comunisti nei governi occidentali, tant'è che « si provocherebbero gravi incertezze ».

Ecco, tutto naviga nell'incertezza; anzi, secondo quanto ha scritto il CENSIS in un suo recente studio, « si galleggia nella incertezza ». Siamo, intanto, alla teorizzazione del provvisorio. Il 1978, tuttavia, onorevole ministro, non potrà trascorrere senza una verifica sia essa amministrativa o di carattere politico: a voi la scelta. Comunque, attendiamo la verifica, popolare, fuori dalle formule morotee, purché si tratti di una scelta libera. Intanto, non ci sentiamo di augurare alcunché ad un Governo che non governa, né ad un ministro che ancora non conosce tutti i conti dello Stato. Semmai, onorevole ministro Stammati, noi auguriamo a tutti gli italiani preoccupati dalla vostra politica un buon Natale, associando lei in questo augurio, ma a titolo strettamente personale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunica che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TASSONE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, sul riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (1880) (*con parere della V Commissione*);

II Commissione (Interni):

BOLDRIN ed altri: « Proroga del termine dell'esodo volontario del personale già delle

imposte di consumo » (1792) (con parere della I e della V Commissione);

TOMBESI ed altri: « Istituzione del ruolo professionale per il personale dipendente degli enti locali » (1809) (con parere della I e della V Commissione);

GIORDANO e FIORET: « Norme a favore dei funzionari di pubblica sicurezza che hanno prestato servizio in qualità di ausiliari » (1899) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

CASTELLINA LUCIANA ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1656) (con parere della I Commissione);

BOTTARI ANGELA MARIA ed altri: « Riforma delle norme sull'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione » (1850) (con parere della I e della VI Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GARGANI GIUSEPPE e DE CINQUE: « Modifica dell'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (1908) (con parere della I e della IV Commissione);

FERRI ed altri: « Modifiche alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente " Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica " » (1924) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

LABRIOLA ed altri: « Norme sull'aeroporto " Galileo Galilei " di Pisa » (1232) (con parere della V, della VI, della VII e della IX Commissione);

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica

di Roma » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1932) (con parere della V e della VII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho visto durante la mia carriera parlamentare 24 bilanci e — credo — anche 24 esercizi provvisori, ma devo dire che non ho mai visto nessun bilancio e nessun esercizio provvisorio così anomali come quelli di quest'anno. E la parola « anomalo » è piuttosto un eufemismo: infatti, dovrei dire così allarmanti come quelli di quest'anno. E non solo per il loro contenuto specifico, ma anche per le circostanze economiche nelle quali si inseriscono, per le trattative politiche in corso tra i partiti e i sindacati, per le incredibili variazioni che hanno avuto luogo nelle previsioni.

Per quello che riguarda il contenuto, in relazione alle circostanze e alla politica economica generale, constatiamo, nonostante una leggera attenuazione (che non sappiamo quanto sia destinata a durare), che la pressione inflazionistica continua ad un tasso molto elevato, turbando le prospettive di investimento e di lavoro. Notiamo che non c'è, nel bilancio in sé e nella politica in cui esso si inserisce, nessun reale stimolo alla ripresa; anzi, continua l'incoerenza tra la volontà asserita di una ripresa e i provvedimenti che dovrebbero servire alla ripresa stessa. Mi limito a citare il caso della riconversione industriale, di cui abbiamo parlato a lungo in quest'aula, e che sembra intesa piuttosto ad elargire nuova assistenza che non ad incoraggiare una reale conversione (credo che sarebbe ora di lasciar cadere il « ri », in quanto non si tratta in nessun caso di tornare indietro, ma soltanto di andare avanti) e il caso dell'edilizia.

L'edilizia è già ridotta ad un livello del tutto insufficiente: siamo, sì e no, sui 100-120 mila alloggi all'anno, contro un fabbisogno dell'ordine di 450 mila. Di questi 120 mila alloggi, l'edilizia pubblica non ne fa quasi nessuno. Ne costruisce — mi pare — circa l'1, l'1,5 per cento: e questo perché non è in grado di fare di più. Non è stampando titoli sulla *Gazzetta Ufficiale*

o sui giornali, che si riuscirà a cambiare tale situazione, né quando si prendono provvedimenti come quello approvato dal Senato sull'equo canone, che sembrano accuratamente calcolati per scoraggiare chiunque volesse investire denari nell'edilizia. L'edilizia pubblica non c'è, l'edilizia privata è sistematicamente scoraggiata: pertanto avremo piuttosto un ulteriore calo che non una ripresa delle costruzioni.

In verità a noi sembra che manchi una valutazione completa e realistica della situazione. E a questo non supplisce il « pacchetto » che, come d'ordinario, accompagna le misure di restrizione. Le misure di restrizione possono essere più o meno ben calcolate, più o meno sufficienti, ma hanno una loro efficacia. Manca, invece, ogni efficacia al « pacchetto ». Siamo afflitti veramente da « pachettomania »; non c'è quasi un anno in cui non si voti un « pacchetto » o in cui non compaiano sui giornali quei grandi titoli di cui ho fatto cenno, senza che poi, in pratica, si faccia nulla, o quasi nulla.

Il settore al quale si dà maggiore lavoro con questi « pacchetti » è il settore tipografico dello Stato, e anche quello del Parlamento. Ma ai settori industriali, agricoli ed edilizi si dà ben poco di nuovo da fare. Anche i denari che vanno alle partecipazioni statali servono soprattutto a tappare buchi, non a costruire nuove fabbriche o nuovi impianti.

A noi sembra che manchi anche — non nel ministro del tesoro che ha parlato a questo riguardo di recente con efficacia, ma nella politica — il senso della stretta connessione tra l'economia e la finanza italiana e l'economia e la finanza internazionale. Cito un caso solo. È stato detto di recente, in un'altra sala di questo palazzo, in modo autorevole — non è possibile immaginarne uno più autorevole — che l'aumento del prezzo del petrolio, che è uno dei più gravi fattori negativi degli ultimi anni, è stato « digerito » da alcuni paesi; altri lo stanno digerendo; altri non hanno neanche cominciato a digerirlo, e fra questi — è stato detto espressamente — c'è l'Italia.

Ho accennato alle trattative tra i partiti. Mi limiterò a dire che, in nome della stabilizzazione, si svolge una frenetica attività destabilizzante. C'è l'accordo sul bene pubblico, ma Gaetano Martino usava dire — l'ha detto più volte anche in quest'aula — che Cesare Balbo, il grande storico

e patriota del Risorgimento, osservava che si è sempre tutti d'accordo sulla ricerca del bene pubblico. Il disaccordo è sul modo di raggiungerlo; e mai tanto grande è apparso tale disaccordo, come in questo momento.

Ci sono trattative con i sindacati. Noi non neghiamo e non abbiamo mai negato — anzi vorremmo dare loro veste giuridica, conformemente al dettato costituzionale — l'importanza dell'azione dei sindacati, che costituiscono una parte essenziale delle democrazie moderne. Ma, proprio per questo, dobbiamo osservare che nella loro azione attuale, i sindacati vanno molto oltre il limite delle loro competenze, in un sistema libero e democratico parlamentare. Che cosa avviene dello Stato di diritto? Che cosa avviene della libertà? Sotto tenuissimi veli verbali, l'azione dei sindacati, specie in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni, si è tradotta in un diretto attacco al Governo, in una diretta sovrapposizione della volontà di centrali, irresponsabili democraticamente, alla volontà del Parlamento. È in corso un uso del diritto di sciopero che non esitiamo a definire anticostituzionale. Quando si chiamano i lavoratori ad uno sciopero generale perché sia data l'una o l'altra soluzione ad un problema così delicato come quello del sindacato di polizia; quando si minaccia uno sciopero generale per imporre una svolta politica (questa poi è la sostanza delle cose), si compie veramente — come diceva Sorel molti decenni or sono — un atto obiettivamente rivoluzionario, eversivo dello Stato di diritto e delle sue istituzioni democratiche e parlamentari, atto che rimane tale anche se si svolge senza incidenti sanguinosi. C'è qualcuno che versa sangue ed è, ripeto, lo Stato di diritto.

Ho accennato alle incredibili variazioni nelle previsioni del *deficit* pubblico allargato. Sono cifre ormai stampate su tutti i giornali, ma io vorrei richiamarle nella loro sequenza, perché fanno, anche a chi legge i giornali tutte le mattine come noi, una notevole impressione. Sette, otto mesi fa, convenimmo con il Fondo monetario internazionale che il *deficit* del settore pubblico allargato non dovesse superare i 14.450 miliardi in ragione d'anno. In settembre-ottobre fu comunicato ufficialmente al Parlamento che eravamo sui 19 mila miliardi. In dicembre — secondo dichiarazioni del ministro Stammati — abbiamo corso il rischio di arrivare a 33-36 mila mi-

liardi che poi, con sistemi di cui ci è ignoto tutto, sono stati ricondotti a 29.650 miliardi, i quali dovrebbero essere ulteriormente ridotti a 25.550 e poi, tra qualche mese, a 24 mila. Basta una simile danza di previsioni per distruggere il credito tanto di un negozio di merceria, quanto di un grande Stato come lo Stato italiano. Che cosa è avvenuto? C'è stato un errore? Sarebbe un fatto gravissimo. C'è stato un autoinganno? Sarebbe ancora più grave. C'è stato un inganno? Sarebbe più grave ancora. C'è stato un deterioramento galoppante? O c'è stato un po' di ciascuno di questi quattro fattori? È lecito domandarsi quanto rimanga ancora di disavanzo non emerso. Forse il ministro, in questa o in altra occasione, vorrà dirci qualcosa a riguardo; come spero vorrà dirci — a questo ho già accennato — come si sia scesi da quella allucinante prospettiva dei 33-36 mila miliardi di disavanzo ai 29.650, e come si pensi di scendere ulteriormente, con quali esatte provvidenze.

Il Governo ha fatto qualche comunicazione ai sindacati e ai partiti, compreso il nostro. Il Presidente Andreotti, però, ha avuto cura di dichiarare che il programma che egli presentava — non so se si tratti del suo terzo o quarto programma — era totalmente aperto, cioè suscettibile ancora di non sappiamo quali variazioni qualitative e quantitative.

Certo, fra i provvedimenti ventilati ci saranno inasprimenti tariffari, fiscali e tagli di spesa. Mi sbrigo subito dei tagli di spesa. Vorremmo sapere con precisione dove e quanto si taglierà. Non riusciamo a saperlo e purtroppo una certa esperienza ci induce a pensare che non si taglierà proprio nulla.

Per quel che riguarda gli inasprimenti fiscali, questi, allo stato attuale delle cose, incidono sulle fonti di risparmio e di potenziale investimento. Data l'inflazione, a parità di aliquote, il reddito personale medio soffrirà nel 1978 una incisione reale sensibilmente superiore a quella subita nel 1977, senza tener conto dell'incisione che tutti i redditi subiranno per effetto dell'aumento dei prezzi e quindi dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto. È stato calcolato da fonte competente che l'aumento ventilato del 15-18 per cento del prelievo sugli interessi bancari equivale, di per sé, solo, ad un aumento che va dal 2 al 3 per cento del costo del denaro. Ed anche gli inasprimenti tariffari, che pure in parte

sono inevitabili, hanno l'effetto di incidere sulle fonti di risparmio e quindi sul potenziale investimento.

Ma qual è la contropartita? Dovrebbe essere una serie di stimoli, e non il « pacchetto » cui accennavo prima. Misure effettive sulla mobilità del lavoro, sulla produttività del lavoro, su cui non ci si dice nulla, e sulle medie e piccole aziende, per le quali — questo desidero segnalare all'onorevole ministro — tutte le informazioni che riceviamo, anche nelle nostre circoscrizioni, che sono ricche di queste aziende, ci dicono che cominciano ad andare meno bene o male anch'esse: non sono, ormai, solo le grandi aziende, soprattutto le partecipazioni statali, ad andare male!

Qualche cosa di positivo dovrebbe poi esserci sul costo del lavoro per unità prodotta; ma la verità è che nel 1977 sembra che questo costo sia aumentato più dei prezzi nello stesso periodo. Quindi, non solo non c'è contropartita di stimolo a quegli aggravii tariffari e fiscali, ma c'è una aggiunta depressiva.

Osservo che su un previsto prodotto lordo interno nel 1978 di 200-230 mila miliardi, il deficit di 24-25 mila miliardi, se veramente si riesce a ridurlo a tale livello, sarà pur sempre dell'ordine del 12-13 per cento. Rimarrà quindi uno spazio insufficiente sia per gli investimenti produttivi sia per lo sviluppo della produzione, anche senza tener conto di quell'aumento del costo del denaro cui mi sono già riferito.

Ho accennato all'inflazione. Secondo gli ultimi dati disponibili la media del 1977 rispetto a quella del 1976 ha segnato un aumento del 17-18 per cento. La media del 1978 su quella del 1977 dovrebbe segnare un incremento un po' minore, dell'ordine del 14 per cento; l'aumento di dicembre su dicembre (nel periodo 1977-78) dovrebbe essere dell'11 per cento. Però noi osserviamo che il ministro Stammati, quando illustrò la prima versione del « disavanzo allargato » (quello con il deficit di 19 mila miliardi), parlò per il 1978, di un aumento dell'inflazione del 13 per cento (media su media) e del 10 per cento (dicembre su dicembre). È mai possibile che con 5 o 6 mila miliardi in più di disavanzo (e forse saranno anche di più, perché i provvedimenti per contenere il disavanzo in questa cifra non sono ancora neppure messi a punto e il Signore sa quando saranno approvati e quanto tempo ci vorrà perché entrino in azione) vi sia solo un peggiora-

mento dell'1 per cento sulle previsioni di inflazione fatte in base ad un *deficit* previsto in 19 mila miliardi? Temiamo che questo aggravamento del *deficit* porti ben più al di là della previsione del 14 per cento fatta ora dagli uffici pubblici.

Parlando di inflazione e di situazione generale, non è possibile non dire una parola sulla bilancia dei pagamenti. Nel 1977 la parte corrente ha dato un avanzo di 1.500 milioni di dollari, la parte movimento dei capitali di 200, non compresi però i grossi crediti bancari affluiti alle banche italiane dalle banche estere. Vi è stato un aumento di riserve venuto anche e soprattutto da 6 miliardi circa di dollari di debiti bancari a breve termine, contratti dalle banche italiane presso il sistema bancario internazionale. Tale cifra forma il grosso della contropartita alle nostre riserve valutarie. Si tratta — lo ripeto — di debiti bancari a breve ed anche a brevissimo termine. Per il 1978 si spera (credo si tratti delle cifre fornite dal ministro) in un avanzo di parte corrente oscillante fra i 1.100 e i 2 mila milioni di dollari. Tuttavia di fronte a ciò vi sono delle grosse necessità. Noi dobbiamo rimborsare debiti per circa 5 miliardi di dollari, di cui circa 4,2 sarebbero imputati al capitale e 0,8 agli interessi. Confesso che vorrei sapere se questa cifra di 0,8 è veramente completa, poiché su un totale di 19 miliardi di dollari circa di debiti italiani verso l'estero, mi pare che 0,8 di interessi all'anno siano una cifra troppo favorevole. Abbiamo, comunque, di fronte a noi un problema di rinegoziazione (come ha detto il ministro a Bruxelles) per 5 miliardi di dollari in cifra tonda. Dobbiamo ottenere, cioè, da coloro che ci hanno concesso credito, che rinnovino i crediti per la stessa cifra, o in una certa misura (credo dell'ordine di 4 o 500 milioni di dollari) ci diano nuovi crediti a fronte di scadenze sul mercato. Vi è anche — lo ripeto ancora — il compito essenziale di non lasciar volar via quei finanziamenti bancari la cui partenza ci lascerebbe in una condizione veramente drammatica.

Per ottenere tutto questo è necessario aumentare le esportazioni, o quanto meno non diminuirle, e non aumentare le importazioni. È possibile risolvere questo problema? Il mantenimento e magari l'aumento delle esportazioni dipendono essenzialmente dal fattore costo del denaro e dal fattore costo del lavoro; quanto alle importazioni, il loro livello dipende essenzialmente, nel-

le circostanze immediate, da quello delle scorte che, nel corso del 1977, è sceso fortemente. Ci si domanda se non vi dovrà essere nel 1978 un aumento. Il livello delle importazioni dipende anche dalla quantità dei materiali in lavorazione e, infine, dalla obiettiva necessità di concedere crediti a medio ed a lungo termine all'Algeria o ad altri paesi in via di sviluppo o all'Unione Sovietica o alla Polonia. Non c'è nessuna volontà critica, in questo rilievo: c'è soltanto il rammarico dell'impossibilità di fare di più, e del peso che costituisce già per la nostra economia quel « non molto » che si fa.

Ora, per tutto questo, bisogna godere fiducia, come dice l'espressione familiare; ma, per godere fuori dei nostri confini, bisogna goderla in casa; e, per goderla in casa, bisogna meritarsela: ciò che non ci sembra sia proprio il caso.

Ho accennato a quanto il ministro Stamatì ha detto a Bruxelles. Egli ha affermato anche, stando ai giornali, che i nostri soci e creditori della comunità (ed anche gli altri) hanno « serie preoccupazioni » nei nostri riguardi. Figuriamoci quelle che avrà il Fondo monetario, dopo averci dato in primavera quel certificato di buona condotta, che abbiamo faticosamente strappato, e chissà cosa penseranno le banche internazionali che già si trovano in una situazione generale non facile perché sono cariche di depositi petroliferi a breve scadenza che hanno come contropartita crediti, probabilmente eccessivi, in gran parte a medio e lungo termine e molti verso i paesi in via di sviluppo, in particolare verso quelli più poveri, che certamente non sono in grado di rimborsare oggi, forse neppure domani o dopodomani.

Come ho già accennato, c'è una mancanza di strategia a cui non supplisce la « pacchettomania », una mancanza di strategia che si riconduce a tre fattori: da un lato, ad una concezione, che chiamerei corporativa — anche qui senza volontà polemica — dell'economia (si tratta del fatto che ciascuna corporazione cerca di salvare i suoi e di salvare se stessa senza pensare agli altri, e, dall'altro, ad una certa tendenza statalistica che sta facendo ancora oggi, malgrado le belle parole, macchia d'olio; e c'è, infine, una scarsa sensibilità, certo non negli uffici del Tesoro, ma nel Governo e nelle forze politiche e sindacali, al ruolo cruciale della finanza pubblica. La finanza pubblica ha un ruolo cruciale in sé, nei

modi del prelievo e nei modi della spesa, ha un ruolo cruciale per l'uso che si fa delle sue possibilità, per lo spazio che lascia all'iniziativa produttiva, sia pubblica, sia parapubblica, sia privata.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro partito ha già, da quando fu presentato il bilancio 1978, annunciato che noi avremmo o votato contro, o al massimo ci saremmo astenuti, se questo bilancio si fosse riusciti a migliorarlo di qualche cosa; ed a ciò noi, come sempre, ci sforzeremo di contribuire. In questo spirito, noi ci asterremo sull'esercizio provvisorio con senso fortemente critico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione sull'esercizio provvisorio riveste sempre grande importanza per la materia che investe, cioè il bilancio dello Stato, ma ritengo che abbia una particolare rilevanza quest'anno, perché — dire che sono un po' stupito sotto questo profilo da qualche intervento — non possiamo ignorare che all'esercizio provvisorio si è giunti per ragioni squisitamente politiche, a seguito dei contrasti insorti negli ultimi mesi tra le forze politiche, i quali hanno contribuito a determinare quella situazione di cui da parecchi giorni parlano tutti gli organi di stampa e che anima gli incontri tra partiti e sindacati, tra partiti e Governo e così via. Veramente mi pare un po' strano che questa situazione, al centro del dibattito nel paese, non sia discussa in Parlamento, neppure quando una precisa conseguenza legislativa, che noi riteniamo gravemente negativa, di una determinata vicenda politica, viene all'esame della Camera.

Il nostro giudizio sul ricorso all'esercizio provvisorio è un giudizio negativo per il modo in cui a questa decisione si è giunti e per le conseguenze che essa comporta. Il ricorso all'esercizio provvisorio per l'anno 1978 rappresenta, intanto, un arretramento rispetto al 1977, quando non fu necessario tale ricorso e si poté votare il bilancio entro i termini previsti. Se però si trattasse solo di un problema formale, di rispetto cioè di un termine, anche se la forma è sempre molto rilevante, la questione non sarebbe tale da giustificare il giudizio fortemente negativo dei comunisti.

Siamo infatti tutti consapevoli che vi è qualche cosa di più del semplice ricorso all'esercizio provvisorio: ci troviamo infatti — e non vi è membro del Governo che non lo abbia ripetuto molte volte — in una situazione economica molto difficile e complessa, che deve essere fronteggiata con misure sicure, rapide e con un Governo che disponga di tutti gli strumenti giuridici e finanziari per operare in questo senso. Di fronte ad una situazione caratterizzata dalle difficoltà generali che attraversa il nostro processo produttivo, dalle difficoltà particolari di alcune aziende, da una inflazione che se è stata contenuta grazie ad un lavoro serio e soprattutto grazie ai grandi sacrifici che nel corso dell'ultimo anno sono stati affrontati dalle masse popolari, rappresenta sempre un pericolo imminente; di fronte ad una situazione internazionale anch'essa quanto mai incerta, perfino nell'andamento dei difficili mercati valutari, con tutte le conseguenze che una tale incertezza può comportare in qualsiasi momento per il nostro paese; ebbene, di fronte a questa situazione che cosa il Parlamento è chiamato ad approvare? Un esercizio provvisorio che priverà per i primi mesi dell'anno il Governo dello strumento del bilancio con tutte le conseguenze sotto i profili finanziario e giuridico che da questo derivano.

Questo è un fatto positivo o negativo? L'onorevole relatore, di fronte alla complessità dei problemi, ci ha invitato a procedere con lenta meditazione. Io apprezzo molto questo spirito meditativo, così presente non solo nel relatore ma anche in altri colleghi, però, senza ricorrere al latino, non vorrei che mentre a Roma si discute Sagunto venga espugnata. Ci sono infatti dei tempi che è doveroso rispettare, perché essi non riguardano l'una o l'altra forza politica, ma la sicurezza del nostro paese sul terreno della vita economica.

Il ricorso all'esercizio provvisorio produce invece uno slittamento grave dei tempi, significa che in questo primo trimestre il bilancio non sarà a disposizione del Governo, né di questo né di qualsiasi altro Governo, con tutti i limiti che ciò può comportare di fronte a decisioni serie che dovessero essere assunte per tutelare la nostra economia. E questo quando non solo era convinzione diffusa che noi avessimo bisogno del bilancio entro i limiti di tempo, non direi tanto fissati dalla legge, (ché — lo ripeto — la questione non è di forma), ma stabiliti in relazione alla fine di

un esercizio finanziario e all'inizio di un altro per consentire che non vi sia interruzione nel disporre dello strumento del bilancio; ma era comune convinzione anche che fosse necessario per l'anno in corso un bilancio particolare, finalizzato a fronteggiare la gravità della situazione e che tenesse conto (sono d'accordo in questo con le osservazioni del relatore) delle importanti acquisizioni ottenute attraverso le leggi approvate nella scorsa primavera, oltre che — lo riconosco — grazie all'opera del Ministero del tesoro, in materia di trasparenza delle cifre, cioè di una migliore conoscenza generale della cosiddetta finanza pubblica allargata. Certo anche in tale settore, vi sono importanti passi innanzi da compiere; tuttavia la nostra conoscenza, seppure ancora insufficiente è certamente più profonda di quella che avevamo negli scorsi anni. Ecco che i nuovi dati a nostra disposizione nel corso dell'ultimo anno consentivano di affrontare il problema del bilancio in termini diversi e di munire il paese di uno strumento più adeguato a fronteggiare la situazione.

Ciò non è accaduto, e siamo di fronte all'esercizio provvisorio proprio per questa ragione. Allora, bisogna esprimere un giudizio netto: noi diciamo con chiarezza che è male che ciò non sia accaduto.

Ma — e mi avvicino al nocciolo politico della questione — ci si deve anche chiedere: come si è giunti a ciò? Come mai siamo stati posti davanti alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio senza che neppure un ramo del Parlamento avesse approvato il bilancio?

Do atto all'onorevole relatore di aver ricordato i fatti, che meritano, per altro, a mio avviso, una valutazione più attenta. Quali sono i fatti? La Commissione bilancio del Senato ha dovuto, ad un certo punto constatare che, per unanime riconoscimento di tutte le forze politiche, la discussione sul bilancio era impossibile.

Dunque, non siamo all'esercizio provvisorio per un ritardo nei lavori parlamentari o per l'emergere in sede parlamentare di contrasti che non è stato possibile risolvere rapidamente. Ci troviamo, invece, di fronte ad un fatto nuovo rispetto agli esercizi provvisori richiesti negli anni passati: mentre allora si era di fronte ad un bilancio presentato, di cui era stato iniziato l'esame, che spesso era già stato approvato in uno dei rami del Parlamento, la situazione attuale è completamente diversa. Il

Senato constata, all'unanimità, che non può discutere il bilancio. Non può farlo, perché il documento presentato dal Governo richiede una revisione profonda, e sono in corso dibattiti ed incontri a tale fine. A questo punto, giustamente, i rappresentanti di tutti i gruppi politici del Senato si sono chiesti se valeva la pena di iniziare il dibattito su un testo destinato ad essere profondamente modificato in altra sede. È questo un fatto per lo meno sconcertante e vorrei sapere come si è potuto verificare.

L'onorevole relatore in un passo infelice — me lo consenta — della sua relazione ha parlato di strumentalizzazioni che avverrebbero non so bene per quali fini. Credo che il modo migliore per evitare le strumentalizzazioni sia di andare ai fatti, vedere che cosa è accaduto, come è accaduto, in che tempi e modi la situazione si è sviluppata.

Il Governo ha tentato di preparare entro il 30 settembre il bilancio muovendosi in un contesto di condizioni tecniche e politiche che io ritengo siano state le migliori da molto tempo a questa parte, naturalmente in presenza di una situazione economica estremamente complessa la quale richiedeva un bilancio finalizzato a fronteggiarla.

Ho parlato di condizioni politiche perché il Governo poteva basarsi su un accordo concernente proprio punti fondamentali del bilancio e che vincolava la grande maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Credo che bisogna tornare indietro di trent'anni, al 1947, per trovare governi che godessero di una situazione politica così favorevole riguardo ai problemi del bilancio.

Ho parlato inoltre di condizioni tecniche per le ragioni che ho detto prima alludendo ai progressi compiuti quest'anno in materia di trasparenza del bilancio. Ebbene, il Governo ha intrapreso quest'opera, i vari ministri si sono impegnati in questa direzione e si è giunti, anche per un'intesa comune, ad impostare uno strumento nuovo di politica finanziaria che avrebbe dovuto — ma non lo ha fatto — rendere il bilancio di quest'anno diverso e più adeguato di quelli del passato. Cioè, da puro strumento contabile il bilancio si sarebbe dovuto trasformare in uno strumento che mutava le ragioni della spesa fissate dalle leggi precedenti. Quindi, si trattava di presentare prima una legge fi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

nanziaria e poi il bilancio in modo da potere tener conto delle conclusioni cui il Parlamento fosse pervenuto in materia di legislazione sul bilancio stesso.

Ebbene, partendo da questa base siamo arrivati al mese di settembre con un canovaccio di legge finanziaria, poi approvata dal Parlamento, che si sostanzialmente accorgimenti formali e non in strumenti di politica economica. Questa legge finanziaria conteneva un unico punto, che ha dato luogo ad ampi dibattiti: un mutamento del regime del cumulo in materia di pensioni che ritengo un qualcosa di estremamente improvvisato e superficiale, pieno di difetti di merito ed anche tecnici. Era il risultato dei contrasti, noti a tutti e del resto mai smentiti tra il ministro del tesoro e il ministro del lavoro; non fu possibile trovare una mediazione tra queste posizioni o decidere a favore dell'una o dell'altra. Si è ricorso così alla peggiore delle soluzioni, ad un penoso espediente che è stato inserito nella legge finanziaria, di cui tutti del resto rifiutano la paternità: eppure doveva rappresentare la via di uscita dai contrasti emersi all'interno del Governo. Si aprì una discussione. I sindacati erano stati consultati il 12 settembre ed avevano dichiarato in forma interlocutoria la loro disponibilità; sulla questione stessa delle pensioni si aprì una discussione che vide partiti che sostenevano il Governo senza farne parte muovere critiche con equilibrio e spirito costruttivo. Lo stesso atteggiamento fu assunto dal movimento sindacale. La democrazia cristiana, proprio su questo unico punto su cui allora si era aperta una viva discussione politica, riunito il proprio vertice, importante organismo di cui ignoro l'esatta collocazione statutaria. Il vertice, inopinatamente (cosa rara per le riunioni di vertice, che di solito presentano natura tra formale ed informale), fulminò il disegno di legge governativo con un improvviso comunicato, fulminando naturalmente anche il Governo. Nel merito, era giusto spingere il Governo a ritirare quel penoso espediente ma la forma fu piuttosto sorprendente per tutti. Fulminato l'espediente ed emersa (nel prosieguo della discussione) un'esigenza di approfondimenti, il Governo riconobbe l'opportunità di affrontare un confronto.

Correva il mese di ottobre, onorevoli colleghi, ma il confronto intervenne a dicembre. Certo, sono stati registrati molti

confronti all'interno del Governo, anche se non ho ben compreso tra chi, dal momento che si sono alternati gruppi di lavoro a colloqui con ministri, in una notevole confusione di funzioni istituzionali e di meccanismi governativi; comunque il confronto con le forze sindacali e politiche avvenne dopo due mesi! Possiamo permetterci, in Italia, di lasciar trascorrere in questo modo il tempo, senza assumere decisioni? Si rinvia di settimana in settimana, senza sapere chi sia il responsabile dei rinvii! Passano i mesi, e si ignora chi diriga la politica economica del Governo: i ministri, investiti della responsabilità istituzionale, ovvero il gruppo di lavoro, nuovo organo sorto nel corso dell'ultima fase della vicenda? Tutto questo giova alla vita del nostro paese? Ecco come si è giunti all'esercizio provvisorio che, a nostro parere, poteva e doveva essere evitato, se l'iniziativa del Governo fosse stata più pronta e più ordinata, più tempestiva e meno dilatoria nel sollecitare il confronto con le forze politiche e sociali.

Questa è la critica che noi muoviamo, critica diretta — mi si consenta di dirlo — non a tutta l'azione del Governo, bensì all'azione politica che il Governo ha svolto da settembre ad oggi: un'azione debole, insufficiente, che ha portato all'esercizio provvisorio. Se ho voluto precisare che la nostra critica non è rivolta all'intera azione del Governo è perché non desidero mescolare i giudizi. Ebbene, la mia opinione è — e questo accentua gli interrogativi che mi pongo per quanto riguarda quest'ultima vicenda — che invece il tipo di comportamento del Governo, nello scorso autunno e nella scorsa primavera, fu diverso, e di gran lunga, fu contrassegnato da una diversa capacità di direzione della vita economica. E proprio perché nuovo eco che pesanti all'operato del Governo, dei ministri e del Presidente del Consiglio, con riferimento agli ultimi tre mesi ed alla vicenda di politica economica che abbiamo sotto gli occhi, voglio anche dare atto del lavoro compiuto in passato, che fu non solo energico e tempestivo nell'applicazione di una direttiva del Parlamento (perché l'opera del Governo nell'autunno e nella primavera scorsi seguì il dibattito svolto in quest'aula nel novembre dello scorso anno, nel corso del quale furono fissati precisi indirizzi di azione), ma dette risultati i quali stanno a dimostrare che la situazione italiana, pur con tutte le sue difficoltà, è

controllabile. Furono ottenuti risultati importanti quali — lo abbiamo ricordato molte volte — un rallentamento dell'inflazione, un riequilibrio della bilancia dei pagamenti, un ristabilimento del credito internazionale dell'Italia. E voglio ricordare che noi stessi, quando nel novembre dello scorso anno discutemmo quelle questioni e fissammo quegli indirizzi, dubitavamo che in pochi mesi fosse possibile raggiungere i risultati che poi si sono ottenuti; ciò che dimostra che è possibile affrontare in modo diverso i problemi della direzione economica del nostro paese. Ma possiamo dire che l'atteggiamento del Governo, il modo con cui esso ha agito nell'autunno e nella primavera scorsi, è comparabile all'atteggiamento, al modo con cui ha agito nell'autunno di quest'anno? Ritengo che non sia così, ritengo che ci si trovi di fronte a due tipi di comportamento profondamente diversi tra loro.

Le opinioni che esprimo possono naturalmente essere contrastate, possono essere espressi giudizi diversi; ma su queste questioni bisogna misurarsi, non si può sfuggire al giudizio sui problemi specifici che stanno dinanzi al paese rifugiandosi dietro l'una o l'altra formuletta. Nessuno vuole operare strumentalizzazioni, ma per evitare le strumentalizzazioni bisogna che tutti si misurino sui problemi veri, nella loro oggettività e nella loro difficoltà, e sui comportamenti delle varie forze politiche e del Governo.

Per tutte queste ragioni, se dovessimo votare in modo conseguente al giudizio che diamo sulla vicenda che ci ha portato all'esercizio provvisorio, il nostro voto dovrebbe essere senz'altro contrario. Però ci troviamo a discutere non un qualsiasi provvedimento legislativo, ma il disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio, cioè uno strumento giuridico la cui mancata approvazione da parte del Parlamento creerebbe non una semplice crisi politica, ma l'ingovernabilità del paese. Per questa ragione il nostro voto sarà di astensione. Ma poiché l'astensione è un atteggiamento che obiettivamente mantiene un margine di ambiguità, voglio chiarire che questa nostra astensione non è una approvazione velata o mascherata, bensì esprime una critica pesante che non può giungere alle sue estreme conseguenze soltanto per la particolarità dello strumento giuridico a nostro esame e per le conseguenze che una sua mancata approvazione da parte del Par-

lamento avrebbe sulla governabilità stessa del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando in dicembre, alla vigilia della fine dell'anno, il Governo viene in Parlamento a chiedere la autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, alle singole forze politiche non resta che una risposta: concederla. Si è costretti a concedere tale autorizzazione per non bloccare il normale funzionamento della complessa macchina dello Stato, per non paralizzare del tutto la vita economica del paese. Le modalità, le motivazioni con cui dal Parlamento viene concessa l'autorizzazione all'esercizio provvisorio permettono di chiarire la posizione di ciascun partito sulla condotta del Governo in ordine alla linea di intervento nel settore dell'economia.

È in questa prospettiva che deve essere interpretata la nostra astensione, l'astensione del gruppo del partito socialista in sede di voto. Essa, da una parte, vuole esprimere la necessità, l'obbligo dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio; dall'altra, sta ad indicare la nostra preoccupazione, la nostra perplessità, le nostre riserve sul modo con cui il Governo ha affrontato, in questi ultimi mesi, i problemi economici e sociali del paese.

La richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio avviene nel momento più delicato della vita dell'attuale Governo Andreotti, nel momento cioè in cui sono in corso trattative ed incontri tra Governo, forze politiche e forze sindacali per definire una linea di intervento nel settore dell'economia, che sia chiara, corposa, volta ad incidere sui veri nodi che strangolano la vita del paese. E di tali linee il bilancio dello Stato avrebbe dovuto costituire il momento di sintesi e, nel contempo, di esplicitazione. A tutt'oggi, il bilancio è stato un elemento di incertezza, di confusione nella vita del paese: quanto si è lontani dagli insegnamenti dei più famosi studiosi di problemi economici! Dato l'enorme peso che l'operatore pubblico è venuto assumendo nella realtà economica e sociale, anche dei paesi ad economia decentrata, il bilancio dello Stato avrebbe dovuto costituire il pilastro per regolare, stabilizzare i movimenti ciclici. Nel nostro paese esso non solo è uno

strumento per così dire prociclico, ma l'enfatizzazione del ciclo ha assunto una dimensione tale da trasformare lo strumento in un grave elemento di destabilizzazione dell'economia.

Purtroppo, dobbiamo riconoscere che il comportamento del Governo nei vari momenti di elaborazione e di presentazione del bilancio per il 1978 emblematicamente esprime questa atmosfera di incertezza, di destabilizzazione. Quello che è avvenuto da settembre ad oggi non si riesce a spiegare; non si può spiegare in termini comprensibili, senatore Stammati. Nell'indicare le linee di intervento contenute nella relazione previsionale e programmatica presentata il 30 settembre, il Governo era o no a conoscenza che il *deficit* previsto non aveva alcun significato e alcun margine di attendibilità? Se lo era, perché non ha avvertito il Parlamento e le forze politiche di tutto ciò che vi era dietro le cifre del bilancio? E se non era a conoscenza di queste cose, chi, come, perché ha potuto formulare previsioni dimostrate di così scarsa attendibilità, in un lasso di tempo così breve dal momento in cui quelle previsioni venivano formulate?

È vero che un vecchio adagio esorta a mangiare il carciofo foglia per foglia (ed in questo la democrazia cristiana, di cui il Governo è totale espressione, è maestra insuperabile); ma è anche vero che la crisi del paese è talmente grave che basta poco a farla divenire ingovernabile, a farla divenire irreversibile. Perché il Governo ha permesso che sul *deficit* dello Stato circolassero tante cifre e tante illusioni? Perché il ministro del tesoro non ha sentito il bisogno di chiarire con la dovuta tempestività come effettivamente stessero le cose? Ecco come, lentamente, diviene poco credibile l'attività del Governo!

Nel presentare la relazione previsionale, il Governo aveva previsto che il *deficit* di 19 mila miliardi fosse compatibile con un incremento del reddito del 2-3 per cento in termini reali, con qualche possibilità di lieve incremento dell'occupazione e con una buona tenuta della nostra bilancia dei pagamenti. A distanza di tre mesi, il Governo presenta un altro documento, in cui chiede di essere autorizzato a adottare provvedimenti idonei a ricondurre il disavanzo per il 1978 entro il limite di 24 mila miliardi, ritenuto questo compatibile con gli obiettivi più generali di crescita del prodotto interno, adeguati ai problemi occupazionali

interni, compatibile con un equilibrio globale della bilancia dei pagamenti, ed infine con ulteriore riduzione del tasso di inflazione.

Così nascono le confusioni e le incertezze. Due diversi *deficit* del bilancio dello Stato, 19 mila e 24 mila miliardi, conducono agli stessi risultati: è possibile? Abbiamo chiesto ieri e chiediamo oggi: come sono state calcolate queste grandezze? Come sono state effettuate queste previsioni? Come si fa a credere che, aumentando da 19 mila a 24 mila miliardi il *deficit* dello Stato, nulla si modifica in termini di crescita del reddito e di riduzione del tasso di inflazione? Quale grado di attendibilità hanno le nuove stime? Sono interrogativi ai quali bisognerà prima o poi dare una risposta, perché l'opinione pubblica comincia ad essere più attenta alle discussioni sul bilancio dello Stato.

Durante la discussione del disegno di legge recante modifiche alle disposizioni per la formulazione del bilancio di previsione dello Stato, ho sostenuto che il modo e la forma con cui sono portate a conoscenza dell'opinione pubblica le varie cifre del *deficit* dello Stato hanno avuto un solo comune denominatore, la confusione: confusione che, in un momento in cui forze eversive attentano con violenza alle nostre istituzioni democratiche, dovrebbe essere eliminata. E ci voleva ben poco ad eliminarla: sarebbe stato sufficiente analizzare le varie possibilità di intervento della pubblica amministrazione in termini di impatto sulla realtà economica. Ciò facendo, si sarebbe potuto portare a conoscenza delle forze politiche e delle forze sindacali il pericolo cui si sarebbe andati incontro se le erogazioni dello Stato avessero mantenuto il ritmo del passato. Ma si sarebbero potute portare a conoscenza anche le possibilità alternative di intervento, con gli effetti sull'occupazione e lo sviluppo dell'economia.

Soltanto in questo modo si può elaborare e costruire un bilancio dello Stato in termini economici. Soltanto così operando, le cifre contenute nel bilancio perdono le dimensioni ed il significato di sapore ragionieristico, per assumere quello di natura economica e decisionale. In base a tale analisi alternativa, è possibile anche definire le responsabilità di ciascuna forza politica sulle singole linee di politica economica che si possono adottare. Le analisi delle possibilità alternative di intervento dell'opera-

tore pubblico richiedono l'esplicitazione, la puntuale definizione delle politiche che si intendono perseguire, i vari modi di utilizzare le risorse pubbliche e, contestualmente, richiedono il coordinamento dei vari centri decisionali di spesa che esistono nell'ambito della pubblica amministrazione.

Se un bilancio viene costruito introducendo criteri di siffatta natura, la discussione in sede parlamentare assume un altro significato e un altro contenuto. Ecco perché, onorevole ministro, noi riteniamo che il Governo abbia perduto un'occasione per corresponsabilizzare il Parlamento nella definizione della linea di politica economica da adottare. Ecco perché riteniamo che, se il Governo avesse seguito questa strada fin dal settembre scorso, nel paese non si sarebbero generali tutti quegli elementi di incertezza che hanno portato alle attuali tensioni. Ecco perché noi invitiamo il Governo a predisporre tutti gli strumenti in suo possesso per presentare il bilancio dello Stato esplicitando le possibilità alternative di intervento.

Solo effettuando questo sforzo si possono cominciare a muovere i primi passi che conducono all'individuazione e definizione del significato economico e sociale di ciascuna forma di intervento; si possono cominciare a mettere a fuoco i veri motivi per i quali diviene esponenzialmente crescente la spesa di parte corrente e non si riesce ad effettuare validi interventi nel settore dell'investimento. Tutto ciò diviene possibile perché si è costretti ad elaborare il bilancio dello Stato andando ad investigare quello che avviene nella realtà economica. Oggi non sono noti i criteri, i parametri utilizzati per costruire il bilancio. Ciò è emerso nella sua forma più appariscente in questo periodo.

Un bilancio costruito sulla base delle analisi e delle interrelazioni che le varie forme di spesa presentano nella realtà economica dovrebbe esplicitare i vari parametri in base ai quali si procede alla determinazione delle varie forme di intervento. Per tale via riteniamo che divengano meno tese, meno acute le dispute intorno alle variabili che occorre stimolare per realizzare lo sviluppo del reddito. Diventano meno tese perché ogni alternativa verrebbe quantificata; e quindi sarebbe possibile conoscere il peso di ogni variabile nella crescita del reddito. L'influenza delle variabili dipendenti dal comportamento dei due operatori, privato e pubblico, diventerebbe

esplicita, permettendo tale circostanza di dare contenuto economico ad espressioni quali « bisogna investire di più », « occorre realizzare uno spostamento dei consumi agli investimenti » e così via. Ciò in quanto, disponendo di tali informazioni, si potrebbe abbastanza agevolmente scorgere che, per realizzare investimenti almeno nel settore privato, è necessario garantire un adeguato livello di domanda, giacché è da presumere che un operatore privato non proceda alla effettuazione di interventi volti ad aumentare ulteriormente la capacità produttiva della sua impresa quando questa è abbondantemente inutilizzata. Da tali quantificazioni apparirebbe anche chiaro che il livello di domanda, corrispondente alla piena utilizzazione degli impianti esistenti, non può essere assicurato dalle sole esportazioni; pertanto, se si vogliono utilizzare pienamente gli impianti esistenti, occorre stimolare anche i consumi privati, per fornire valide e positive aspettative di redditività agli investimenti privati. Ma stimolare i consumi privati significa anche avviare la ripresa delle importazioni e quindi incontrare il vincolo della bilancia commerciale.

Già da questi accenni, onorevoli colleghi, appare chiaro che si devono poter scegliere i modi in base ai quali occorre utilizzare lo strumento del bilancio dello Stato in forma più articolata, più aderente alle necessità del paese ed infine più diretta per influenzare e controllare l'andamento dei fatti economici. Tale obiettivo potrebbe e dovrebbe essere perseguito mediante varie possibilità di intervento: da una parte, attraverso una forma di prelievo selettivo, opportunamente modellato alla capacità produttiva del nostro sistema economico; dall'altra, con una forma di erogazione delle risorse volta a favorire lo sviluppo di quelle attività che permettono di attenuare il vincolo della bilancia commerciale. Non seguendo queste indicazioni, il bilancio dello Stato, con la sua attuale articolazione nei vari capitoli di spesa, pur compenetrando nelle vicende economiche, non riesce ad esprimere alcuna politica, alcuna strategia. Gli stessi interventi del Governo non risultano tra loro legati e quindi non possono interagire secondo un disegno ben definito.

La gravità della crisi in cui si dibatte il paese non permette, non tollera l'utilizzo delle già scarse risorse senza un disegno di intervento coordinato in tutti e tre

i momenti del circuito del reddito: produzione, distribuzione ed impegno. Non è possibile non fornire alcuna prospettiva al paese. Il consolidamento del nostro ordinamento democratico passa per una forma di Governo che indichi chiaramente al paese la strada da percorrere per uscire dalla crisi, per allargare la base occupazionale. La credibilità di tale azione passa per un Governo che dia pienezza di sé, che sia aggregante delle varie istanze economiche e sociali del paese, che offra garanzie e certezze sul fatto che i sacrifici richiesti siano finalizzati alla crescita della nostra collettività. La ricerca, i contatti, il dialogo fra la democrazia cristiana e le altre forze politiche dell'arco democratico devono condurre a tale risultato, perché solo per questa via noi socialisti siamo convinti che si possa determinare l'atmosfera, la tensione e il rigore morale e politico necessario per ridare slancio alla potenzialità di democratico sviluppo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge presentato dai ministri del tesoro e del bilancio per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1978, pur costituzionalmente corretto, in quanto si tratta di uno strumento già altre volte usato dal Governo e quindi ormai nella prassi parlamentare ed esplicitamente previsto dal secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, costituisce, in questo particolare momento, a nostro sommo avviso, non solo un segno dei più eloquenti della condizione di dissesto e di inestricabile confusione in cui versa la finanza pubblica, ma rappresenta una riprova del fallimento della parte economica dell'accordo che nel luglio scorso ha veramente raccolto, in sede parlamentare, pur così vasti consensi.

I ministri proponenti chiedono oggi altri tre mesi per quello che è il principale e più tradizionale adempimento che un Parlamento è chiamato a compiere, cioè il controllo e la approvazione dell'operato governativo in materia di spesa pubblica. Per la verità non sarà fatto carico solo a loro di difficoltà che sono comuni e di responsabilità che vanno ampiamente ripartite anche con altre forze extraparlamentari (sin-

dacati ed altri gruppi di pressione) e che risalgono indietro nel tempo.

Ma stiamo ai fatti, onorevoli colleghi. Noi li conosciamo, più che dai documenti ufficialmente consegnati al Parlamento, dal documento di politica economica che il Governo ha dato il 15 dicembre scorso in visione ai sindacati e, il giorno successivo, ai rappresentanti di alcuni partiti, quegli stessi partiti — per l'esattezza — che nel luglio scorso avevano sottoscritto l'accordo programmatico.

Rimasto necessariamente vago ed impreciso in molte sue parti per la difficoltà stessa di raggiungere su molti dei problemi più scottanti un soddisfacente compromesso operativo, il testo dell'accordo programmatico di luglio ci era parso tuttavia ben circostanziato sui punti riguardanti il fermo mantenimento degli impegni assunti con la lettera di intenti verso il Fondo monetario internazionale.

Ora, invece, constatiamo che questi impegni programmatici sono ben lontani dall'essere anche parzialmente realizzati e il tempo aggiuntivo per l'approvazione del bilancio, richiesto con il provvedimento in esame, non lascia sperare in meglio per i prossimi mesi, corrispondendo piuttosto, a nostro avviso, all'affannosa necessità di acciuffare una situazione ormai sfuggita di mano.

Nella lettera di intenti l'onorevole ministro del tesoro Stammati si riproponeva testualmente, accanto ad un controllo sulla espansione del credito destinato alle attività produttive, di far sì che il disavanzo del settore pubblico allargato, nell'anno solare 1978, non superasse l'importo di 14.450 miliardi. Già alla ripresa autunnale apprendemmo, invece, prima da indiscrezioni giornalistiche, sottoposte inizialmente persino a qualche tentativo di smentita — ricordo le prime notizie date dal giornale *La Stampa* di Torino — poi da alcune confessioni sempre meno imbarazzate da parte governativa, che il disavanzo sarebbe lievitato un po' sotto la soglia dei 20 mila miliardi.

Allora si fece anche capire che questa lievitazione sarebbe stata tollerata, con lo aiuto di qualche artificio contabile, dalle autorità del Fondo monetario internazionale, in considerazione dei sensibili miglioramenti ottenuti sulla nostra bilancia valutaria, del sia pur lieve e precario miglioramento registrato sul tasso di inflazione,

della più rigida tenuta sul volume di credito erogato alle imprese produttive. Tasto dolente quest'ultimo, per la verità, dal momento che il Governo riesce a mantenere una parte degli impegni a scapito delle imprese profittando di questo per non mettere ordine in casa propria e nei conti delle altre pubbliche amministrazioni. Questa è veramente un'amara considerazione! Tuttavia, l'indulgenza che il Fondo monetario, e con esso la CEE e gli altri paesi amici che ci hanno soccorso (e ci riferiamo in modo particolare alla Repubblica federale di Germania) potevano riservare ancora ad un disavanzo sui 19.500 miliardi di lire, non si può più invocare di fronte ai balzi che il disavanzo ha compiuto ultimamente.

Il documento governativo del 15 dicembre parla di un disavanzo di cassa di 29.650 miliardi che potrebbe essere riportato, a forza di « stangate », attorno ai 25.500 miliardi, mentre l'obiettivo ritenuto ora ottimale sarebbe quello di 24 mila miliardi. Si tratta di una cifra, onorevoli colleghi, che supera pur sempre di quasi 10 mila miliardi il limite inizialmente convenuto con il Fondo monetario all'inizio della primavera scorsa.

Questi sono dei dati che fanno tremare, ma sono anche dati che, per i tanti precedenti, siamo malauguratamente autorizzati a ritenere ancora artificiosamente ritoccati e decisamente incompleti.

Da parte del senatore Lombardini (sulla cui competenza e serietà di economista riponiamo un certo affidamento) abbiamo sentito parlare di un disavanzo tendenziale che supererebbe addirittura i 34 mila miliardi. È evidente che con queste cifre l'anno prossimo non si potrà scongiurare una nuova galoppata inflazionistica, né mettere a disposizione delle imprese un volume adeguato di risorse creditizie, né pensare di ottenere quei nuovi prestiti o quei rinnovi dei prestiti già contratti a livello internazionale, che saranno necessari per far fronte agli impegni di restituzione, ammontanti per il 1978 a quasi 5 miliardi di dollari.

Di fronte a queste cifre, è anche evidente che è completamente mancato l'obiettivo che l'accordo programmatico di luglio si proponeva nel suo pur ampio e dettagliato capitolo intitolato al « Risanamento della finanza pubblica »; esso è stato mancato non solo a causa delle difficoltà obiettive che si opponevano al suo raggiungimento (e che responsabilmente non ci sen-

tiamo di sottovalutare), ma anche per una serie di inadempimenti su cui, invece, ci sembra opportuno fermare l'attenzione, anche perché essi non possono non condizionare il nostro voto su una richiesta che, pur avendo un contenuto strettamente tecnico, resta pur sempre molto delicata.

Si tratta, a nostro avviso, di inadempimenti che riguardano in parte il Governo ed in parte lo stesso Parlamento, ma che possono essere tutti ricondotti alla ormai palese inconsistenza operativa della formula politica su cui poggia l'accordo programmatico di luglio. Tale accordo, pur disponendo sulla carta del consenso di oltre il 90 per cento delle forze politiche rappresentate in quest'aula, si è rivelato per le sue contraddizioni interne un vero colosso dai piedi di argilla.

Vi era l'impegno — è bene ricordarlo — a varare entro il 31 dicembre 1977 l'assetto definitivo della finanza locale: tale impegno non è stato mantenuto. Al punto a) della parte riguardante la politica della spesa vi era l'impegno, parimenti disatteso, di dare direttive alla Ragioneria generale dello Stato affinché, nella formulazione delle previsioni di spesa per il 1978, ci si attenesse al tetto massimo previsto dalla lettera di intenti, interpretando tale vincolo come un vincolo da applicarsi unitariamente a tutta la massa spendibile (stanziamenti dell'anno, più naturalmente i residui) in modo da operare una compensazione tra gli stanziamenti per il 1978 e i residui stessi. « Si rende indispensabile » — prosegue sempre il testo dell'accordo di luglio — « un drastico contenimento delle attuali tendenze all'aumento della spesa corrente, reso anche difficile dalla naturale lievitazione di alcune voci (ad esempio interessi passivi ed oneri per il personale). Al riguardo si pongono scelte » — recita testualmente il testo — « di natura politica per le quali il Governo darà alla Ragioneria le necessarie indicazioni, riferendo al Parlamento ». C'era l'impegno, specificato al punto b), di « costituire entro il mese di luglio una ristretta e qualificata Commissione parlamentare per esaminare nel merito i residui passivi e gli stanziamenti di legge in vigore o in corso di approvazione, al fine di proporre al Parlamento misure di taglio o di riqualificazione della spesa ».

Siamo alla vigilia delle vacanze di Natale e la Commissione, che doveva nascere prima delle vacanze estive come strumento innovatore di collaborazione e di raccordo

tra Governo e Parlamento nella politica dei tagli e della riqualificazione della spesa, non esiste ancora.

Si è già fatto altre volte notare che tale inadempienza non è addebitabile al Governo, ma allo stesso Parlamento. In realtà essa è addebitabile ai partiti dell'accordo, il cui accordo — se ci si consente il gioco di parole — non riesce, per altro, ad andare al di là del documento programmatico, arrestandosi ad ogni passo della sua interpretazione e pratica applicazione. Per cui, veramente censurabili sotto questo profilo appaiono le dure e pesanti dichiarazioni dell'onorevole Di Giulio, connesse alle critiche espresse dall'onorevole Di Vagno.

Lo stesso slittamento della discussione ed approvazione del bilancio, per il quale si invocano giustificazioni di natura tecnico-contabile e la necessità di una razionalizzazione e precisazione del fabbisogno pubblico, allargato secondo concetti utilmente innovativi, ha assunto anche il sapore di una fuga in avanti di fronte all'annuncio che il partito repubblicano avrebbe votato contro il bilancio stesso e che altri partiti, tra cui il partito liberale, erano in fase di disimpegno e in attesa di ottenere il responso dalle consultazioni con i sindacati e con i rappresentanti dei sei partiti dell'accordo.

Sicché, onorevoli colleghi, il Parlamento deve attendere, per discutere il bilancio, che esso, insieme ad altri problemi di quadro politico e di politica economica, venga prima discusso e sviscerato in altre sedi, che non sono quelle istituzionali. E di chi è la responsabilità di questa confusione istituzionale? Per la logica stessa degli avvenimenti non può non essere addebitabile che alla condotta delle forze politiche che hanno sottoscritto l'accordo programmatico di luglio. Direi che è nelle cose e nel modo di essere di queste forze politiche la grave responsabilità di aver suscitato questi problemi, che hanno determinato una indubbia confusione istituzionale.

In sostanza, siamo oggi chiamati ad avallare una condizione di subordinazione umiliante del paese legale di fronte a poteri di fatto. Si tratta di una osservazione che dobbiamo fare con amarezza, anche se responsabilmente non intendiamo esasperarne la portata; l'abbiamo voluta comunque sottolineare proprio per non fare della polemica demagogica ma per stare ai con-

tenuti ed ai fatti, nella analisi e nell'accertamento della responsabilità delle forze politiche.

In condizioni di normale funzionamento delle istituzioni, è in Parlamento che il Governo dovrebbe venire a discutere i problemi del bilancio, della spesa e della politica economica, e non servirsi del Parlamento stesso solo come sede di registrazione, ormai quasi passiva e notarile, di trattative e di intese raggiunte con altri interlocutori od anche con alcuni degli interlocutori qui presenti, ma al di fuori di quest'aula e delle Commissioni parlamentari competenti. Ecco, nasce di qui la confusione istituzionale; lo spettacolo della esautorazione del Parlamento si svolge di fronte a tutto il paese e noi siamo chiamati ad assistervi e ad apprendere dai giornali quei problemi di bilancio che il Governo dovrebbe comunicare prima a noi, che siamo i rappresentanti del popolo, e che invece presenta in anteprima e con i dati più aggiornati ai rappresentanti delle forze sindacali.

Comprendiamo lo stato di necessità che determina certe procedure e certi comportamenti; sappiamo che vi sono trattative delicate da affrontare con forze che possono far saltare ogni tipo di bilancio, pubblico o privato che sia (ed in effetti lo hanno fatto), ma non ci sentiamo neppure di poter dare con un voto favorevole carta bianca per un rinvio dovuto a negoziati sui quali non siamo tenuti al corrente e nei quali vengono anticipate proposte come quella, ad esempio, di un oneroso nuovo impegno finanziario per la ricapitalizzazione delle imprese a partecipazione statale e per salvataggi urgenti nel settore delle imprese private oggi in dissesto, problemi, questi, di cui si è parlato poco o non si è parlato affatto.

Il nostro voto sarà quindi di astensione, ma in senso critico, in attesa di conoscere quali nuove operazioni il Governo intenda attuare sul bilancio, sia sul versante delle entrate sia su quello della spesa: una astensione critica del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale motivata dalla gravità del momento ed accompagnata dalla precisazione che essa riguarda solo ed unicamente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio sulla base del testo e delle note di variazioni che ci sono già state presentate.

È chiaro invece che una illimitata area di irresponsabilità non potrebbe ciecamente

estendersi a nuove note di variazioni: questa precisazione ci sembra necessaria proprio perché in documenti, che il Parlamento ufficialmente non conosce, il Governo, mentre con noi prende tre mesi di tempo, con i sindacati ha prospettato interventi di spesa per i salvataggi di cui non si era sinora mai parlato e che andrebbero realizzati nel giro di poche settimane per un importo — si dice — superiore ai 400 miliardi di lire. Con tali proposte si apre un nuovo capitolo di politica economica che sembra addirittura capovolgere un principio acquisito nell'accordo programmatico di luglio, nel quale era stata chiaramente prospettata — leggo testualmente — « la correzione delle caratteristiche assistenziali del sistema »: proposito « estivo » che, con i primi freddi, evidentemente è già venuto meno.

Ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che dopo anni di economia assistita, che ha interrotto i fisiologici e graduali processi di ricambio del sistema, è impossibile pagare il prezzo del ritorno a criteri selettivi, in cui le aziende che non hanno più la capacità di sostenere la competizione sul libero mercato cedono il passo a nuove aziende più vitali. Per non innescare processi che potrebbero avere conseguenze catastrofiche, l'azione dovrà essere graduale. Alcune operazioni di intervento vanno, dunque, eseguite, ma non nel quadro di un esercizio provvisorio. Di qui il nostro pressante invito al Governo affinché forzi i tempi, fornisca anche in questa sede i chiarimenti necessari, non prolunghi ulteriormente uno stato di indeterminazione che nuoce al sistema produttivo, lasciato ancora privo di un quadro di riferimento, ci dica qual è l'effettivo bilancio della spesa pubblica, allargata con le sue ripercussioni sulle disponibilità di credito e sul processo inflazionistico, che nuoce — ecco una riflessione serena e nello stesso tempo dura —, onorevoli colleghi, alla nostra credibilità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, questa discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978, anche se ha una rilevanza solo tecnica, è

alquanto strana, perché verte sull'esercizio provvisorio di un bilancio che non è in alcun modo definito, né per quanto concerne le entrate né per quanto riguarda le uscite. Non sappiamo, in effetti, quali tre dodicesimi degli stanziamenti per l'intero esercizio 1978 dovremmo impegnare, se non quelli che attengono alle spese obbligatorie. Ci troviamo, cioè, a discutere su un oggetto misterioso, quasi inesistente. Lo dico in termini ironici, ma intendo anche sottolineare la tragicità della nostra situazione e la difficoltà in cui si dibatte il Governo nel ricercare un riferimento contabile, uno strumento operativo per la sua azione politica, che è di per sé insufficiente (anzi, per noi assolutamente inadeguata) a raggiungere i risultati che erano stati posti quali obiettivi negli incontri svolti in luglio tra i rappresentanti delle sei forze politiche e nelle successive dichiarazioni programmatiche del Governo.

Prescindendo per il momento da un più compiuto esame delle realtà economiche e finanziarie che caratterizzano fin d'ora il bilancio dello Stato per il 1978, mi limiterò ad alcune notazioni di ordine politico-polemico, per evidenziare quanto sarebbe stato necessario che il Governo prestasse una ben più maggiore attenzione allo svolgimento dei fenomeni economici e finanziari in atto nel nostro paese. Si pensi al passaggio dall'ottimismo del discorso fatto dall'onorevole Andreotti alla Fiera del Levante, al pessimismo delle successive discussioni, dibattiti e polemiche. Vorrei ricordare, anche all'onorevole Di Giulio, che, mentre gli altri tacevano, furono i repubblicani a sollevare per primi il problema della effettiva rispondenza alla realtà delle cifre del *deficit* sommariamente annunciato dal Governo nei termini costituzionali. Vorrei altresì ricordare che la polemica che ne scaturì non ebbe tanto, come oggetto, le cifre in questione, ma si discusse se il Governo fosse in grado di gestire adeguatamente uno strumento contabile che si preannunciava certamente non positivo (anzi, rispetto ai bilanci del passato, estremamente negativo), nonché di gestire un qualsiasi disegno di politica economica.

Ciò posto, ci rendiamo ben conto delle preoccupazioni del banchiere del re, del barone Necker della situazione, che al giorno d'oggi è il ministro del tesoro, al quale per altro riconosciamo anche doti e capacità, sia quanto a formazione tecnica, sia quanto a visione dei problemi generali della fi-

nanza, del credito e della moneta. Il ministro del tesoro avrebbe dovuto presentare con estrema chiarezza, senza cedere ad eventuali lusinghe e pressioni — per la verità più pressioni che lusinghe, che in parte venivano esercitate anche all'interno del Governo — un bilancio che, nella sua stesura originaria, tendesse a dar conto, non soltanto nei suoi aspetti tecnico-finanziari, ma nei suoi aspetti economici, della effettiva situazione del paese e delle conseguenze che su tale situazione esso avrebbe indotto.

Il fatto che ora il Governo presenti ai partiti politici e ai sindacati una revisione notevole della primitiva impostazione del bilancio non significa che in questi due mesi si siano capovolti determinati dati economici, per altro già chiaramente delineati al momento della formulazione del bilancio; significa invece che la polemica politica è giunta ad investire questi aspetti, che il Governo non poteva non tenere presenti, per la credibilità che doveva acquisire non solo in sede internazionale, ma soprattutto nei confronti del paese e delle forze politiche che pure gli avevano dato credito a questo riguardo.

Le cifre che sono emerse tendono a compensare, in termini matematici, i fabbisogni derivanti dalle spese previste da alcune leggi sostanzialmente indicizzate per le quali è difficile poter determinare fin d'ora gli ulteriori aggravii che nell'anno e nel prossimo futuro si potranno determinare. Ma nello stesso tempo era difficile pur prevedere un certo andamento compensativo delle entrate, perché già nel 1977 si era cercato di fare un'energica manovra in materia di accertamento dei redditi e si era potuta constatare, come è risultato anche dall'apposita discussione svolta in Commissione finanze e tesoro, l'assoluta incapacità — al di là della volontà dell'ottimo ministro delle finanze, onorevole Pandolfi — della nostra struttura finanziaria di accertare le dimensioni effettive dell'evasione fiscale nel nostro paese.

Pertanto, stante l'incertezza delle spese e delle entrate, vorremmo che si determinassero con precisione le cifre attualmente sottoposte all'esame dei partiti e dei sindacati (e solo successivamente a quello del Parlamento) per il 1978, con una procedura che confermi ancora una volta quanto sia poco vera la centralità del Parlamento, nonostante il Presidente della Camera abbia voluto ribadirla anche recentemente.

Ci rendiamo conto che sono all'esame del Parlamento disegni di legge e proposte

di legge che comportano aggravii notevoli nella spesa dello Stato e sappiamo bene che, essendo il nostro bilancio informato a criteri di competenza, tali aggravii si ripercuoteranno direttamente sull'erogazione delle spese per l'esercizio finanziario 1978, forse al di là dei limiti consentiti dal fondo globale che figura in bilancio.

Questa incertezza investe il Governo, il Parlamento e le forze politiche, che sono posti di fronte alla necessità di trovare criteri di autoregolamentazione nella formulazione delle leggi di spesa e di innovare profondamente in materia di leggi di spesa, che hanno dimostrato, in passato, di poter dar luogo ad aggravii finanziari che si sono susseguiti in ragione geometrica; è per altro evidente che nel contempo bisognerebbe evitare nuove spese correnti.

Se si determinassero forme di risparmio della spesa pubblica (ne parleremo con maggior precisione a proposito dei famosi tagli proposti), si aumenterebbero sicuramente le spese di investimento, che presentano un margine di elasticità maggiore rispetto alle spese correnti, la cui rigidità è dovuta sia alle leggi sostanziali di spesa, sia alla stessa formulazione del bilancio.

Il 1978 non lascia sperare in un riequilibrio della nostra finanza pubblica, con un conseguente, positivo riflesso sull'economia generale del paese; ma, accortamente, prima di esprimere un giudizio definitivo, sarà bene prendere cognizione dell'assetto finale del bilancio di previsione per il 1978. Quanto alla richiesta autorizzazione dell'esercizio provvisorio, assumiamo invece una posizione di indifferente astensione, che non contrasta con la nostra preannunciata dichiarazione di voto contrario al bilancio dello Stato, perché vogliamo esprimere il nostro voto negativo non già su un fatto tecnico qual è l'esercizio provvisorio, bensì su un fatto di ordine politico, qual è il bilancio dello Stato. Soprattutto in questa contingenza, esso acquista un significato maggiore che nel passato, almeno agli occhi dei più, dal momento che spesso le discussioni del bilancio di previsione finivano per vertere più sugli aspetti formali che su quelli sostanziali. Alla discussione del bilancio di previsione per il 1978 noi rinviemo le nostre dichiarazioni, quando cioè il Governo determinerà l'effettivo ammontare delle spese e delle entrate nella loro suddivisione, porrà il problema dei « tagli » e quello di un aumento delle entrate, nonché dei tempi e delle modalità delle spese per il trasferi-

mento di funzioni alle regioni ed ai comuni. Esso porrà anche il problema delle numerose leggi speciali di spesa, che attualmente incidono sul bilancio di competenza, e dei modi in cui potranno essere riviste, per migliorare l'effettiva gestione di cassa. Ne ri-parleremo — ripeto — quando si discuterà il bilancio dello Stato.

Rivendicando al partito repubblicano una azione di stimolo e di critica, talvolta anche dura, ma sempre profondamente rispettosa dei compiti delicati e pesanti del ministro del tesoro (anche oggi, sulla stampa, egli ha offerto quasi un florilegio di dati: mi sembrava di leggere le tappe di un martirio, tante erano le indicazioni delle opere del ministro del tesoro, nell'attuale momento), vogliamo dire a coloro i quali, nel mese di settembre, ritenevano fosse necessario portare avanti il programma dell'accordo a sei anche per la parte economica, che i repubblicani non avevano accettato; a coloro i quali, nel mese di ottobre, ritenevano che ancora lo si dovesse fare; a coloro i quali ritenevano che si profilasse già qualche elemento positivo per la nostra economia, poiché qualche indicatore risultava positivo (ma era tale in sé, come è avvenuto per la bilancia dei pagamenti, mentre era negativo nel quadro generale della situazione italiana e del Mezzogiorno in particolare); a coloro i quali ancora non vedevano in questi termini, diciamo che la polemica repubblicana è servita a tutto il paese come elemento di sollecitazione nei confronti delle forze politiche e del Governo, come elemento di riconsiderazione delle sue impostazioni di bilancio e degli stessi impegni internazionali.

Non sono tra coloro che considerano con rigidità gli impegni assunti da rispettare ed i pagamenti da effettuare; ritengo che questi vadano interpretati nella loro giusta portata. Faremo il nostro compito e saremo credibili se esporremo con estrema crudezza oggi (forse per l'ultima volta) le nostre condizioni, che indubbiamente hanno riflessi sulla futura nostra credibilità; e non soltanto per quanto riguarda il passato, per il semplice motivo che, se oggi tentiamo ancora di nascondere e di mistificare per ottenere qualcosa, non rendiamo un servizio alla nostra comunità; né, arroccandoci su posizioni del passato, rendiamo un servizio al nostro paese in campo internazionale. Probabilmente le condizioni fissate a suo tempo non erano realistiche: non si sono oggi verificate le ipotesi previste nello scor-

so anno, nel momento della trattativa con il Fondo monetario internazionale e con la Comunità economica europea. Dobbiamo allora avere il coraggio di ammettere la gravità della situazione, senza nascondere tutta la sua ampiezza e la sua asprezza; e ciò non soltanto come atto di lealtà e di correttezza nei confronti del paese, ma anche per una possibilità di regolazione, nel quadro di una collaborazione e cooperazione internazionale nel mondo occidentale, che resta un punto-base di riferimento per sviluppare la nostra capacità di risollevarci dalla crisi, anche se pensiamo che il 1978 sarà molto probabilmente un momento di riacutizzazione della crisi della finanza pubblica e dell'economia privata.

Ecco perché noi, con la riserva di precisare la nostra posizione politica nel merito, in relazione ai deliberati del nostro partito nel momento in cui si discuterà il bilancio dello Stato, esprimiamo una nostra posizione di astensione nella votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il rappresentante del gruppo di democrazia nazionale ha definito questo Governo una specie di colosso dai piedi di argilla perché esso avrebbe una larga maggioranza, la quale però si dissolve in tutte le occasioni più significative (ed ora starebbe per dissolversi definitivamente). Può darsi che questo Governo sia veramente un gigante con i piedi di argilla, però noi socialdemocratici siamo molto preoccupati della situazione, tanto che ci viene spesso da pensare alla Repubblica di Weimar, al tempo in cui era cancelliere il cattolico Brüning, si sparava da tutte le parti e nulla andava bene: come è noto, poi, Brüning abbandonò il suo posto, lo Stato cominciò a precipitare, giunse al potere quel pagliaccio di von Papen, e successivamente la Repubblica cadde ed al potere giunse Hitler. Non vorrei che noi, prendendo le cose alla leggera, ci avviassimo oggi nella medesima direzione. E lo diciamo proprio noi socialdemocratici che, nello scorso luglio, eravamo notoriamente i meno contenti dell'accordo a sei, che invece sodisfaceva moltissimo il partito comunista, ed eravamo anche i meno contenti del Governo Andreotti, il quale tra

l'altro conta alcuni ministri assolutamente incapaci (non alludo al senatore Stammati), come noi dicemmo piuttosto apertamente. Ciò non toglie che oggi siamo più prudenti di altri partiti.

Ora, senza dubbio il bilancio di questo anno, così come è stato presentato, lascia assai a desiderare. Non credo che la colpa di ciò sia del senatore Stammati, uomo assai competente, che ho avuto modo di conoscere quando era ragioniere generale dello Stato; dipenderà, probabilmente, dalle contraddizioni interne e dai condizionamenti esterni che hanno influito sul Governo mentre veniva formulato il bilancio. Noi socialdemocratici siamo anche d'accordo sul fatto che questo bilancio, così com'è, non può essere approvato; però, se una cosa non è perfetta, essa può sempre essere perfezionata. Ritengo che il bilancio dello Stato — al di là di questa autorizzazione all'esercizio provvisorio — possa essere corretto. Vi sono senza dubbio degli errori, delle contraddizioni e delle lacune, ma noi pensiamo che si possano concordare tra i sei partiti una serie di modifiche al bilancio. Si tratterebbe di adottare determinate misure di carattere economico e finanziario adeguate alla situazione per fare in modo che il paese non precipiti nel disastro economico.

Bisognerebbe, inoltre, responsabilizzare i sindacati, mettendoli di fronte alla cruda realtà ed invitandoli a ricordare che debbono fare non solo gli interessi dei lavoratori occupati, ma anche — ed io direi in maggior misura — quelli dei lavoratori disoccupati, che aumentano ogni giorno di più.

Queste sono le nostre preoccupazioni, ma sembra che esse non siano molto condivise in questo momento, anche se certe dichiarazioni dell'onorevole Craxi dimostrano che pure in altre sedi si riflette e si ragiona. Ma — chiedo scusa ai repubblicani — da quando l'onorevole Ugo La Malfa ha sentenziato che questo Governo non va e che bisogna farne uno nuovo, si è posto in movimento un meccanismo che sembra difficile fermare. Però, penso che l'onorevole Ugo La Malfa — che forse è il più competente di tutti noi in materia economica — farebbe meglio a dare il suo contributo per cercare di correggere il bilancio, piuttosto che profetizzare formule di Governo che non sono possibili.

Non so proprio dove andremo a finire. Ma, visto che si chiede di sostituire a

questo Governo un Governo di emergenza, con la partecipazione diretta dei comunisti, visto che questi ultimi insistono continuamente per questa tesi, e visto che i democristiani — nonostante quello che può dire qualche volta, svagato, l'onorevole Zaccagnini — non sono assolutamente disposti ad accettare la collaborazione, in questo momento, al Governo del partito comunista, vorrei proprio sapere a quale soluzione giungeremo. Sarebbe stato bene — visto che ha parlato anche di politica — che l'avesse spiegato l'onorevole Di Giulio.

Forse, senza che alcuno se ne renda conto, stiamo mettendo in moto il meccanismo delle elezioni anticipate, che potrebbe schiacciare il partito socialista, il partito socialdemocratico, l'onorevole Ugo La Malfa, che per ora questa nuova linea, e tutte le forze minori; dopo di che, il partito comunista e la democrazia cristiana, in peggiori condizioni, si troverebbero al punto di partenza, e nel frattempo si rischia di non far nulla per sei mesi, nei quali è difficile prevedere a che livello scenderà la lira e in quale baratro precipiterà l'economia del paese.

Queste prospettive, del resto, riflettono timori che una volta erano anche del partito comunista, mentre adesso sembra che non li abbia più, e tira fuori dalla tasca una soluzione che non esiste. In ciò vi è una profonda contraddizione, ed è per questo che noi facciamo appello agli altri partiti affinché non venga distrutto quello che è rimasto dell'accordo a sei, affinché si stabiliscano nuove intese per cercare di realizzare un bilancio serio, ciò che è possibile, senza pensare a formule di Governo impossibili, e senza fare salti nel buio.

Questa è l'opinione unanime del partito socialdemocratico, il quale in tutte le occasioni gravi ha sempre dimostrato senso di responsabilità. Ovviamente ci asterremo sulla votazione di questo disegno di legge. Ma questo è un aspetto marginale. Quello che desideravo dire è che sono profondamente preoccupato del fatto che molti si sono messi in treno, senza assolutamente sapere a quale stazione si potranno fermare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, ho l'impressione che la Camera si prepari a votare non già

l'esercizio provvisorio del bilancio, ma lo esercizio provvisorio della non sfiducia al Governo. Siamo entrati, quindi, in questa fase anche in Parlamento. Come sempre, avviene, anche questa fase dell'esercizio provvisorio della non sfiducia è cominciata già da qualche tempo fuori del Parlamento.

Negli interventi dei rappresentanti delle varie forze politiche abbiamo sentito esprimere atteggiamenti critici, che fanno ritenere che ormai questa fase politica della non sfiducia, così come si era prospettato al momento della presentazione del Governo Andreotti, sia venuta meno e si sia già passati a qualcosa di diverso, forse alla non fiducia o a qualche altra formula, che l'onorevole Andreotti, se fosse qui presente, ci potrebbe suggerire, egli che è un infaticabile enunciatore di formule. Quella della non sfiducia, comunque, è stata certo molto fortunata.

Abbiamo inteso accenti, da parte di appartenenti all'arco delle forze che sostengono il Governo, o che lo hanno sostenuto, un po' diversi da quelli che eravamo abituati ad ascoltare in quest'aula. Dobbiamo compiacercene o no? Noi radicali siamo tra quelle forze sulle quali non potevano nutrirsi dubbi circa la loro posizione negativa per quanto riguarda il voto sia di un eventuale bilancio, se ci si fosse arrivati, sia dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Riteniamo che l'aver scelto la strada dell'esercizio provvisorio rappresenti un ulteriore dato negativo nella vita di questo Governo, anche se non ci meraviglia il fatto che il Governo abbia adottato questa soluzione. Diceva l'onorevole Di Giulio — con un accenno che avrebbe meritato un approfondimento maggiore — che un Governo che abbia avuto una così ampia maggioranza nella Camera non era dato da tempo ricordare, così come non era dato ricordare un Governo che avesse potuto contare sull'appoggio dei colleghi comunisti, i quali, guardando al passato, possono parlare oggi più esplicitamente del loro appoggio, giacché la fase della non sfiducia ha assunto le caratteristiche di un dato storico. Certamente un Governo appoggiato da una così ampia maggioranza non doveva arrivare all'esercizio provvisorio del bilancio.

Infatti, a determinare l'esercizio provvisorio sono in genere difficoltà contingenti, situazioni che vedono il protrarsi di discussioni parlamentari per la mancanza di una

adeguata maggioranza. Questo avviene quando le maggioranze devono quotidianamente confrontarsi con la realtà parlamentare. Un Governo, che abbia avuto una maggioranza di questo genere, non avrebbe dovuto certamente subire ritardi tali da portarlo all'esercizio provvisorio. Ma, come dicevo all'inizio, abbiamo la sensazione che non ci si trovi di fronte all'esercizio provvisorio della non sfiducia, che ormai è venuta meno e rispetto alla quale le forze politiche si trovano in una posizione di stallo, ad attendere decisioni che ancora una volta saranno prese fuori del Parlamento.

Quando il collega Di Vagno poco fa diceva che il Governo ha perso l'occasione per un confronto parlamentare sui grandi temi della politica economica, francamente sentivamo il desiderio di sorridere. Quando mai, questo Governo ha cercato in Parlamento il confronto con le forze politiche? Quando mai questa maggioranza ha avuto un'occasione di confronto all'interno di quest'aula? Quando mai i temi sui quali il Governo ha dovuto confrontarsi con il paese, per quanto riguarda l'economia, l'ordine pubblico, hanno avuto un riscontro non soltanto formale in quest'aula? Quando mai questa Assemblea ha modificato gli atteggiamenti del Governo? Quando mai questa stessa non sfiducia ha trovato, all'interno del Parlamento, quegli accomodamenti, quei compromessi, che pure non sono compromissori, ma che hanno diritto pieno di cittadinanza in un contesto tollerante e democratico? Voi avete sempre avuto i vostri momenti di confronto fuori del Parlamento. Le promesse di un nuovo modo di impostare la politica economica non hanno potuto avere la loro realizzazione semplicemente perché fuori del Parlamento il confronto sull'economia e su altri temi non aveva raggiunto, malgrado la vostra determinazione di arrivare ad una leggibilità del bilancio, ad un nuovo modo di impostare la politica finanziaria vista in maniera globale, risultati positivi. Ancora una volta si è visto che il bilancio, proprio per un certo modo vostro di fare politica, non è nemmeno una registrazione ragionieristica; è semplicemente l'orpello, ancora una volta, su decisioni che intervengono al di fuori del Parlamento. In attesa della sorte di questa non sfiducia, che si trasformerà (non sappiamo bene) in fiducia o in non fiducia, o in qualche altra formula miracolistica, che l'equilibrio

verbale e dialettico dell'onorevole Andreotti, o di qualche altro, da una parte o dall'altra della Camera, non mancherà di ammannirci per determinare la nuova denominazione delle formule che consentiranno ad un Governo di reggersi in questo Parlamento, altro non poteva venirci se non l'esercizio provvisorio della non sfiducia, che è ciò che oggi voi ci proponete.

Le forze politiche scoprono ora le inadempienze del Governo. Io ho veramente una grande ammirazione e simpatia, se vogliamo, nei confronti dell'equilibrismo dell'onorevole Andreotti, equilibrismo verbale che è contagioso e che ha preso anche i compagni comunisti. Il collega Di Giulio poco fa diceva che l'azione politica del Governo, incisiva fino a settembre, ha perso poi la sua incisività e a questo punto il suo partito sarebbe dovuto andare ad un voto negativo nei confronti di un bilancio quale quello che si andava delineando con la politica economica impostata dal Governo da settembre a questa parte; che in questi ultimi mesi erano venute meno quelle condizioni che avevano riscosso questa patente non sfiducia, o fiducia (perché ora, guardandola retrospettivamente, questa diventa la fiducia da parte del partito comunista nei confronti del Governo; noi non ne avevamo mai dubitato e abbiamo sempre detto che la realtà di questa massiccia maggioranza parlamentare era questa). Sta di fatto che la caratteristica specifica di questa maggioranza, che non è parlamentare, ma in realtà è extraparlamentare (massiccia come maggioranza, ma con una vocazione perennemente e continuamente extraparlamentare), oggi ci pone di fronte l'esercizio provvisorio nelle condizioni — e su questo siamo certamente d'accordo con il collega Di Giulio — che meglio si sarebbero prestate ad un approfondimento parlamentare, ed un nuovo modo di impostare il bilancio, con una maggioranza che avrebbe potuto garantire una tempestività di provvedimenti e di impostazioni, senza il timore di dover andare avanti e prolungare discussioni su nuove questioni della politica economica, e senza quindi dover far ricorso a questo provvedimento.

Ecco, questo è il nostro atteggiamento di fronte a questa situazione. Non abbiamo, nei confronti dell'esercizio provvisorio, da fare delle considerazioni che per carità di patria, per altri il voto rimane l'astensione, ma con significati diversi. Questa non si riferisce più alle prospettive di po-

litica economica che offre il Governo, si tratta semplicemente — questo lo abbiamo inteso da varie parti — di riaffermare, di salvare una qualsiasi possibilità di governare, per salvare la situazione economica ancora per questi tre mesi. Riteniamo appunto che il significato di questo ricorso all'esercizio provvisorio sia quello dell'esercizio provvisorio della non sfiducia. Riteniamo questa non sfiducia un dato certamente negativo, che porta automaticamente a queste situazioni, a questa elefantiaica maggioranza parlamentare, destinata necessariamente e per una sua natura di maggioranza di compromissione più che di compromesso, a questi dati di stallo, a questa incapacità di effettivo governo del paese. Di fronte ad una situazione di questo genere, non possiamo che dichiarare la nostra contrarietà all'esercizio provvisorio, riaffermando il nostro voto negativo che aveva salutato l'apparire di questo Governo.

Il cercare di trovare un nuovo sostegno, una nuova formula per la sopravvivenza o comunque per la sopravvivenza ancora una volta del regime di governo democristiano nel paese e nel Parlamento, non suscita certamente maggiore comprensione da parte nostra.

Anzi riteniamo che, proprio per questo modo di affrontare i problemi, attendendo sempre che maturino fuori del Parlamento, anche nei momenti più drammatici della vita del paese, soluzioni e determinazioni, ancora una volta e sempre di più questo Governo meriti la nostra sfiducia piena e completa, che si estrinseca anche nella posizione contraria che assumiamo sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

PUMILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, il gruppo democristiano darà voto favorevole al disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per lo anno finanziario 1978, perché lo ritiene uno strumento indispensabile e necessario per superare una fase di dibattito animato che ha presentato al suo interno anche momenti di incertezza.

Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che non è la prima volta che il Parlamento si trova a discutere l'esercizio provvisorio del bilancio, ma probabilmente è la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

prima volta, o per lo meno è una delle occasioni più pregnanti nella storia di questi ultimi anni, in cui si verifica un dibattito animato e difficile intorno alla politica economica del paese e quindi intorno al bilancio che ne è lo strumento essenziale.

La stessa discussione di questa sera si svolge mentre sono ancora in corso i tentativi ad opera del Governo per perfezionare, in un accordo con le forze politiche e sociali, una linea di politica economica che è senza dubbio di portata limitata, ma che tutti, anche coloro che hanno formalmente dissentito su taluni punti della stessa, riconoscono di rilevante importanza.

Questo tentativo viene portato faticosamente avanti, nonostante le difficoltà di comprensione che esistono tra le forze politiche che, in un non breve periodo di tempo, hanno svolto un proficuo lavoro, e nonostante le difficoltà di addivenire ad un accordo con le organizzazioni sindacali che fanno gravare la minaccia di uno sciopero generale. Si tratta di tentativi limitati, anche se importanti ed imprescindibili, tendenti a tamponare le più gravi falle di natura economica.

Rispetto agli anni passati vi è un altro dato di novità che non è sfuggito a nessuno: non che in passato non si fosse discusso sul bilancio, ma certamente si è discusso meno di quest'anno. Ciò è derivato non solo dal fatto che tutti ci siamo trovati a dover fronteggiare una situazione oggettivamente difficile, ma anche da un altro fatto che è stato accolto con soddisfazione da tutte le forze politiche, cioè la contestuale presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* e del bilancio dello Stato. Ciò ha dato l'occasione per allargare la discussione e per investire l'insieme dei problemi insiti nelle scelte di politica economica del Governo all'esame del Parlamento.

La discussione è animata anche per i mutamenti — a volte repentini — che avvengono nella situazione economica del paese, per la consapevole scelta di far affiorare per intero i dati, purtroppo drammatici, del disavanzo pubblico; per la difficile esigenza di dover conciliare la necessità del rilancio della nostra economia, di segnare tappe di sviluppo e di ripresa nei settori dei nuovi investimenti e nella creazione di nuova occupazione, in presenza dei vincoli internazionali che abbiamo sottoscritto, approvati pressoché per intero dalla stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento.

Questo è il quadro di insieme entro il quale si svolge il dibattito, pur limitato, di questa sera. Il bilancio — lo sappiamo — non è solo uno strumento contabile: esso predispone la strumentazione di una politica economica che si riferisce ai mesi futuri; su di essa si discute e si deve discutere. Credo però che non si possa iniziare alcuna discussione se si parte da posizioni preconcette sui risultati conseguiti nel corso di quest'ultimo anno (e ancora stamane riconosciuti da autorevoli esponenti della sinistra) nel contenimento di alcuni dei dati più drammatici della crisi, che il nostro paese ha vissuto e vive, e dalla quale non è certamente uscito.

Occorre procedere con questa completa disponibilità sia da parte del Governo, sia da parte delle altre forze politiche, al dibattito, alle revisioni di linea quando sono necessarie, al recepimento di suggerimenti quando vengono formulati. Questa disponibilità — ripeto — è necessaria da parte di tutti: da parte delle forze politiche, del Governo, delle forze sociali ed imprenditoriali. Senza tale disponibilità, il dibattito che si svolge fuori e dentro quest'aula rischia di diventare un fatto estremamente accademico, mentre la situazione rischia di peggiorare ulteriormente.

Quando, però, diversi colleghi parlano di temi che hanno interessato larghe fasce di opinione pubblica, che vivono con drammaticità ed interesse questi problemi; quando si parla del contenimento del disavanzo, della riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, del rilancio degli investimenti e di tutti i temi importanti che ho voluto citare, non si deve dimenticare che tutto ciò appartiene certamente alla preminente responsabilità di iniziative e di gestione del Governo, ma c'è anche il ruolo del Parlamento, dei partiti, delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, cioè di tutti quei soggetti che concorrono a formare le posizioni politiche del nostro paese.

Si è detto delle modificazioni di cifre. Certamente queste modificazioni ci sono state, ma credo che avvengano anche in funzione di scelte politiche che vanno emergendo nella discussione di ogni giorno, nei tentativi di trovare un'intesa sui grossi temi sottesi alle scelte di politica economica.

Certo, se il Governo e le forze politiche decidessero di non procedere al rinnovo del decreto di fiscalizzazione parziale degli

oneri sociali, nel quadro del *deficit* allargato si scriverebbero 1.500-1.600 miliardi in meno; se si decidesse di non rifinanziare le partecipazioni statali — faccio solo degli esempi, naturalmente — il risultato sarebbe analogo.

Il bilancio risponde alle norme di contabilità che impongono di registrare tutte le spese imposte per legge, ma non può rispondere alla necessità di raccogliere le indicazioni del dibattito politico fino a quando questo è ancora in corso e finché non ha segnato dei punti precisi di riferimento, e se non si definisce una linea certa di politica economica. Certo, il gruppo al quale mi onoro di appartenere si assume la sua parte di responsabilità, ma tutti, credo, hanno il diritto-dovere di assumersi la loro.

Non posso dimenticare, come ritengo non dimentichi nessuno, che appena sei mesi fa si è sottoscritto un accordo programmatico che, nella misura in cui ha raccolto attorno ad un tavolo, da posizioni certamente differenti e con alcuni risultati che non sempre hanno avuto il pregio della assoluta chiarezza forze politiche diverse attorno a difficili ed urgenti problemi economici, in quel momento stesso si è diffusa su un'area più vasta, che non è quella che coincide direttamente con il Governo e con la forza politica che lo appoggia con il suo voto favorevole, la responsabilità sia della attuazione di quegli accordi, sia delle modifiche che si fossero ritenute necessarie o che fossero state dettate dalle mutevoli esigenze dell'economia del nostro paese.

Siamo quindi all'esercizio provvisorio e ad una incerta — scusate il bisticcio delle parole — incertezza di cifre, perché non siamo ancora d'accordo su alcune cose, come, per esempio, le pensioni, il taglio da apportare alle pensioni, la spesa sanitaria, la spesa per gli enti locali, l'entità del finanziamento alle partecipazioni statali e, più in generale, il modo in cui ripartire i sacrifici sulla comunità nazionale da tutti riconosciuti indispensabili. Finché non siamo d'accordo su queste cose, credo — me lo debbono consentire i colleghi che hanno polemizzato con forza questa sera — risulti inutile e persino tedioso discutere su inadempienze, diciamo così di calendario.

Il dibattito non può essere puntato solo sul Governo, ma deve coinvolgere i problemi e le forze di un'intesa, come dicevo poc'anzi, sottoscritta a luglio. Fare del Governo il solo interlocutore è sbagliato o

quanto meno ubbidisce a mutevoli esigenze di dislocazione politica. Ed in questo senso non posso non condividere alcune delle preoccupazioni che l'onorevole Preti poc'anzi manifestava.

Abbiamo ascoltato un discorso duro da parte dell'onorevole Di Giulio, che scopre che il Governo è arrivato oggi in ritardo. Ma mi sia consentito di aggiungere che anch'egli in qualche misura è arrivato probabilmente in ritardo nello scoprire quello che questa sera ha detto.

NATTA. Meglio tardi che mai!

PUMILIA. Abbiamo assistito improvvisamente, con una certa sorpresa — occorre dirlo —, ad una sorta di critica esasperata che smentisce una posizione di stimolo, che certo c'è stata nel corso di questi mesi, ma anche di sostegno all'azione del Governo nella politica economica, ad un Governo che si è preoccupato di mantenere un costante, continuo e proficuo contatto con le forze politiche che in qualche modo ne hanno consentito finora la sopravvivenza, ed in modo specifico anche con il partito comunista.

Ecco le ragioni, espresse in maniera molto sintetica, per le quali, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, esprimo voto favorevole sul disegno di legge in esame (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SQUERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nessuno degli interventi critici, pur nel pregevole livello tecnico e politico che li ha tutti contraddistinti, ha intaccato le ragioni che sono alla base della nostra impostazione, dettata da una necessità dura, soprattutto perché si sarebbe certamente preferito dare anche nell'occasione una chiara dimostrazione di puntualità e di efficienza, ma sorretta dalla ferma consapevolezza di essere ancora chiamati nell'interesse del paese a farci carico di proposte difficili come conseguenza di responsabilità che sono certamente anche nostre, ma non del tutto.

La situazione derivante dalla sorpresa riservataci dal bilancio allargato, nel momen-

to in cui ci si è immersi nella sua realtà troppo spesso quasi insondabile, non è imputabile ad una parte politica soltanto anche perché essa è, almeno in parte derivata da scelte di decentramento, di responsabilizzazione della periferia e di evoluzione, quanto ad erogazione di servizi della struttura amministrativa e sociale, degli enti locali. Scelte che rappresentano di per se stesse un titolo di merito per tutte le forze politiche e sociali che si sono battute per la loro attuazione.

Ognuno porta in questo dibattito il bagaglio delle proprie esperienze, più o meno sofferte, più o meno esaltanti, più o meno produttive. Ebbene, non posso certo dimenticare quando, come sindaco di un centro della cerchia milanese, in dinamico ed accelerato sviluppo, mi proponevo come rigorosa linea operativa, in coerenza con una tradizione di cui gli amministratori cattolici di quelle parti sono sempre andati orgogliosi, la ricerca ad ogni costo del pareggio di bilancio, nello scrupolo di evitare di concorrere, sia pure in minima porzione, allo squilibramento dell'economia nazionale. Quanta ironia, quanta contestazione, quanti trionfalistici raffronti con le amministrazioni che seguivano ben altra linea che portava a privilegiare le comodità degli amministrati anziché la preoccupazione di una finanza rigorosa ed austera che concentrava le modeste disponibilità verso investimenti indispensabili e faceva tirare la cinghia ai propri amministrati! Questi pensieri mi si accavallano nell'animo anche oggi, quando cercavo di individuare, anche sotto la spinta della critica pungente, le responsabilità della nostra situazione, che — ripeto — la democrazia cristiana non può certo respingere, ma che vanno obiettivamente ripartite fra le varie componenti politiche che, in una democrazia ormai avanzata come la nostra, hanno acquisito una rilevanza determinante anche senza occupare incarichi governativi.

Desidero richiamare alla vostra attenzione questo aspetto non certo per spirito polemico, ma per ricavarne motivo di rafforzamento per una affermazione che vuole essere soprattutto esortazione: che nei passaggi difficili, se la corrente del guado si fa irruente più di quanto fosse prevedibile, non si abbandoni il carro, lasciando il cocchiere più debole, privo di aiuto e di luce. Secondo me il paese aveva il diritto di aspettarsi dalle forze dell'intesa a sei una prova di maggiore unità, di mag-

gior coesione nel momento in cui era costretto a prendere atto di una situazione che nessuno ha preteso di nascondere ma che si è rivelata più difficile ad essere sondata e quantificata di quanto non fosse lecito sperare. Certe dolorose astensioni di oggi preoccupano in quanto, giustificatamente, fanno temere che si vada verso un ulteriore disimpegno mentre ci attende il dibattito sul bilancio, che dovrebbe finalmente rappresentare l'elemento portante della nostra ripresa economica (e non solo tale), strutturato mediante il concorso di tutti.

A questo punto non mi resta che esprimere un auspicio; che le astensioni si risolvano in un fattore positivo, idoneo a porre in essere un richiamo salutare, un momento critico, proiettato, però, coerentemente verso gli obiettivi che di comune accordo abbiamo individuato e che per un certo tratto di strada abbiamo, con comune travaglio e fatica, perseguito.

Se il momento attuale per noi è caratterizzato da una crisi di portata forse storica, come si sta dicendo, di uguale livello deve essere la determinazione a superare anche tali difficoltà, tutti insieme, come abbiamo saputo fare sotto la spontanea spinta popolare in altri momenti, che erano certamente più drammatici e problematici di quella presente. Anche perché spinto da questa tensione, che attinge agli ideali che ispirarono la mia generazione a convergere su obiettivi e su conquiste che ormai fanno parte della migliore storia del nostro popolo, non posso che concludere esortando la Camera a votare a favore del disegno di legge al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'inatteso dibattito che si è sviluppato in ordine alla richiesta del Governo di essere autorizzato all'esercizio provvisorio per l'anno 1978 non mi esime dal ringraziare, in modo particolare, l'onorevole relatore ed i parlamentari che sono intervenuti nella discussione, sia pure con accenti immeritatamente — penso — critici.

Mi rendo conto che il Parlamento abbia voluto mettere in sordina il fatto puramente tecnico della richiesta di esercizio provvisorio, un fatto assolutamente norma-

le della nostra finanza pubblica tanto che l'approvazione del progetto di bilancio prima della fine dell'esercizio costituisce un evento quasi eccezionale. Mi rendo conto della difficoltà dei tempi e della situazione politica, che hanno spinto tanti degli intervenuti a sottolineare il significato politico della decisione che la Camera sta per esprimere.

L'esercizio provvisorio ha ricevuto — come è noto — disciplina costituzionale dallo articolo 81 della Costituzione, che, fra l'altro, ha stabilito anche il termine massimo consentibile alla gestione dei cosiddetti dodicesimi. La richiesta del Governo è, pertanto, assolutamente corretta e, senza trascurare il significato degli interventi svolti dagli onorevoli deputati, oso sperare che venga accolta, sia pure con le annunciate astensioni. Né vorrei contraddire l'onorevole Gunnella precisando che non si chiede la gestione di un oggetto misterioso, sebbene, come dice il disegno di legge, una gestione per dodicesimi degli stati di previsione già a disposizione del Parlamento, con le modalità previste nel relativo disegno di legge anch'esso presentato al Parlamento.

Venendo al merito dei problemi toccati dagli oratori intervenuti, desidero far presente che la discussione sul fabbisogno del settore pubblico allargato si è anch'essa allargata, probabilmente soprattutto per la presenza di tre fattori che costituiscono certamente una novità.

È una novità lo stesso concetto di settore pubblico allargato; questo concetto venne introdotto nel marzo di quest'anno nella nota lettera di intenti al Fondo monetario internazionale e venne recepito in sede legislativa nella legge n. 407 del luglio di questo stesso anno e infine negli emendamenti che sono stati apportati al Senato e approvati dalla Camera alla legge per la formazione del bilancio. È un aggregato insolito in quanto fa riferimento allo Stato, alle aziende autonome, agli enti locali, agli enti previdenziali, al fondo nazionale ospedaliero, all'ENEL, eccetera.

Il secondo fattore di novità nella discussione che si svolge oggi e in quella che si svolgerà al Senato e alla Camera quando si discuterà il progetto di bilancio, è il mutamento dello scenario congiunturale all'interno del nostro paese, in quanto diminuendo la manovra dell'inflazione si appalesano le antiche fragilità del siste-

ma produttivo; nonché il mutamento nello scenario congiunturale internazionale in quanto le economie trainanti, le cosiddette « locomotive », non adempiono alla funzione che da esse ci si aspettava. Quindi, le economie trainate, le economie-vagone, come si dice, devono fare sacrifici più severi di quanto non ci si aspettasse, devono cioè diventare le locomotive di se stesse.

Questo spiega perché nella lettera di intenti, al punto 2), includemmo una clausola di cautela affermando che quelle condizioni e quei vincoli erano collegati ad una prevista espansione del mercato internazionale in modo che la domanda estera sorreggesse la domanda interna che veniva costretta.

Questa espansione internazionale non solo non c'è stata ma purtroppo come sanno tutti coloro che seguono le cronache internazionali e i fatti economici del mondo, il fenomeno della disoccupazione affligge non soltanto l'Italia ma tutta l'Europa e anche quel grande paese che è gli Stati Uniti d'America.

Inoltre, il terzo fattore di novità è la introduzione della legge per la formazione del bilancio. Vorrei appena ricordare che la legge fu approvata dal Senato e modificata dalla Camera e quindi solo di recente ha potuto essere approvata definitivamente dal Senato. È stata una decisione parlamentare importante che la discussione sul bilancio non potesse iniziare presso il Senato, almeno in Assemblea, prima che la cosiddetta legge finanziaria venisse approvata dall'altro ramo del Parlamento, cioè dalla Camera dei deputati.

Gli articoli 9 e 11 della legge finanziaria che sono stati ricordati dall'onorevole Di Giulio toccavano certo un punto delicato, quello della spesa pensionistica e dello equilibrio delle gestioni previdenziali. Nel mio discorso al Senato ho esposto con chiarezza i termini del problema in quella che viene definita l'arida eloquenza delle cifre. Ci arrendemmo alla volontà della maggioranza, alla stessa opinione del nostro partito, che ritiene non matura la decisione per un problema così grave; né si può rimproverare al Governo e al partito che direttamente lo sostiene la sua sensibilità ai problemi dell'economia del paese. L'altro giorno il Senato ha approvato definitivamente la legge di sviluppo agricolo, il cosiddetto « quadrifoglio » così come oggi la competente Commissione della Camera ha approvato un serio, organico programma

decennale di edilizia: edilizia convenzionata, agevolata e sovvenzionata, edilizia rurale e opere di urbanizzazione. Due leggi importanti che sorreggono la nostra economia, queste che il ministro del tesoro si è sforzato di assecondare, per quanto riguarda la parte finanziaria.

Si è parlato di danza delle cifre: faccio presente che dall'anno scorso ho presentato, ogni tre mesi, una relazione sullo andamento del fabbisogno di cassa e di tesoreria; dal 31 gennaio fornirò i dati del fabbisogno di cassa e di questo nuovo aggregato che è il settore pubblico allargato. Preferisco una danza delle cifre alla discussione sul *deficit* sommerso; le cifre relative al fabbisogno del settore pubblico allargato emergono dalla *Relazione previsionale e programmatica* depositata in Parlamento dal collega Morlino e da me stesso. Il senatore Lombardini ha dato, del fabbisogno del settore pubblico allargato, una descrizione diversa ma non contrastante. La discussione del bilancio rappresenterà una verifica delle cifre e un esame di merito sulla politica del bilancio. Come ho detto al Senato, il bilancio rappresenta un vero e proprio viaggio attraverso l'Italia: offrirà quindi l'occasione di esaminare la politica economica generale del Governo. Il silenzio del ministro del tesoro di fronte alle diverse valutazioni fatte sui giornali circa questo flusso denominato fabbisogno del settore pubblico allargato, che è una cosa affatto diversa dal disavanzo del bilancio dello Stato del quale soltanto negli anni scorsi si è occupato il Parlamento, ha rappresentato e rappresenta una forma di rispetto verso il Parlamento, al quale egli deve rispondere con cifre e valutazioni.

Con gli organismi internazionali che sono stati chiamati in causa e ci hanno dato credito ed affidabilità, abbiamo tenuto una condotta dignitosa e leale; abbiamo esposto i nostri problemi, propositi e difficoltà. Abbiamo ricevuto fiducia e comprensione e sono stati apprezzati i risultati che abbiamo conseguito in termini di miglioramento dei nostri conti con l'estero e di raffreddamento del processo inflazionistico. Il conseguimento, talvolta, il fatto di sopravanzare gli obiettivi finali, consentono e qualche volta richiedono una flessibilità degli obiettivi strumentali. La legge per la formazione del bilancio costituisce, vorrei ricordarlo, un tentativo per restituire al Parlamento (l'ho detto durante la discussione

del relativo disegno di legge) la più ampia sovranità in materia di spesa pubblica. Mi spiace ripetere le mie parole, ma ho già ricordato le vicende dell'istituto parlamentare in materia finanziaria.

I Parlamenti nacquero come organi di controllo sulla spesa del sovrano. In società industriali, era anche naturale che le Assemblee elette dal popolo divenissero strumento di propulsione della spesa; esse erano più sensibili alle esigenze di consumi pubblici delle masse popolari, di fronte ad esecutivi meno attenti a quelle esigenze. Inoltre, nell'ultimo ventennio si è vissuti nell'illusione, duramente infranta dalla crisi petrolifera del 1974, di una continua crescita dell'economia. Dopo tale anno siamo tornati invece ad un'ottica di carattere congiunturale, al ripresentarsi delle alternative di prosperità e di depressioni. Di qui la necessità di rovesciare l'ottica del bilancio, da semplice momento di registrazione delle conseguenze di decisioni già adottate in materia di spesa pubblica (è l'ultimo significato della definizione di « legge formale » che la dottrina giuridica dà alla legge di bilancio), al momento in cui Governo e Parlamento decidono insieme sulla compatibilità globale della spesa pubblica quale deriva da decisioni assunte, anche con ragionevole fondatezza, in epoche più prospere e serene. Con questa convinzione abbiamo approvato, in Consiglio dei ministri, l'annunciato provvedimento che modifica la vigente legge di contabilità nella parte relativa alla formazione del bilancio dello Stato.

Con questa legge avremo tre livelli decisionali: la legge sostanziale di spesa, la approvazione di un bilancio pluriennale e scorrevole espresso in termini di competenza, l'approvazione di un bilancio annuale, espresso in termini di cassa ed in termini di competenza, e presentato insieme con la legge finanziaria, che consentirà al Parlamento di determinare, ogni anno, il volume delle spese compatibili con la situazione economica. Sarà in tal modo possibile compiere una seria programmazione della spesa pubblica, tale da consentire anche un puntuale rispetto della norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione, così come è stato interpretato dalla nota sentenza del 1964 della Corte costituzionale.

Sono sicuro che la discussione che sta per aprirsi sul merito del bilancio consentirà di eliminare molti equivoci e molti

malintesi, che a mio avviso nascono soprattutto dalla novità dei concetti introdotti nella nostra finanza pubblica nonché, come è ovvio, dalle obiettive difficoltà derivanti dalla situazione politica e dalla situazione economica, che ci sospinge, come ci ha spinto dallo scorso anno, a camminare con molto senso di responsabilità e non senza qualche risultato lungo lo stretto sentiero dell'economia italiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COCCIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 31 marzo 1978, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1978, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge e successive note di variazioni, presentate alle Assemblee legislative ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1978 ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di venti minuti previsto, per le votazioni mediante procedimento elettronico, dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

**Presentazione
di un disegno di legge.**

STAMMATI, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMMATI, Ministro del tesoro. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate (modificato dal Senato (1838-B)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni apportate dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rosanna Branciforti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRANCIFORTI ROSANNA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo rimettermi, per una valutazione complessiva del presente provvedimento, alla discussione svoltasi in sede di Commissione agricoltura e in sede di prima lettura del provvedimento stesso. Vorrei solo, in questa sede, esprimere un giudizio sulle modificazioni apportate al testo in esame dall'altro ramo del Parlamento.

Una prima modifica è relativa al tasso di rendimento di alcool ricavato dalla distillazione delle patate, quantificato in un primo tempo, secondo fonti governative, nella misura del 12 per cento del peso e rideterminato, in seguito ad ulteriori sperimentazioni, nella misura media dell'8 per cento: tale tasso è stato così fissato nella misura del 9,50 per cento, comprensiva della maggiorazione di un punto tesa ad evitare sia una eccessiva spesa da parte dello

Stato, sia eccessivi protezionismi nei confronti delle distillerie. Le incertezze sul tasso di rendimento sono giustificate dal fatto che nel nostro paese non si è mai attuato questo tipo di distillazione. Conseguentemente alla diminuzione del tasso di alcool distillabile dalle patate, si è deciso che la riduzione dell'imposta di fabbricazione sia portata da 36 mila a 55.550 lire. Inoltre, per evitare differenze di trattamento sulle agevolazioni relative all'imposta di fabbricazione concesse alle distillerie, si è ritenuto di riportare tali agevolazioni alla distanza esistente dal luogo di prelievo del prodotto al luogo di distillazione.

Nel testo approvato dal Senato, pertanto, la riduzione dell'imposta è fissata in lire 57.650 per distanze superiori ai 200 chilometri, ed in lire 61.850 per distanze superiori ai 400 chilometri. Inoltre, con una ulteriore variazione si è ritenuto di dover prevenire eventuali speculazioni, demandando alle regioni, tramite gli ispettorati provinciali per l'agricoltura, il controllo sull'acquisto delle patate, per evitare che siano distillati prodotti di importazione, presenti sul mercato italiano a prezzi assai competitivi. Altre variazioni apportate dal Senato hanno carattere tecnico e si illustrano da sole.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le modifiche apportate siano nello spirito del provvedimento e che abbiano, da un lato, corretto errori di quantificazione e, dall'altro, teso a prevenire eventuali speculazioni. Inoltre, voglio ricordare che il provvedimento è stato richiesto ed è molto atteso dai produttori, e che stanno per scadere i termini costituzionali per la sua approvazione.

Per queste ragioni, pur ribadendo il carattere meramente congiunturale e non entusiasmante del presente decreto-legge, tenendo conto dell'esigenza di fronteggiare una crisi di sovrapproduzione e di pesante concorrenza e, infine, richiamandomi alle valutazioni già espresse sulla necessità di programmazione della produzione e di una celere immissione del prodotto nel Mercato comune europeo, invito la Camera, così come ha deliberato questa mattina la Commissione agricoltura all'unanimità, ad approvare il provvedimento nel testo che ci è pervenuto dal Senato.

Vorrei aggiungere un'ultima osservazione per chiarire che in una delle modificazioni apportate dal Senato, e precisamente al primo comma dell'articolo unico, nello

stampato risulta la data del 30 aprile 1979, anziché quella del 30 aprile del 1978: in questo senso si è avuta la votazione al Senato. Si tratta, infatti, di un errore materiale di trascrizione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento torna dinanzi alla Camera per la sua definitiva approvazione perché il Senato ha apportato ulteriori modificazioni al decreto-legge in esame, alcune delle quali suggerite dal Governo stesso, per consentire la pratica applicazione e conseguentemente il raggiungimento dei fini che ci si era proposti con la sua emanazione.

Come si è già avuto modo di precisare in occasione del dibattito svoltosi nello scorso mese di novembre sullo stesso provvedimento in quest'aula, allorché esso fu approvato dalla Camera in prima lettura, i calcoli per determinare la resa media in alcool delle patate, in relazione alla quale riportare la riduzione dell'imposta di fabbricazione da concedere per rendere economicamente possibile l'operazione, erano stati fatti su basi esclusivamente teoriche, non suffragate da precedenti esperienze (non essendosi mai praticata in Italia la trasformazione ipotizzata), né da prove sperimentali. Ora, da accertamenti effettuati dal laboratorio chimico centrale delle dogane e delle imposte indirette, dipendente dal Ministero delle finanze, è risultato, attraverso prove fatte su vari tipi di patate, prelevate da zone diverse, che le rese oscillano tra il 6,9 ed il 9,7 per cento. Sulla base di tali dati il Senato ha ritenuto di considerare in 9,50 per cento la resa media e di calcolare su di essa l'agevolazione fiscale in parola; è stato perciò approvato un emendamento con cui si è passati da una riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 36 mila ad ettanidro a lire 55.550.

Altro punto sul quale il Governo aveva fatto riserva di ulteriore approfondimento era stato quello relativo ad una possibile differenziazione dell'agevolazione in funzione della distanza del luogo dal quale il distillatore ritirava il prodotto. Con la fissazione di un'unica misura, la distilleria, al fine di risparmiare sul costo del trasporto, è in-

dotta a reperire il prodotto nelle zone ad essa più vicina con ovvio nocumento dei produttori delle zone più lontane dagli impianti di trasformazione, che verrebbero ad essere esclusi dall'intervento. In considerazione, quindi, anche di pressanti richieste pervenute da dette zone, si è ritenuto di proporre tre fasce di agevolazioni in relazione alle varie distanze, ponendo così tutte le zone su un piede di parità, e realizzando una uniformità dell'intervento, in modo da compensare i diversi costi di trasporto per i ritiri: una prima, quella base, calcolata per i ritiri effettuati fino a 200 chilometri, la seconda da 200 a 400 chilometri e la terza oltre 400 chilometri. Il Senato ha accolto questa impostazione, differenziando con apposita disposizione il livello della riduzione dell'imposta di fabbricazione secondo le varie distanze.

Per assicurare ai produttori la occorrente forza contrattuale ed evitare comunque che nella vendita del prodotto si manifestassero manovre speculative ai loro danni, il Governo, nel decreto-legge, aveva previsto che le vendite stesse dovessero essere curate esclusivamente da organismi cooperativi ed associativi dei produttori stessi; e la Camera, come si ricorderà, per ribadire tale cautela, ha introdotto un emendamento con cui si riconosce la legittimità ad agire soltanto alle organizzazioni esistenti alla data di entrata in vigore del decreto-legge, escludendo in tal modo qualsiasi possibilità di creazione di fittizie organizzazioni di comodo.

Il Senato, a sua volta, sempre al fine di tutelare gli interessi dei produttori, ha introdotto una specifica norma con cui si demanda alle regioni il compito di svolgere i necessari controlli sull'esatta applicazione del provvedimento nei loro confronti.

Considerando, inoltre, che la stessa Camera ha previsto, al fine di creare un incentivo di carattere stabile e non eccezionale alla utilizzazione delle patate per la distillazione, l'esenzione dal diritto erariale dell'alcool in via permanente per gli acquisti effettuati da parte dell'industria di trasformazione presso le suddette organizzazioni cooperative ed associative, è apparso opportuno per tale caso suggerire l'eliminazione posta dalla citata limitazione temporale relativa alla loro costituzione per non cristallizzare la situazione.

Il Senato ha condiviso tale punto di vista, ed ha approvato un emendamento al riguardo. Così pure ha concordato sull'opportunità di prevedere l'emanazione di un

secondo decreto ministeriale di applicazione, che modificasse quello previsto dall'articolo 1 del decreto-legge, già emanato in data 26 novembre 1977 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 dicembre, in relazione alle modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione.

Ritengo il provvedimento, con le modificazioni che sono state apportate dal Parlamento, possa ora trovare concreta applicazione e sortire l'effetto che ci si ripromette da esso: l'attivazione del mercato del prodotto, che è tuttora in una fase di stagnazione, proprio perché finora il provvedimento non ha avuto possibilità di piena applicazione.

Auspico, quindi, che la Camera voglia dare la sua definitiva sanzione alla proposta conversione del decreto-legge in esame e corrispondere così alle vive attese delle categorie agricole interessate.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo che l'articolo unico del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera, era del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: da organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli, *sono sostituite con le seguenti:* da organismi cooperativi legalmente costituiti e organismi associativi di produttori agricoli riconosciuti al 29 ottobre 1977, data di emanazione del presente decreto-legge; *le parole:* 28 febbraio 1978, *sono sostituite con le seguenti:* 30 aprile 1978; *e le parole:* e nella esenzione dei diritti erariali sull'alcool ottenuto, *sono sostituite con le seguenti:* È applicata permanentemente l'esenzione dei diritti erariali sull'alcool ottenuto dalla distillazione delle patate limitatamente al prodotto acquistato dagli organismi di cui al presente comma;

al secondo comma, dopo le parole: con il ministro per le finanze, *sono inserite le seguenti:* sentite le regioni ».

Il testo modificato dal Senato (identico a quello della Commissione) è del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la di-

stillazione agevolata di patate, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: da organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli, *sono sostituite con le seguenti:* da organismi cooperativi legalmente costituiti e organismi associativi di produttori agricoli riconosciuti al 29 ottobre 1977, data di emanazione del presente decreto-legge; *le parole:* 28 febbraio 1978, *sono sostituite con le seguenti:* 30 aprile 1978; *la cifra:* 36.000, *è sostituita con la seguente:* 55.500; *dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:* La riduzione di cui al precedente comma è fissata in lire 57.650 qualora il ritiro delle patate avvenga a distanze superiori ai 200 chilometri dagli impianti di distillazione e in lire 61.850 nel caso che tale ritiro avvenga a distanze superiori ai quattrocento chilometri.

Sull'alcool ottenuto dalle distillazioni successive di patate, limitatamente al prodotto acquistato dagli organismi di cui al primo comma del presente articolo, qualunque sia la data della loro legale costituzione o del loro riconoscimento, è applicata l'esenzione dei diritti erariali.

al secondo comma, dopo le parole: con il ministro per le finanze, *sono inserite le seguenti:* sentite le regioni.

All'articolo 1 è aggiunto in fine il seguente comma: Il controllo in ordine all'effettivo acquisto dai produttori agricoli delle patate destinate alla distillazione, al prezzo minimo previsto dal primo comma, senza alcun onere di intermediazione, viene demandato alle regioni che lo eseguiranno tramite gli ispettori provinciali dell'agricoltura o tramite altri organismi tecnici da esse designati.

Dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente articolo 2-bis: Le modifiche al decreto ministeriale di cui all'articolo 1 devono essere emanate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione ed i termini di cui al primo comma del precedente articolo 2 sono prorogati a trenta giorni dalla data di pubblicazione del nuovo decreto ministeriale.

In sede di formulazione del piano di riparto di cui al secondo comma del precedente articolo 2, si terrà conto anche delle eventuali modifiche apportate alle relative modalità dal decreto suddetto ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero di concentrati di pomodoro (approvato dal Senato) (1921).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero di concentrati di pomodoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 20 dicembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cappelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAPPELLI, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro, propone la temporanea sospensione dell'applicazione di uno solo dei sette requisiti minimi qualitativi fissati per i prodotti stessi dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1975, n. 428, che approvava il regolamento di esecuzione della legge 10 marzo 1969, n. 96, concernente, fra l'altro, l'istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni dei diversi tipi di concentrato di pomodoro ivi previsti.

La sospensione vale per il solo raccolto lavorato nel 1977 e fino al 31 luglio 1978; riguarda esclusivamente i prodotti destinati ai mercati esteri; non esplica i suoi effetti se diversamente previsto o richiesto dai paesi destinatari dei nostri prodotti, facendo salve, infatti, eventuali più severe normative dei paesi importatori. Il requisito di cui si propone la sospensione è quello afferente alle muffe determinate con il metodo microscopico proposto da Homard, nei limiti non superiori al valore dell'80 per cento di campi positivi per il triennio 1976-1978.

L'urgenza del provvedimento è scaturita dalla necessità di consentire la commercializzazione all'estero di prodotti derivanti dalla raccolta del pomodoro già effettuata da tempo. Le motivazioni che lo hanno ispirato derivano dalla constatata impossibilità di ottenere concentrati di pomodoro conformi a quanto stabilito dal già citato articolo 3 per il requisito concernente le mufte, essendo stata la coltura del pomodoro danneggiata dal cattivo andamento atmosferico stagionale, specialmente nelle regioni del nord, nell'annata 1977.

Il provvedimento vuole appunto consentire la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro, eliminando i maggiori costi necessari per arrivare agli *standards* di qualità richiesti dalle disposizioni nazionali rispetto alla produzione di altri paesi concorrenti, nei quali non vige una normativa analoga alla nostra, che, d'altra parte, non è sempre richiesta dagli stessi importatori. In queste condizioni, i maggiori costi comportano una perdita di competitività che rischia di penalizzare le nostre esportazioni di concentrati di pomodoro.

A questo proposito, desidero anche richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di promuovere l'estensione della validità dei parametri previsti dalle norme italiane a tutti i paesi della Comunità europea, per garantire la competitività di questo importante settore della nostra economia rispetto alla concorrenza che potrà derivare da altri paesi mediterranei, in particolare di quelli di cui si prevede l'ingresso nella CEE.

Mi preme infine far osservare che il decreto-legge ha un aspetto economico notevole per le dimensioni delle coltivazioni agricole del settore (113 mila ettari), per la produzione di pomodori (35 milioni di quintali), per l'esportazione di prodotti (oltre 3 milioni di quintali), che incidono sulla bilancia commerciale per 120 miliardi di lire e sono diretti prevalentemente in Gran Bretagna, Germania federale, Stati Uniti, Belgio e paesi arabi.

Per le considerazioni che ho esposto, raccomando pertanto alla Camera la conversione in legge del decreto-legge n. 797 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

GALLI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Condivido le osservazioni del relatore, che ringrazio, ed invito la Camera ad approvare il disegno di legge n. 1921, di conversione in legge del decreto-legge n. 797 del 1977.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo del Senato e della Commissione.

COCCIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, concernente disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,25.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO**

**Auguri per il Natale
e l'Anno nuovo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, durante il corso dell'anno che volge alla fine la Camera ha compiuto un buon lavoro. L'ha compiuto, confortata dalla sua azione di presenza e di moderazione. L'ha compiuto in un momento difficile per il paese.

Io credo che l'augurio più appropriato che la Camera dei deputati possa rivolgere al suo Presidente è l'augurio — che rivolge al popolo italiano — che nel 1978 possano crearsi le condizioni perché il nostro paese esca dalle gravi difficoltà che lo travagliano. Per noi questo augurio è un impegno di lavoro (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio molto cordialmente l'onorevole Bozzi per i suoi auguri che ricambio a lui, a tut-

ti quanti voi e alle vostre famiglie: auguri di buon Natale e di buon anno.

Voglio unire un ringraziamento a tutti i colleghi e ai gruppi parlamentari per la collaborazione molto schietta che hanno dato a me, alla Presidenza — ma in particolare a me — in un compito delicato e difficile e in un momento travagliato per il paese. Mi hanno aiutato in tutta una serie di cose che un Presidente novizio deve riuscire a comprendere e anche ad imparare.

Voglio ringraziare anche il segretario generale, i funzionari e tutti i dipendenti della Camera che ci hanno aiutato con grande competenza e con grande impegno.

Poco fa, salutando i colleghi della stampa parlamentare, mi sono associato molto volentieri alle parole rivolte loro poco prima dal Presidente del Senato, quando ha affermato che rinviava un bilancio del lavoro compiuto, anche come segno di fiducia nel cammino della legislatura.

Mantengo questo impegno. Mi associo all'augurio formulato dal Presidente Fanfani. Voglio essere breve, ma desidero dire che condivido l'opinione espressa dal collega Bozzi che il lavoro svolto è stato intenso.

Sapete che non ho mai condiviso e non condivido l'immagine di un Parlamento inerte che si limita a registrare scelte operative. Mi sembra che il problema non sia questo. Abbiamo lavorato con impegno e con passione, ma il problema è un altro: è quello di ciò che deve essere fatto da tutti per far sì che il Parlamento possa assolvere realmente al ruolo centrale che la nostra Costituzione gli assegna e che l'ordinamento del nostro paese richiede.

Domani, come sapete, ascolteremo il messaggio con cui il Presidente della Repubblica, cui rivolgo il nostro augurio, celebrerà il trentennale della Costituzione.

È una data che ci ricorda un grande patrimonio democratico, da difendere contro attacchi criminali e da sviluppare. È una data che ci ricorda anche grandi attese e speranze.

Vorrei dire che l'augurio più vivo che io rivolgo a ciascuno di noi è di saper rispondere a queste attese.

Perciò, a nome di tutta l'Assemblea, rivolgo un saluto al nostro popolo e prima di tutto a quanti sono senza lavoro, ai giovani che lo aspettano con ansia, a coloro che vedono minacciato quel tanto che hanno conquistato in anni di difficili prove e di fatica. A loro e a tutto il nostro paese,

invio, associandomi a quanto detto dal collega Bozzi, l'augurio che l'anno nuovo possa significare un passo avanti verso l'uscita dalla crisi e aprire per tutti un orizzonte nuovo, più sereno e più libero.

Buon Natale e buon anno a voi e a tutto il popolo italiano (*Vivissimi, generali applausi*).

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo all'auspicio che l'onorevole Bozzi, a nome dei deputati, ed il Presidente della Camera hanno formulato, cioè che il prossimo possa essere un anno nel quale il nostro paese, per la concorde volontà di tutti, possa uscire dalla difficile situazione in cui si trova.

In quest'anno il Parlamento ha lavorato, come ha lavorato anche il Governo nel ruolo che la Costituzione gli affida, sentendosi parte attiva della vita di questo Parlamento; esso ha svolto il suo importante ruolo, avvalendosi della preziosa opera di tutte le parti politiche qui rappresentate.

Il Governo si associa all'augurio che il Presidente della Camera ha voluto rivolgere al popolo italiano, ai giovani, ai lavoratori, a coloro che non hanno lavoro o che nel lavoro sono minacciati; rivolge il suo omaggio, il suo saluto ed il suo augurio a tutti i componenti di questa Assemblea, in cui risiede la volontà libera e legittima del popolo italiano, nonché la sovranità di questa nostra Repubblica della cui Costituzione domani celebreremo il trentennale, rinnovando il nostro atto di fede nei valori di democrazia e libertà che essa ha rappresentato (*Vivi, generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1940, 1838-B e 1921, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1940.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 » (approvato dal Senato) (1940):

Presenti	395
Votanti	188
Astenuti	207
Maggioranza	95
Voti favorevoli	175
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1838-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate » (modificato dal Senato) (1838-B):

Presenti	404
Votanti	394
Astenuti	10
Maggioranza	198
Voti favorevoli	370
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1921.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero di concentrati di pomodoro » (approvato dal Senato) (1921):

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199
Voti favorevoli	372
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Bernini
Adamo	Bernini Lavezzo
Aiardi	Ivana
Alborghetti	Bertani Eletta
Alici Francesco	Bertoli Marco
Onorato	Biamonte
Aliverti	Bianchi Beretta
Allegra Paolo	Romana
Amabile	Bianco
Amalfitano	Bini Giorgio
Amarante	Bisignani
Amici Cesare	Bocchi Fausto
Angelini	Boдрato
Antoniozzi	Boffardi Ines
Armella	Boldrin
Arnaud	Bolognari
Arnone	Bonalumi
Azzaro	Bonifazi
Bacchi Domenico	Borri Andrea
Baldassari	Borromeo D'Adda
Ballardini	Borruso
Balzamo	Bortolani
Bambi	Bosi Maramotti
Baracetti	Giovanna
Barba Davide	Botta
Barbarossa Voza	Bottarelli
Maria Immacolata	Bottari Angela Maria
Barbera	Bova
Bardotti	Bozzi
Bartolini	Branciforti Rosanna
Bassi	Bressani
Belardi Merlo Eriase	Brini Federico
Belci	Brocca
Belussi Ernesta	Buro Maria Luigia
Bernardi	Cacciari
Bernardini	Calaminici

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

Caldoro	Corradi Nadia	Galli	Magnani Noya Maria
Campagnoli	Cossiga	Gambolato	Malagodi
Cantelmi	Costa	Garbi	Malfatti
Canullo	Costamagna	Gargano Mario	Malvestio
Cappelli	Covelli	Gasco	Mammi
Cappelloni	Cravedi	Gaspari	Mancini Vincenzo
Carandini	Cresco	Gatti Natalino	Mancuso
Carlotto	Cuminetti	Gatto Vincenzo	Manfredi Giuseppe
Carmeno	D'Alema	Giannantoni	Manfredi Manfredo
Cárolì	Danesi	Giglia	Mannino
Carrà	Da Prato	Giovagnoli Angela	Mannuzzu
Carta	de Carneri	Giovanardi	Mantella Guido
Caruso Antonio	De Caro	Giuliari	Marabini
Caruso Ignazio	De Carolis	Goria Giovanni Giu-	Marchi Dascola Enza
Casadei Amelia	De Cinque	seppe	Margheri
Casalino	de Cosmo	Gramegna	Mariotti
Casati	Degan	Granati Caruso	Marocco
Cassanmagnago Cer-	De Gregorio	Maria Teresa	Maroli
retti Maria Luisa	Del Castillo	Granelli	Marraffini
Castellucci	Del Duca	Grassi Bertazzi	Martini Maria Eletta
Castiglione	Delfino	Grassucci	Martino
Castoldi	Dell'Andro	Gualandi	Martorelli
Cattanei	Del Pennino	Guasso	Marzano
Cavigliasso Paola	De Poi	Guerrini	Marzotto Caotorta
Cecchi	Di Giannantonio	Guglielmino	Masiello
Ceravolo	Di Giulio	Gunnella	Mastella Mario Cle-
Cerra	Di Vagno	Ianni	mente
Cerina Feroni	Drago	Ianniello	Matarrese
Chiarante	Dulbecco	Iozzelli	Matrone
Ciai Trivelli Anna	Evangelisti	Kessler	Mazzarrino Antonio
Maria	Facchini	Labriola	Mario
Cirasino	Faenzi	Laforgia	Mazzola
Citaristi	Fantaci	La Loggia	Mazzotta
Citterio	Federico	Lamanna	Meneghetti
Ciuffini	Felicetti Nevio	Lamorte	Merolli
Coccia	Felisetti Luigi Dino	La Penna	Meucci
Cocco Maria	Ferrari Marte	La Rocca	Mezzogiorno
Codrignani Giancarla	Ferri	La Torre	Miana
Colomba Giulio	Fioret	Lettieri	Miceli Vincenzo
Colonna	Flamigni	Libertini	Migliorini
Colucci	Fontana	Licheri	Milani Armelino
Colurecio	Formica	Lima	Milano De Paoli
Conchiglia Calasso	Fornasari	Lobianco	Vanda
Cristina	Forni	Lodi Faustini Fustini	Misasi
Conte Antonio	Fortuna	Adriana	Molè
Conti Pietro	Fracanzani	Lodolini Francesca	Morini
Corà	Fracchia	Lombardo Antonino	Moro Aldo
Corallo	Froio	Lucchesi	Moro Paolo Enrico
Corder	Furia	Lussignoli	Moschini
Corghi	Galasso	Macciotta	Napoli
			Natta Alessandro

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

Nespolo Carla	Reggiani
Federica	Rende
Nicosia	Riga Grazia
Noberasco	Rocelli
Novellini	Rognoni
Nucci Guglielmo	Rosati
Occhetto	Rosolen Angela
Olivi	Maria
Orlando	Rossi di Montelera
Orsini Gianfranco	Rossino
Ottaviano	Rubbi Antonio
Padula	Rubbi Emilio
Pagliai Morena	Ruffini
Amabile	Rumor
Palopoli	Russo Carlo
Pani Mario	Russo Ferdinando
Pavone	Sabbatini
Pecchia Tornati	Saladino
Maria Augusta	Salomone
Peggio	Salvato Ersilia
Pellegatta Maria	Salvi
Agostina	Sandomenico
Pellizzari	Sandri
Perantuono	Sanese
Perrone	Santuz
Pertini	Sanza
Petrella	Sarri Trabujo
Pezzati	Milena
Picchioni	Sarti
Piccinelli	Savino
Piccoli Flaminio	Savoldi
Pisicchio	Sbriziolo De Felice
Pisoni	Eirene
Pochetti	Scalfaro
Porcellana	Scalia
Portatadino	Scaramucci Guaitini
Postal	Alba
Prandini	Scarlato
Pratesi	Sedati
Pucci Ernesto	Servadei
Pucciarini	Sicolo
Pugno	Silvestri
Pumilia	Sinesio
Quaranta	Sobrero
Quarenghi Vittoria	Spagnoli
Quattrone	Spataro
Quieti	Spaventa
Radi	Speranza
Raffaelli	Spigaroli
Raichich	Sposetti
Ramella	

Squeri	Vaccaro Melucco
Stegagnini	Alessandra
Stella	Vecchiarelli
Tamburini	Vecchietti
Tamini	Venegoni
Tani Danilo	Venturini
Tantalo	Vernola
Tassone	Vetere
Tesi	Villa
Tesini Aristide	Villari
Tesini Giancarlo	Vincenzi
Tessari Alessandro	Vineis
Tessari Giangiacomo	Zaccagnini
Tocco	Zambon
Todros	Zaniboni
Toni Francesco	Zarro
Torri Giovanni	Zavagnin
Tozzetti	Zolla
Triva	Zoppetti
Trombadori	Zuech
Urso Salvatore	Zurlo
Usellini	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1940:

Accame	Bernini Lavezzo
Adamo	Ivana
Alborghetti	Bertani Eletta
Alici Francesco	Bertoli Marco
Onorato	Biamonte
Allegra Paolo	Bianchi Beretta
Amarante	Romana
Amici Cesare	Bini Giorgio
Angelini	Bisignani
Arnone	Bocchi Fausto
Bacchi Domenico	Bollati
Baghino	Bolognari
Balbo di Vinadio	Bonifazi
Baldassari	Borromeo D'Adda
Baldassi	Bosi Maramotti
Ballardini	Giovanna
Balzamo	Bottarelli
Baracetti	Bottari Angela Maria
Barbarossa Voza	Bozzi
Maria Immacolata	Branciforti Rosanna
Barbera	Brini Federico
Bartolini	Cacciari
Battaglia	Calaminici
Belardi Merlo Eriase	Caldoro
Bernardini	Cantelmi
Bernini	Canullo

Cappelloni	Flamigni	Moschini	Sandri
Carandini	Formica	Natta Alessandro	Sarri Trabujo
Carmeno	Fortuna	Nespolo Carla	Milena
Carrà	Fracchia	Federica	Sarti
Caruso Antonio	Frasca	Noberasco	Savoldi
Casalino	Froio	Novellini	Sbriziolo De Felice
Castiglione	Furia	Occhetto	Eirene
Castoldi	Galasso	Olivi	Scaramucci Guaitini
Cecchi	Gambolato	Orlando	Alba
Ceravolo	Garbi	Ottaviano	Sicolo
Cerra	Gatti Natalino	Pagliai Morena	Spagnoli
Cerrina Feroni	Gatto Vincenzo	Amabile	Spataro
Chiarante	Giannantoni	Palopoli	Spaventa
Ciai Trivelli Anna	Giovagnoli Angela	Pani Mario	Tamburini
Maria	Giovanardi	Pazzaglia	Tamini
Cirasino	Gramegna	Pecchia Tornati	Tani Danilo
Ciuffini	Granati Caruso	Maria Augusta	Tesi
Coccia	Maria Teresa	Peggio	Tessari Alessandro
Cocco Maria	Grassucci	Pellegatta Maria	Tessari Giangiacomo
Codrignani Giancarla	Gualandi	Agostina	Tocco
Colomba Giulio	Guarra	Perantuono	Todros
Colonna	Guasso	Petrella	Toni Francesco
Colucci	Guerrini	Pochetti	Torri Giovanni
Colurcio	Guglielmino	Pratesi	Tozzetti
Conchiglia Calasso	Ianni	Pucciarini	Triva
Cristina	Labriola	Pugno	Trombadori
Conte Antonio	Lamanna	Raffaelli	Vaccaro Melucco
Conti Pietro	La Torre	Raichich	Alessandra
Corallo	Libertini	Ramella	Vecchietti
Corgi	Lodi Faustini Fustini	Riga Grazia	Venegoni
Corradi Nadia	Adriana	Rosolen Angela	Venturini
Costa	Lodolini Francesca	Maria	Vetere
Cravedi	Macciotta	Rossino	Villari
Cresco	Magnani Noya Maria	Rubbi Antonio	Vineis
D'Alema	Malagodi	Saladino	Zavagnin
Da Prato	Mammi	Salvato Ersilia	Zoppetti
de Carneri	Mancuso	Sandomenico	
De Caro	Manfredi Giuseppe		
De Gregorio	Mannuzzu		
Delfino	Marchi Dascola Enza		
Di Giulio	Margheri		
Di Vagno	Marraffini		
Dulbecco	Martino		
Facchini	Martorelli		
Faenzi	Marzano		
Fantaci	Masiello		
Felicetti Nevio	Matrone		
Felisetti Luigi Dino	Miana		
Ferrari Marte	Miceli Vincenzo		
Ferri	Migliorini		

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1838-B:*

Allegri Cesare	Frasca
Baghino	Garzia
Balbo di Vinadio	Guarra
Battaglia	Pazzaglia
Bollati	Rosini

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1921:*

Baghino	Pazzaglia
Bollati	

Sono in missione:

D'Alessio Martinelli
Foschi Petrucci

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIORDANO: « Concessione di un contributo dello Stato alla fondazione Giulio Pastore con sede in Roma » (1953);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle associazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione nonché degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali » (1954);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Adeguamento delle pensioni a carico del fondo di previdenza per il personale addetto alle abolite gestioni delle imposte di consumo » (1955);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Determinazione dei trattamenti economici e di quiescenza dei presidenti degli enti pubblici di cui alla tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70 » (1956);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla attività ed il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1957);

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Prevenzione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali. Assistenza e integrazione sociale dei portatori di *handicaps* » (1958);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per la accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica, e al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e successive modificazioni e integrazioni » (1959);

COCCIA ed altri: « Istituzione del Corpo degli Agenti penitenziari della Repubblica Italiana » (1960);

SOBRERO ed altri: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1961);

ACCAME ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corsi armati dello Stato » (1963);

BARDOTTI ed altri: « Norme per il ruolo degli ispettori tecnici della pubblica istruzione » (1965).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (1964).

Comunico altresì che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella XII Commissione permaennte:

« Modifica dell'articolo 2, secondo comma, della legge 7 agosto 1973, n. 519, concernente il conferimento di borse di studio da parte dell'Istituto superiore di sanità » (1966).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

VALENSISE e **TRIPODI:** « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul-

la recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro » (520); FRASCA: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (761); NAPOLI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni e sulle strutture socio-economiche in Calabria e sui conseguenti fenomeni tra cui quelli della delinquenza organizzata, e del costume e della organizzazione mafiosa » (1774), *in un testo unificato e con il titolo*: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della mafia in Calabria » (520, 761, 1774);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori LEPRE ed altri: « Particolare trattamento tributario per i contribuenti dei comuni disastri del Friuli » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1851);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifica del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano » (1871), *con l'assorbimento della proposta di legge*: MORAZZONI ed altri: « Proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 8 maggio 1971, n. 420, concernente modifiche alle norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (1721), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente modificazioni e integrazioni sulle competenze accessorie del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1892);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1893);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dal Senato*) (1902).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, ribadisco ancora una volta la richiesta avanzata la scorsa settimana, relativa alla iscrizione all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, di due interpellanze da me presentate, l'una riguardante l'uso della pillola anticoncezionale in Italia, e l'altra un permesso inopportuno concessa da un magistrato ad un noto mafioso calabrese.

Chiedo altresì l'iscrizione all'ordine del giorno di una mia interrogazione riguardante la scarcerazione di cinque mafiosi disposta dal tribunale di Locri.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, prendo atto di tali sue richieste. Le posso solo dire che le interpellanze e l'interrogazione alle quali ella si riferisce, e per le quali sono effettivamente scaduti i termini regolamentari, sono nell'elenco che stiamo esaminando, sulla base delle sollecitazioni e delle indicazioni dei gruppi, per iscriverle all'ordine del giorno delle prossime sedute del lunedì.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ai sensi del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, vorrei sollecitare per la prossima seduta del lunedì l'iscrizione all'ordine del giorno di una interrogazione presentata dal gruppo radicale relativa ad un divieto, secondo noi illegittimo, del Ministero dell'interno ad una manifestazione indetta nell'isola de La Maddalena dal partito radicale.

Ma, sempre su questo tema, signor Presidente, su questioni relative al buon andamento dei nostri lavori, mi consenta di sottoporre brevemente alla sua attenzione due fatti.

Il primo è che l'Assemblea, nelle settimane passate, rinviò alle Commissioni

competenti, assegnando loro un termine perentorio per riferire (cioè il 15 gennaio), tre importanti progetti di legge, riguardanti rispettivamente la concessione di un'amnistia, la riforma del Corpo degli agenti di custodia e interventi a favore delle minoranze etniche. Mi risulta che queste Commissioni — mi limito soltanto a sottolinearlo e ad esporlo al Presidente, nell'ambito dei suoi poteri — non hanno nemmeno iscritto questi progetti di legge all'ordine del giorno. Non ci limitiamo soltanto a dolerci del fatto, ma lo esponiamo al Presidente.

Il secondo fatto che sottoponiamo alla sua attenzione, signor Presidente, si riferisce alla situazione di grave allarme che c'è nel nostro gruppo dinanzi a notizie che, se fossero confermate — spero che non siano vere — ci toccherebbero particolarmente.

Il ministro di grazia e giustizia si era impegnato ufficialmente per la quinta volta a presentare entro il 30 dicembre alla Camera un disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia. Ella sa che vi sono stati dei momenti difficili nelle carceri. Apprendiamo — speriamo che non sia esatto — che probabilmente il disegno di legge non verrà presentato. Sottolineo questo fatto, proprio perché si tratta di un impegno più volte assunto dal Governo di fronte al Parlamento, e saremmo profonda-

mente dolenti se tale impegno non venisse rispettato.

Infine, signor Presidente, mi consenta di ricambiare i suoi auguri e di ringraziarla in maniera particolare per avere in quest'aula, nell'attuale difficile situazione, contribuito ad accrescere il prestigio del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio delle sue parole, onorevole Pannella.

Per ciò che riguarda le segnalazioni che lei ha fatto, voglio assicurarla che interesserò i Presidenti delle Commissioni cui sono stati assegnati i progetti di legge ai quali lei ha fatto riferimento; interesserò ugualmente il ministro di grazia e giustizia per quanto di sua competenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARACETTI, COLOMBA GIULIO, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

in riferimento alle violenze fasciste che si sono svolte sabato pomeriggio 17 dicembre 1977 in Udine culminate nell'assalto alla sede della federazione provinciale comunista;

avendo presente che per comunicazioni della stessa questura di Udine a teppisti fascisti locali si sono unite squadre di estremisti di destra provenienti da Trieste e Gorizia, da cui si deduce l'esistenza di un piano di violenze eversive che dal capoluogo giuliano tende ad investire ora anche il capoluogo friulano;

avendo ancora presente che le forze dell'ordine a disposizione della questura di Udine non sono state in grado né di prevenire, né di impedire le violenze ricordate, né tanto meno di procedere ad immediati arresti dei teppisti —:

se ritenga, raccogliendo anche la unanime ondata di sdegno e le richieste di validi interventi delle forze di polizia a tutela dell'ordine repubblicano provenienti dalle rappresentanze elettive democratiche e da tutte le forze politiche costituzionali, sindacali, combattentistiche friulane, di informare la Camera sui provvedimenti di polizia in corso per l'individuazione dei teppisti e dei loro mandanti, responsabili delle violenze;

e se ritenga di dare direttive per un coordinamento degli interventi preventivi e repressivi delle questure delle province del Friuli-Venezia Giulia e per un potenziamento degli effettivi delle forze di polizia a disposizione della questura di Udine in previsione di una ipotizzabile prosecuzione dei *raids* fascisti nella stessa città.

(5-00987)

CASTOLDI, ALLEGRA PAOLO E MIRATE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali risultati abbia dato e quale carenze e responsabilità abbia evidenziato l'in-

chiesta disposta relativamente alla denunciata situazione del carcere di massima sicurezza di Novara;

quali provvedimenti fra quelli espressamente anticipati e promessi dall'onorevole Ministro in sede di commissione siano stati adottati;

se sia a conoscenza che la situazione, già ampiamente denunciata, nel carcere novarese non sia complessivamente mutata, tanto da indurre alcuni funzionari a rinunciare all'incarico di dirigenza e di comando, giustificando la propria rinuncia con l'allegata impossibilità di governare il carcere con le medesime guardie resesi responsabili di illeciti, abusi e forse reati, e in applicazione di un regolamento carcerario che non ha alcun fondamento di legge;

chi abbia, e per quali scelte, nell'istituzione delle carceri sicure, disposto un regime (ed un regolamento) che contraddice la legge voluta dal Parlamento, e che nega fondamentali diritti del cittadino e si pone in spregio assoluto alla finalità costituzionale di recupero del detenuto, negandogli possibilità di studio e di lavoro. Detta nuova disciplina risulta trasmessa alla direzione del carcere con una circolare anonima poiché non sottoscritta né da un responsabile di Dicastero e neppure da un funzionario;

se vi sia esatta percezione che il regime carcerario, abusivamente introdotto nelle carceri di massima sicurezza, non può che essere foriero di reazioni incontrollabili (e di fatto già incontrollate) da parte dei detenuti, quali tentativi di suicidio, autolesioni, eccetera;

quale considerazione sia stata data alle puntuali, tempestive, esaurienti relazioni da parte dei giudici di sorveglianza e quali strumenti di intervento siano stati adottati in conseguenza. (5-00988)

MACCIOTTA, FRACCHIA E PANI MARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — venuti a conoscenza che è stata vietata dalle autorità lo svolgimento di una manifestazione antimilitarista a La Maddalena ritenendo che, al di là delle opinioni sul significato della iniziativa, per negare l'autorizzazione devono sussistere fondate e gravi ragioni — quali siano le motivazioni che hanno determinato la suindicata decisione. (5-00989)

SALVATO ERSILIA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nel carcere di Poggioreale, al fine di ottenere l'attuazione della riforma penitenziaria, è in atto da diversi giorni una protesta « civile » dei detenuti consistente nel rifiuto del cibo;

che questa protesta si sta estendendo a tutti i detenuti;

che alcuni sono stati colti da malore — quali provvedimenti si intendono adottare per dare risposte concrete alle domande dei detenuti e impedire che la situazione si aggravi. (5-00990)

GUERRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali sono gli ostacoli che si frappongono alla attivazione del capitale sociale delle Cartiere Miliani di Fabriano;

se il Ministro tiene presenti i danni che tali ritardi recano all'azienda, costretta a pagare pesanti interessi passivi e che, protraendosi tale situazione, si rischia di vanificare l'aumento del capitale azionario operato dall'INA per il nuovo stabilimento già in funzione, nel quadro del piano di ristrutturazione delle Cartiere Miliani di Fabriano. (5-00991)

VAGLI MAURA E DA PRATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia appresa negli ambienti ferroviari secondo cui i treni merci nn. 55754 e 55755 interessanti la linea ferroviaria Lucca-Aulla sarebbero di nuovo ridotti a soli 2 giorni per settimana nel nuovo orario estivo che l'azienda sta predisponendo.

Considerati i gravi disagi che ciò comporterebbe per l'economia della zona, che già nella scorsa estate vide mobilitati insieme con i lavoratori della ferrovia, le aziende, gli enti locali e la regione Toscana per ripristinare i treni merci soppressi, gli interroganti chiedono quali iniziative intende assumere per evitare di ripetere un errore e per garantire al contrario un servizio essenziale che potrebbe essere esteso a tutto beneficio dell'azienda. (5-00992)

BOLOGNARI, BISIGNANI, BOTTARI ANGELA MARIA, MANCUSO E FANTACI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che nella città di Barcellona (provincia di Messina) si sono verificati gravi episodi di violenza che hanno turbato le operazioni di voto per l'elezione degli organi collegiali nei giorni 11, 12 e 13 dicembre 1977;

che l'episodio più grave si è verificato lunedì 12 dicembre alle ore 11 dinanzi all'ITIS, dove si svolgevano le operazioni di voto, quando un gruppo di fascisti, armati di spranghe di ferro, bastoni e catene ha aggredito alcuni giovani democratici. In quella occasione il commissario di pubblica sicurezza, dottor Pelliconi, trascurava di perquisire il furgone dal quale erano scesi gli aggressori e sul quale erano nascoste altre armi improprie;

che nelle tre giornate diverse aggressioni venivano capeggiate da tale Luigi Salvo, noto picchiatore fascista, arrestato in seguito ai fatti avvenuti a Catanzaro l'estate scorsa e attualmente in libertà provvisoria;

che il brigadiere Gemma, notoriamente simpatizzante del MSI-destra nazionale, ha assistito all'aggressione subita dal cittadino Carmelo Palladino e non è intervenuto, consentendo al Salvo di dileguarsi dopo aver avuto con lui un colloquio nella pubblica piazza —:

se sia a conoscenza dei fatti denunciati dalle forze politiche democratiche, che hanno indetto una manifestazione unitaria di condanna dei gravi episodi e di solidarietà con i giovani aggrediti (in tutto circa 20);

quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'atteggiamento del dirigente il locale commissariato di pubblica sicurezza che ha tollerato prima e favorito dopo i responsabili di un preordinato piano di provocazione e aggressione, e più in generale per la ferma tutela dell'ordine democratico in tutta la provincia di Messina turbato in questi ultimi mesi. (5-00993)

BROCCA, FORNI, BARDOTTI, ZANIBONI, CASATI E CITTERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in riferimento al grave problema delle direzioni didattiche vacanti che in molte province superano il 50 per cento dell'organico ed al preoccupante ritardo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

con cui si procede nell'espletamento del concorso direttivo a 1.025 posti, bandito il 27 maggio 1977 e del quale non è ancora stata fissata la data per la prova scritta — se il Ministro sia a conoscenza del preoccupante disagio in cui versano la dirigenza scolastica e la stessa istituzione e delle cause che hanno determinato lo sconcertante procrastinarsi delle prove inerenti al concorso citato e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le carenze lamentate e dare avvio sollecito alle operazioni previste dal bando. (5-00994)

ZOPPETTI, BALDASSARI, CALAMINICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che è da oltre un anno, malgrado la delibera del CIPE del 13 ottobre 1977, nonché l'accordo siglato in sede Regione Lombardia tra la Tredici-Geri ex IGAV, il consiglio di fabbrica, la FULC provinciale sul piano di ripresa dell'attività produttiva dal 9 dicembre 1976 e della salvaguardia del posto di lavoro per la quasi totalità dei dipendenti nulla è stato fatto per l'avvio. Anzi dopo

gli ultimi incontri fra le parti alla presenza di rappresentanti del Governo, sembrano aumentate le difficoltà e persistono i dubbi circa la ripresa dell'attività, anzi, la GEPI tende a mettere in discussione il piano sottoscritto, senza avanzare eventuali nuove proposte — quali urgenti iniziative siano state predisposte perché il patrimonio produttivo e le capacità professionali dei lavoratori non vadano dispersi.

Inoltre si vuole conoscere il giudizio del Ministro circa la validità o meno del piano produttivo sottoscritto della Tredici-Geri ex IGAV e per quali ragioni e fini, la GEPI mette in evidenza anche in questa occasione un atteggiamento incomprensibile, non condivisibile dalle diverse forze politiche e sociali, e antieconomico, si direbbe di estrema preoccupazione circa i ritardi che conseguono nell'assolvere agli impegni anche finanziari che le sono stati affidati dal CIPE nel luglio 1976 con l'accordo sottoscritto il 9 dicembre 1976; ed infine se siano stati predisposti ulteriori provvedimenti e misure che garantiscano la situazione economica ed assicurativa dei lavoratori.

(5-00995)

. . .

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intenda attuare con urgenza nei confronti del provveditore agli studi di Sondrio prof. Enrico Rossi per modificare la posizione dello stesso, che mantiene con atteggiamento negativo ed in contrasto con la normativa dell'articolo 12 della legge 24 settembre 1971, n. 820, in vita l'istituzione di una pluriclasse con 7 bambini nella scuola elementare di Arquino (Sondrio).

L'interrogante evidenzia che tale situazione è certamente in contrasto con l'impegno generale di elevazione culturale, sociale e di preparazione generale che alla scuola è assegnato.

Risulta che uno studio elaborato da un gruppo psico-medico-pedagogico ha, come l'amministrazione comunale di Sondrio, la commissione scuola della medesima amministrazione comunale, la stessa direzione didattica ed il consiglio di circolo, espresso con fermezza un « no » preciso e argomentato al mantenimento di tale pluriclasse.

Si evidenzia da tale studio che la prospettiva psico-pedagogica della pluriclasse di Arquino « è in funzione regressiva », in quanto le attività di base che favoriscono lo sviluppo e la maturazione dell'intelligenza operativa (imitazione, gioco, linguaggio, eccetera), sono obbligatoriamente deficitarie.

Così come è di certo a conoscenza che la scuola di Arquino dista da quella di Ponchiera circa 1.800 metri e che questo plesso sia servito da trasporto gratuito già per la materna e le elementari. Il problema è da oltre due mesi oggetto di dibattiti, incontri e confronti a tutti i livelli interessati alla delicata questione di questa pluriclasse.

Tale situazione ha acuito ancor più i rapporti con il dottor Enrico Rossi, provveditore agli studi di Sondrio, non solo a livello sindacale scolastico, ma anche quelli con gli enti locali e gli organi collegiali della scuola e che le discussioni presenti confermino l'esigenza di spostamento dell'incarico del provveditore. (4-04210)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Perché voglia rendere noto come abbia potuto verificarsi il caso che una domanda

di pensione, segnatamente quella promossa dal signor Mario Turco classe 1912 matricola 39385 — residente a Villanova Mondovì (Cuneo) inoltrata al Ministero del tesoro il 28 agosto 1976, sia rimasta, inevasa, sino al 30 novembre 1977, cioè, per ben 15 mesi, prima che l'ufficio competente, la Direzione generale degli istituti di previdenza, ne decidesse l'esame e la inviasse, per l'ulteriore approfondimento, al Ministero della difesa, come risulta dalla lettera n. 7099940, datata 30 novembre 1977. (4-04211)

PRETI E REGGIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in riferimento all'ordine di sequestro dei distributori di sigarette in tutto il territorio nazionale da parte del pretore genovese Francesco Lalla e alla dichiarazione di invalidità di altri pretori, nonché alla revoca da parte del medesimo Lalla — se ritenga legittima una simile procedura; in caso positivo su quali leggi sia fondata.

Gli interroganti dubitano infatti che un magistrato abbia il potere di adottare provvedimenti di questo tipo (e non citano altri analoghi a tutti ben noti) con estensione all'intero territorio nazionale. (4-04212)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il Provveditore agli studi di Cosenza ha ottenuto, per il corrente anno scolastico, dal Ministro della pubblica istruzione la istituzione di numero 149 posti per attività integrative e per insegnamenti speciali — se è a conoscenza della denuncia fatta dai sindacati confederali scuola della CGIL, CISL ed UIL di Cosenza, secondo la quale il Provveditorato agli studi e la maggior parte dei direttori didattici della suddetta provincia hanno attribuito gli incarichi « speciali » nelle scuole integrate abusando del potere discrezionale loro conferito per meri fini clientelari.

La fondatezza della denuncia è confermata dal fatto che, stranamente, quasi tutti gli insegnamenti « speciali » sono stati assegnati nella città di Cosenza e comuni vicini.

L'interrogante chiede, quindi, di sapere:

a) se la scelta dei comuni (Cosenza e immediata periferia) non sia stata fatta, secondo una prassi ormai inveterata presso il Provveditorato di Cosenza, più che per

raggiungere fini didattico-scientifici, per sistemare alcune decine di « raccomandati »;

b) se gli insegnanti « beneficiati » posseggono i titoli specifici, così come prescritto dalle disposizioni ministeriali;

c) se ritenga necessario disporre una accurata inchiesta per fare piena luce su quanto denunciato, accertare le responsabilità, tutelare gli insegnanti eventualmente lesi nei loro diritti;

d) se ritenga opportuno ed indispensabile regolamentare adeguatamente tutta la materia degli insegnamenti speciali specificando i criteri da adottare per la scelta della sede che quelli per il conferimento degli incarichi agli insegnanti, analogamente a quanto avviene per le attività integrative. (4-04213)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire con urgenza attraverso una rigorosa ispezione presso lo stabilimento Italcementi di Vibo Valentia (Catanzaro) dove da più tempo restano senza esito le giuste proteste del consiglio di fabbrica tendenti ad ottenere condizioni igieniche e di lavoro sopportabili. (4-04214)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui il dottor Pulcini (consigliere d'ambasciata a Bonn) ha partecipato ufficialmente al III Congresso della associazione comunista Filef svoltosi recentemente a Francoforte.

L'interrogante chiede di sapere se in quella occasione il dottor Pulcini ha parlato a titolo personale o a nome del Governo e, per quale motivo, lo stesso consigliere non si presenta, invitato, ai congressi di altre associazioni come CTIM, FAIEG, ecc. (4-04215)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se i Consolati o i COASIT finanziano la pubblicazione del mensile *La Strada* e le trasmissioni Radio-TV curate dalla NOS per i nostri connazionali residenti in Olanda. (4-04216)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti sono nei singoli paesi extra-comunitari, gli emigranti italiani con diritto di voto. (4-04217)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la RAI-TV a cancellare per il 1978 l'atteso programma televisivo *E come emigrazione*, e se è vero che i servizi giornalistici e programmi per l'estero diretti da Nerino Rossi dispongono di un budget di sette miliardi oltre un rimborso della Presidenza del Consiglio. (4-04218)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Consolato di Monaco di Baviera o il locale CO.AS.IT. danno contributi al CEDOM (Centro documentazione migratoria) in che forma ed entità. (4-04219)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato il Ministro a patrocinare la « Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù » tenutasi recentemente a Monaco di Baviera.

L'interrogante inoltre chiede di sapere con quali criteri sono stati scelti gli editori e gli autori, e quale utilità la mostra ha avuto per la numerosa emigrazione italiana residente nello Stato di Baviera. (4-04220)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulta vero quanto scritto sul n. 7 di *Dialog* in cui si afferma che il COCOCO di Friburgo (Germania) è senza denaro e quindi costretto a chiedere prestiti alle locali banche che vogliono la garanzia del Consolato, e se è vero che questo non la concede. (4-04221)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che inducono l'Ambasciata d'Italia a Bonn e l'Ispettorato scolastico locale a far stampare *Il Corrierino* per i bambini italiani residenti nella Repubblica federale tedesca, da *Il Corriere d'Italia* di Francoforte, e se è vero che il contributo è superiore alla spesa dello stesso e di conoscere l'uno e l'altra. (4-04222)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è vero quanto pubblicato dal mensile di Stoccarda *Oltre-*

confine circa presunti maltrattamenti del dottor Sgarlata, rappresentante CGIL e reggente del Consolato generale di Francoforte, nei confronti di alcuni impiegati consolari.

Se la notizia è vera l'interrogante chiede di conoscere se ciò è compatibile con l'incarico rivestito dallo stesso. (4-04223)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero quanto pubblicato sul *Sole d'Italia* del 12 novembre, in cui si sostiene che per porre rimedio alla mancanza di personale nel vice consolato di Mons, si è proceduto all'assunzione di personale *in loco* con contratti a termine retribuendolo con i fondi del COASIT.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se tale procedura è lecita, quali provvedimenti il Ministero ha preso per far fronte alla scarsità di personale consolare in quasi tutti i paesi di forte emigrazione europea (vedi Stoccarda, Monaco di Baviera, Francoforte, Zurigo, Berna e Basilea). (4-04224)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la nostra ambasciata di Bonn ad escludere dall'INTERCOASCIT i patronati ENAS, IPAS e la benemerita *Caritas* che dispone nella Repubblica federale tedesca di oltre 100 centri di assistenza. (4-04225)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali componenti sociali sono rappresentate nell'INTERCOASCIT di Bruxelles, quali programmi d'attività della istituzione e l'entità del bilancio che gestirà il prossimo anno. (4-04226)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui le autorità consolari di Berlino hanno consegnato la dirigenza del COASIT locale ad un noto esponente di sinistra.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) perché il COASIT di Berlino viene ora denominato CCCA;

2) per quali motivi il Ministero non pone fine al proliferare di sigle incompre-

sibili per la stragrande maggioranza dei nostri emigranti;

3) perché non sono state date disposizioni affinché i COASIT e COASSCIT e INTERCOASCIT nella Germania Federale vengano registrati nei tribunali tedeschi al fine di ottenere personalità giuridica;

4) perché l'INCA è stata considerata membro del CCCA pur non svolgendo una vera e propria attività e non disponendo di propri uffici a Berlino;

5) per quali motivi alla FILEF sono stati accordati più rappresentanti (INCA, ECAP, Asilo FILEF, ecc.) mentre la *Caritas*, le Missioni cattoliche ed altre associazioni libere dispongono di una rappresentanza quasi nulla.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere chi sono gli attuali membri del CCCA, quale è stato il criterio di scelta e per quale motivo il COASIT di Berlino è stato paralizzato sino ad oggi. (4-04227)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi denunce contenute in una intervista di un diplomatico nella Germania federale, rilasciata al mensile italiano di Stoccarda *Oltreconfine*, e riportata sul numero di dicembre.

L'interrogante, a tal proposito, chiede se il Ministro è a conoscenza delle reazioni negative degli ambienti politici tedeschi di governo e di opposizione, per i troppi cedimenti avvenuti a favore del PCI nella guida di organismi di assistenza per i nostri emigrati quali l'INTERCOASSCIT di Bonn e il CCCA di Berlino ovest.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non pensa che tale situazione possa ripercuotersi negativamente sugli oltre 500 mila italiani residenti nella Germania federale. (4-04228)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è vero che il signor Ganzerli, direttore didattico del Consolato di Monaco di Baviera, ha organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti che si è rivelato un vero e proprio seminario del PCI, favorito e finanziato con i soldi del contribuente italiano.

Se la notizia è vera, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dell'organizzatore dell'iniziativa. (4-04229)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se la lettera del Console generale d'Italia a Zurigo Emanuele Scamaccia del Murgo, inviata al giornale locale *Neue Züricher* è stata concordata con il Ministero.

Se è così, l'interrogante chiede per quali motivi invece di far lettere ai giornali non interviene il nostro Governo per salvaguardare il diritto al posto del lavoro dei nostri emigrati in Svizzera. (4-04230)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della mancata concessione della pensione ai superstiti, alla signora Malvasi Elisabetta residente a Pisticci (Matera). La Malvasi inoltrò regolare domanda di reversibilità nel 1973, subito dopo la morte del marito Camardo Matteo titolare del libretto di pensione n. 407297-1 B, e fino a questo momento non ha ricevuto nessuna risposta.

L'interrogante chiede di sapere i motivi di tale ritardo e se non si ritenga di sollecitare l'iter della pratica al fine della concessione della pensione alla vedova che versa in disagiate condizioni economiche.

(4-04231)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consolato generale di Francoforte dovrà pagare alle banche tedesche dai 75 a 80 mila marchi di interessi passivi per prestiti, e questo è avvenuto dato che il Ministero non ha ancora inviato una lira della somma di 428 milioni stanziati per le attività parascolastiche gestite dal COASSCIT.

L'interrogante chiede come intenda per il futuro il Ministero ovviare a certi ritardi che comportano un esagerato dispendio di denaro pubblico.

(4-04232)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno bloccato gli stanziamenti a favore di tutte le iniziative scolastiche già approvate dal COASSCIT di Norimberga.

L'interrogante chiede inoltre di sapere cosa intenda fare il Ministero per andare incontro alle urgenti necessità scolastiche della circoscrizione consolare di Norimberga.

(4-04233)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quanti emigranti iugoslavi e di vari paesi del terzo mondo sono occupati nel Friuli-Venezia Giulia.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il nostro Governo ha intrapreso per favorire il rientro degli emigranti friulani dopo il terribile terremoto del maggio 1976 onde partecipare alla ricostruzione dei loro paesi.

(4-04234)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risultano vere le notizie riportate dall'Agenzia AISE (16 gennaio 1977) che in Italia lavorerebbero circa 200 mila immigrati illegali da paesi africani senza alcun riconoscimento e tutela.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il nostro Governo ha preso o intende prendere per ridimensionare il fenomeno, combattere lo sfruttamento ed evitare l'attuale assurda situazione in considerazione che milioni di italiani lavorano all'estero non per libera scelta.

(4-04235)

AMALFITANO, BIANCO E GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per scongiurare lo sciopero della magistratura italiana proclamato dal Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati per il 23 e il 24 febbraio 1978;

per conoscere se sia allo studio, e realizzabile operativamente in tempi brevi, la predisposizione delle strutture necessarie per il concreto funzionamento dell'amministrazione della giustizia, tenuto conto, per altro, che importanti riforme approvate negli anni scorsi dal Parlamento (diritto di famiglia, processo del lavoro, riforma carceraria, legge antidroga) sono state in larga misura vanificate dalla mancata predisposizione delle necessarie strutture;

per sapere se sia stato previsto come far fronte all'ingente e immane aumento del contenzioso civile in conseguenza dell'entrata in vigore della legge sull'equo canone;

per sapere se siano state predisposte necessarie misure per far fronte alle esigenze di giustizia connesse alla prossima attuazione del nuovo codice di procedura

penale, per evitare il fallimento di tale importante riforma;

per conoscere come si intenda procedere ad una rapida attuazione della revisione dell'ordinamento giudiziario al fine di garantire una più rapida ed efficiente giustizia per i cittadini;

per sapere quali misure si intendono adottare per assicurare ai magistrati italiani un trattamento economico che sia adeguato alla loro posizione costituzionale e che ne garantisca la indipendenza senza creare un nuovo squilibrio con l'attuale rapporto esistente col trattamento dei dirigenti generali, cosa che verrebbe a determinarsi a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 870 presentato il 29 luglio 1977 dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri del bilancio e del tesoro (estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato) ed in corso di discussione al Senato. (4-04236)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere il motivo che ha indotto il dottor Sgarlata del Consolato generale di Francoforte a partecipare recentemente ad una manifestazione organizzata dal PCI nella stessa città alla presenza di alti esponenti comunisti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quale motivo il dottor Sgarlata continua a partecipare a riunioni squisitamente partitiche. Infine di conoscere i motivi che ritardano l'invio del titolare al Consolato di Francoforte. (4-04237)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti corsi di licenza media sono stati organizzati nella circoscrizione consolare di Friburgo (Germania), e che tipo di commissione esamina gli allievi.

L'interrogante chiede di conoscere a quali enti ed associazioni sono stati elargiti i relativi finanziamenti. (4-04238)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere chi sono e quanti i corrispondenti consolari nominati dal dottor Sgarlata del Consolato italiano di Francoforte. (4-04239)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che titolo alcuni rappresentanti della nostra Ambasciata e del locale Istituto di cultura hanno partecipato al secondo festival de l'Unità svoltosi recentemente a Stoccarda.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sono vere le voci che il Ministero degli affari esteri avrebbe diramato precise istruzioni affinché le nostre autorità diplomatiche-consolari partecipino a tutti i festival de l'Unità organizzati all'estero. (4-04240)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il motivo per cui il Consolato generale d'Italia a Francoforte indirizza i nostri emigrati bisognosi di assistenza esclusivamente alla comunista INCA, ignorando gli altri patronati così come si può leggere sul *Corriere d'Italia* di Francoforte del 20 novembre 1977.

L'interrogante chiede altresì se sono state date disposizioni ai Consolati di informare obiettivamente i nostri emigrati sulla presenza di tutti gli enti, associazioni e patronati che operano nelle singole circoscrizioni consolari. (4-04241)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza del caso del connazionale Luigi Dentico residente a Düsseldorf il quale nel luglio 1977 ha versato alle poste tedesche 8.500 marchi per l'accredito sul conto corrente 300821 del Banco di Napoli di Francoforte, perché provvedesse alla corrispondenza in lire alla madre residente in Italia che sino ad oggi non li ha ricevuti.

L'interrogante chiede se si ritenga di intervenire affinché la madre del nostro emigrato riceva formalmente i sudati risparmi del figlio residente in Germania. (4-04242)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a quali enti e in che misura sono stati assegnati i finanziamenti del « Fondo sociale europeo » per la formazione e l'addestramento professionale. (4-04243)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i risultati dell'ispezione amministrativa effettuata dal dottor Armando Sanguinti dell'Ambasciata d'Italia a Bonn al COASSCIT di Monaco. (4-04244)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il COASSCIT di Monaco di Baviera a non pagare i contributi per la cassa malattia dei maestri dipendenti della circoscrizione consolare. (4-04245)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se ritengano opportuno adottare i provvedimenti necessari per riconoscere la qualifica di agente di pubblica sicurezza a tutti i guardiacaccia e guardiapescia dipendenti dalle amministrazioni provinciali, allo scopo di dare ai medesimi la possibilità di esplicare le ampie mansioni di vigilanza cui sono tenuti senza creare vuoti e interruzioni nei servizi d'istituto.

Invero, la qualifica di guardia particolare giurata attualmente rivestita dal personale in questione, dovendo essere rinnovata di anno in anno insieme al porto d'armi, comporta notevoli disagi nell'espletamento del servizio in quanto i guardiacaccia e guardiapescia non possono assolvere appieno i compiti ad essi spettanti nel periodo di tempo occorrente per il rinnovo. (4-04246)

SPATARO, CARDIA E NICCOLI BRUNO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, apparsa recentemente su organi di stampa secondo cui il London Metal Exchange (LME) abbia intenzione di creare a Genova un magazzino per metalli non ferrosi.

Se l'intenzione dello LME è reale, si chiede di conoscere il punto di vista del Governo su tale progetto che potrebbe configurarsi come un tentativo di fare uscire dal controllo del mercato degli scambi gli operatori piccoli e medi e gli stessi paesi produttori.

Gli interroganti chiedono di sapere se si ritiene che detta operazione potrebbe avere riflessi negativi sull'apparato di trasformazione del paese, comprese le aziende a partecipazione statale.

Gli interroganti chiedono di sapere, infine, se risulta all'attenzione del Governo il fatto che un gruppo privato intenderebbe realizzare nel Mezzogiorno un grosso progetto per la lavorazione del rame. Si chiede di conoscere, in tal proposito, le cause

per cui non è stato realizzato il progetto presentato pochi anni addietro dall'EGAM fondato sulla medesima ispirazione produttiva di quello che in atto dopo lo scioglimento dell'EGAM i privati vogliono attuare. (4-04247)

PANI MARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover intervenire con urgenza affinché l'ANAS ripristini nella strada statale Nuoro-Bitti la segnaletica stradale attualmente del tutto inesistente.

Tale urgente intervento si rende necessario a causa del fatto che nella stagione invernale la suddetta strada è assai spesso invasa dalla nebbia e pertanto diventa, oltre che pericolosa, difficilmente praticabile.

Per sapere, inoltre, se ritenga urgente far modificare la segnaletica stradale nella strada statale n. 129 Nuoro-Orosei, dove permane il divieto continuo di superare i 50 chilometri orari, divieto che si rese necessario quando la strada era in completo dissesto e che attualmente rende invece complicata e difficile la circolazione degli autoveicoli. (4-04248)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CASALINO, CIRASINO E ANGELINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia dell'ammancio di circa 130 milioni di lire dalle casse del Distretto militare di Lecce, ammanco che ha messo in forse la corrispondenza della tredicesima mensilità ai dipendenti;

come si è provveduto al pagamento della stessa;

quali accertamenti sono stati disposti per individuare le responsabilità delle presunte irregolarità amministrative e quali provvedimenti, eventualmente, si intendono adottare. (4-04249)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato sulle iniziative del pretore di Scalea (Cosenza) che interrompe le attività delle amministrazioni comunali attraverso l'uso e l'abuso dell'articolo 140 del codice penale con l'evidente risultato di vanificare i primi passi fatti in sede di legge amministrativa per la parte che riguarda gli am-

ministratori e i sindaci conservati nell'incarico anche quando denunciati o sottoposti a procedimento;

per sapere se consideri l'opportunità di prendere l'iniziativa di proporre l'abrogazione o la modifica del suddetto articolo. (4-04250)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la Pretura di Cosenza, dopo ben otto mesi, non ha ancora inteso dare corso all'esposto denuncia presentato il 9 dicembre 1976 alla Procura della Repubblica di Cosenza dal consigliere regionale Mario Brunetti e trasmesso, per competenza, alla suddetta Pretura il 12 aprile 1977 (fascicolo n. 476/B), ed, in caso positivo, di accertare, nei limiti della sua competenza, se « l'insabbiamento » del predetto esposto non sia da ricercarsi nella volontà del primo pretore di Cosenza, di coprire le gravi irregolarità denunciate a carico dell'Ente provinciale per il turismo di Cosenza.

L'interrogante chiede, infine, di sapere quali urgenti provvedimenti si intende adottare perché sulla questione denunciata venga fatta piena luce. (4-04251)

ORIONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della assurda situazione fonte di gravi inconvenienti, conseguente alle norme delle condizioni e tariffe per i viaggiatori delle Ferrovie dello Stato che non prevedono l'ammissione degli abbonamenti settimanali e festivi per percorrenze inferiori ai chilometri 100 sui treni espressi.

In conseguenza di questa troppo restrittiva norma i numerosissimi pendolari Astigiani, che per motivi di lavoro e di studio devono recarsi in Torino trovano notevolmente aumentate le loro difficoltà ed il loro disagio così come avviene in altre numerose parti d'Italia.

Chiede inoltre quali provvedimenti le Ferrovie dello Stato intendono assumere per ripristinare la linea ferroviaria Asti-Castagnole Lanze-Alba chiusa al traffico dal febbraio 1977 in seguito a frana.

La riapertura di detta linea è di estrema urgenza stante i gravi disagi che gli abitanti e le industrie della zona risentano per questo disservizio. (4-04252)

GARGANO MARIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che, con decreto interministeriale del 20 ottobre 1976 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 17 novembre 1976, fu deciso d'intervenire a favore degli agricoltori che avevano subito danni, con prestiti d'esercizio ad ammortamento quinquennale assistiti dal concorso di Stato per quanto concerne il pagamento dei soli interessi ai sensi della legge 14 febbraio 1964, n. 38, articolo 2, e successive integrazioni e modificazioni e della legge 25 maggio 1970, n. 364, articolo 7 —:

se è a conoscenza che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Latina ha da mesi provveduto ad emettere i relativi nulla osta ed i vari istituti interessati alle erogazioni non possono effettuarle per mancata assegnazione di contributi da parte dello Stato;

quali sono i motivi di tale mancata assegnazione;

quando s'intende provvedere ed in qual modo. (4-04253)

GASPARI E DEL DUCA. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per sapere:

a) se sono ancora vigenti gli accordi di reciprocità stipulati nel passato con vari paesi europei produttori di autoveicoli, sulla base dei quali viene consentita l'importazione in Italia, in deroga alle disposizioni di legge vigenti, di autoveicoli equipaggiati con parabrezza di tipo temperato anziché di tipo stratificato e, nella ipotesi affermativa la loro viva preoccupazione per i gravi pericoli cui è sottoposta un'alta percentuale di automobilisti italiani, soprattutto ove si consideri che l'importazione di veicoli stranieri ha raggiunto nel corso del 1976 la percentuale del 40 per cento delle immatricolazioni;

b) in quale epoca il Ministro dei trasporti intenda procedere alla denuncia degli accordi di reciprocità, per adeguare tutti gli autoveicoli immatricolati in Italia, ivi compresi gli autoveicoli di importazione, alla legislazione attualmente vigente in materia (decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 392, e decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1959, n. 420), che impone l'uso di parabrezza in vetro stratificato. (4-04254)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando viene definito il riesame della pratica presentata ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 585 del 1971, dal signor Vaccaro Mariano, nato il 28 marzo 1899 e residente a Cologno Monzese (Milano);

per conoscere le eventuali difficoltà presenti nel suo iter, visto che la Corte dei conti (segreteria delle sezioni speciali per le pensioni di guerra) ha registrato il ricorso per pensione di guerra del signor Vaccaro nel registro di segreteria, al numero 731076, il giorno 29 settembre 1967.

(4-04255)

GARGANI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda adottare per la ricostruzione della carriera delle maestre di scuole materne statali di ruolo ordinario.

Queste maestre hanno prestato, prima della nomina in ruolo, regolare servizio presso diverse scuole materne non statali, istituite a norma del regio decreto legge (testo unico) 5 febbraio 1928, n. 577, e del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e successive modificazioni ed integrazioni, e il servizio è stato regolarmente riconosciuto dagli ispettori scolastici per delega del provveditore agli studi.

L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1970, n. 370, ha indicato come valutabile, ai fini della carriera, il servizio pre-ruolo prestato dalle maestre di scuola materna già alle dipendenze dei comuni, e non solo fino all'entrata in vigore della legge 16 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale, ma anche per periodi successivi.

Il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1970, n. 370, ha riconosciuto il servizio pre-ruolo prestato nelle scuole elementari, popolari, sussidiarie, sussidiate e similari. Con circolare ministeriale 4 ottobre 1977, n. 256, il Ministero ha confermato il pieno riconoscimento ai fini giuridici ed economici del servizio prestato dalle maestre nei corsi popolari e nei corsi CRACIS.

È doveroso, allora, estendere i benefici di carriera alle maestre di scuola materna, riconoscendo il servizio non di ruolo prestato presso qualsiasi ente (sempre che sia stato prestato con il possesso del diploma di magistrale di scuola di grado preparatorio, e sia stato riconosciuto dagli ispet-

tori scolastici), per eliminare tali patenti discriminazioni.

La legge 19 giugno 1970, n. 370, non ha tenuto conto della positiva e concreta esperienza di queste maestre, le quali sono state anche mortificate dalle altre insegnanti elementari che hanno avuto valutato tutto il servizio non di ruolo prestato in scuole di tipo diverso.

L'interrogante chiede al Ministro di intervenire in modo da andare incontro alla legittima aspettativa della categoria. (4-04256)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se risponda a verità che si sta progettando l'estensione della denominazione di origine controllata dell'olio extra vergine di oliva, ciò che renderebbe più labile la garanzia ora costituita nei confronti del consumatore da tale tipo di olio. (4-04257)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali i corsi di formazione dirigenziale dei dipendenti dello Stato (istituiti con legge 30 giugno 1972, n. 748) non funzionano, ciò che rende più difficile a diversi funzionari procedere regolarmente nella carriera. Infatti, la stessa è connessa anche alla frequenza ed al superamento dei relativi esami di tali corsi. (4-04258)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se risponde a verità che l'Italia, su 12.831.400 unità di conto (ogni unità risponde a lire 1030 circa) di contributi all'agricoltura messi a disposizione della Comunità economica europea in base alle direttive n. 159 (ammodernamento aziende), numero 160 (pensionamento anticipato addetti), n. 161 (informazione socio-economica), non ha percepito neppure una lira, e ciò malgrado la nostra agricoltura sia notoriamente più bisognosa di aiuto di ogni altra.

Per sapere, inoltre, se risponda a verità che la stessa sorte starebbe avendo la direttiva comunitaria relativa allo sviluppo delle zone collinari e montane (la quale interessa l'80 per cento del nostro territorio).

L'interrogante ritiene la situazione sopra descritta, se non smentita, assolutamente scandalosa, e chiede che l'opinione pubblica sia adeguatamente informata delle ragioni

per le quali dall'Italia non sarebbero partite domande in grado di essere accolte. Di essere informata anche delle responsabilità relative, del modo urgente per perseguirle e per superare definitivamente questo stato di cose.

Che l'agricoltura italiana continui a finanziare quella europea, non essendo neppure in grado di utilizzare i benefici comuni, è l'ultima cosa che il nostro mondo agricolo può accettare e giustificare.

(4-04259)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se la preoccupazione da più parti espressa che la scadenza del 31 dicembre 1977 salvi molti evasori fiscali per i redditi conseguiti e non adeguatamente denunciati fino al 1973, in relazione al notevole arretrato esistente presso molti ed importanti uffici distrettuali delle imposte dirette nell'esaminare le pratiche e nel notificare gli accertamenti, è fondata.

Per conoscere, in questa ipotesi, che cosa ritiene opportuno ed urgente fare, ad evitare che ancora una volta vengano di fatto premiati i cittadini meno meritevoli, specie in un momento di grandi bisogni finanziari per l'erario e di gravi e diffuse difficoltà per i lavoratori e molti operatori economici.

(4-04260)

BAGHINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulti vero che nei lavori di adeguamento della via Pontinia, effettuati dal compartimento ANAS di Roma, lavori tuttora in corso, sono stati praticati « rilevati alleggeriti » adoperando materiale pozzolanico proveniente da scavi svolti in sito, pagando un prezzo concordato dopo la gara di appalto, mentre in realtà si sarebbe dovuto pagare un prezzo relativo a « rilevato normale ».

Ciò sarebbe stato possibile in seguito ai rilievi tecnici praticati dal centro sperimentale di Cesano diretto dall'ingegner Della Scala.

Pertanto l'interrogante chiede un opportuno e approfondito accertamento. (4-04261)

SANZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che ormai da mesi si conduce stenuamente una lunga trattativa in sede tecnico-politica

tra il Ministro delle partecipazioni statali e la regione Basilicata per predisporre un piano d'intervento pubblico o semipubblico nell'agglomerato industriale di Senise — a quali concreti risultati siano giunti detti lavori per rispondere positivamente alla drammatica disoccupazione che grava nella intera area.

Vale la pena ancora una volta rilevare che la disponibilità del Ministero delle partecipazioni statali nacque dalla consapevolezza che la « vertenza Basilicata » si è aperta con l'obiettivo di favorire una crescita occupazionale in detta regione ed in una zona di essa, quella del Senisese, già notevolmente penalizzata dall'irrilevante investimento pubblico (si calcola l'1 per cento dell'intero Mezzogiorno in questi venti anni) e dalla imminente messa in opera della diga di Monte Cotugno sul fiume Sinni (la più grande d'Europa nel suo genere). (4-04262)

FERRARI MARTE, CIAMPAGLIA, GUNNELLA, LA ROCCA E NOBERASCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'ENEL e le aziende di pubblici servizi a partecipazione statale si apprestano a ricalcolare dall'1 gennaio 1978 gli scatti di anzianità del loro personale conglobandovi gli aumenti della contingenza maturati nel 1977, derogando in tal modo al preciso disposto della legge n. 91 del 1977, che all'articolo 2, stabilisce: « I detti miglioramenti (della contingenza) non possono essere conglobati nella retribuzione, né possono dar luogo a ricalcoli previsti in tempi differiti ».

Se tale notizia rispondesse a verità si chiede di sapere in base a quale interpretazione della citata norma detti ricalcoli vengono effettuati anche perché le aziende municipalizzate hanno ritenuto e ritengono che il divieto di legge non consenta deroghe.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano assumere in quanto i ricalcoli in questione, in base ai contratti di lavoro vigenti, dovrebbero effettuarsi nel mese di gennaio 1978 ed in quanto altresì i sindacati dei lavoratori lo esigono, in base ad una diversa interpretazione della legge in questione.

(4-04263)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i reali intendimenti dell'autorità militare in ordine ai rapporti con l'amministrazione comunale di Palmanova (Udine) e relativi alla dismissione dall'uso militare a quello civile di aree ed edifici del demanio nel centro storico della città e per sapere come si intenda far fronte al costo dell'operazione ed in quali tempi si intenda realizzare il previsto trapasso; per conoscere, infine, quali contatti siano stati sinora tenuti con il Ministero dei beni culturali e ambientali e quale ne sia stato il contributo. (4-04264)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che l'incessante aumento del traffico veicolare provoca, soprattutto nel periodo estivo, un quasi permanente « imbottigliamento » a Terracina (Latina) di cui è attualmente inevitabile l'attraversamento lungo il centro cittadino;

che da oltre quindici anni si discute di una « tangenziale » che dovrebbe evitare questo stato di cose;

che da molti anni, la spesa prevista in complessivi 32 miliardi di lire sembrerebbe iscritta nei bilanci dell'ANAS e che anzi ci fu, a suo tempo, pubblico annuncio ministeriale che a tale opera si sarebbe provveduto considerandola « caso prioritario »;

che, nel frattempo, l'intervento della Regione Lazio ha ancora complicato l'iter dell'iniziativa, procedendo anche a variazioni al tracciato della « tangenziale » che stanno scatenando accese polemiche tra la città di Terracina e quella di Fondi -

se intenda intervenire decisamente e definitivamente nella vicenda, anzitutto assicurando l'esecuzione dell'opera (che ades-

so, grazie ai continui rinvii, costerà almeno il doppio ma che, comunque, è indispensabile per evitare che Terracina sia « strangolata » dal traffico da e per tutto il sud) e poi garantendo una equa soluzione della polemica sul tracciato della strada. (4-04265)

RAUTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che in queste ultime settimane si sta acuendo a Terracina (Latina) una vivacissima polemica dei lavoratori cosiddetti della « piccola pesca », i quali sono gravemente danneggiati dai motopescherecci della zona, che sia di giorno sia di notte (a luci spente, in quest'ultimo caso; e con quali rischi si può facilmente immaginare) procedono a strappare dal fondo marino con le reti a strascico tutta la microfauna necessaria al processo riproduttivo;

che tale situazione riguarda, più o meno, tutto il litorale pontino, tanto che iniziative di « agitazione » si vanno manifestando soprattutto a Gaeta, Sperlonga e Scauri da dove stanno partendo telegrammi protesta ad opera dei gruppi ed ambienti interessati;

che il procedimento denunciato minaccia di sconvolgere definitivamente l'equilibrio di vita e di riproduzione di una vasta zona di mare, già gravemente danneggiata da fenomeni notevolissimi di inquinamento -

quali provvedimenti intenda adottare - con l'urgenza che il caso e la situazione richiedono - sia nell'interesse di tanta gente del mare che trae sostentamento da questa sua, sia pure ridotta, attività di lavoro e sia per la difesa dell'equilibrio di vita e di riproduzione ittica lungo la costiera pontina. (4-04266)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se conoscano che la commissione amministratrice della Cassa nazionale del notariato, ente pubblico compreso nella tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ha deliberato di ammettere il proprio direttore generale dottor Tito Perrone a fruire al compimento del 65° anno di età dei trattamenti di quiescenza e di previdenza con decorrenza dal 1° novembre 1977, liquidandogli la pensione annua di lire 17.355.000 più l'indennità di quiescenza di lire 70 milioni per l'anzianità di servizio utile di 44 anni;

che contemporaneamente la stessa commissione amministratrice ha deliberato di incaricare il predetto dottor Perrone a prestare la propria opera in favore della Cassa nazionale del notariato come direttore generale per il periodo dal 1° novembre 1977 al 31 ottobre 1982, autorizzando il presidente a procedere alla stipula del contratto d'impiego nei termini e con le modalità previste dalla legge 20 marzo 1975, n. 70;

se ritengano legittimo l'operato della commissione amministratrice, che ha disposto la riassunzione dello stesso funzionario collocato a riposo per raggiunti inderogabili limiti di età e al quale ha liquidato il trattamento di previdenza e di quiescenza per un servizio utile di 44 anni;

se ritengano inoltre compatibile con la norma dell'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che fa divieto ai magistrati ordinari di far parte dei consigli di amministrazione degli enti pubblici inclusi in tabella, la ulteriore permanenza nell'incarico di presidente della Cassa del notariato del dottor Alfredo Arienzo, presidente di sezione della Corte di cassazione in servizio, attesa la portata generale innovativa della legge n. 70 su tutte le precedenti disposizioni anche particolari;

se sanno che reggendo la carica di direttore generale degli affari civili e delle libere professioni al Ministero di grazia e giustizia, cui compete la vigilanza sull'ente, il dottor Arienzo realizza in pieno la posizione del controllato-controllatore;

se ritengano che provvedimenti palesemente illegittimi e di favore, come quello sopra denunciato, siano possibili per la mancanza di effettivi controlli che posizione come quella del dottor Arienzo, comportano.

(3-02306) « FRACCHIA, POCHETTI, VETERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

quali risultati abbiano raggiunto le indagini riguardanti gli assalti effettuati contro la sede dell'Unione monarchica italiana di Milano, nei giorni 6, 15 e 17 dicembre 1977;

se rispondano a verità le notizie riportate da alcuni organi di stampa in merito alla mancata vigilanza, da parte delle forze di polizia, della sede monarchica;

quali provvedimenti intenda prendere al fine di garantire la sicurezza dei locali che ospitano gruppi politici.

(3-02307)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali misure intenda prendere per la rilevata violazione di leggi e regolamenti a carico dei responsabili per i fatti accaduti il 28 ottobre 1977 nella stazione ferroviaria del Brennero, durante lo sciopero dei ferrovieri indetto dalla Federazione italiana sindacale autonoma ferrovieri Stato (FISAFS) dalle ore 18 alle ore 21, quando, essendo scioperanti gli addetti alla manovra della stazione suddetta il capostazione titolare ed il 1° aggiunto hanno chiesto ed ottenuto che il personale di manovra austriaco, in servizio a Innsbruck, venisse in stazione di Brennero per effettuare manovre con materiale rotabile italiano, pur essendo tale personale sprovvisto delle regolari abilitazioni.

(3-02308)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il 15 dicembre 1977 una cinquantina di *ultras* di sinistra, armati e mascherati, hanno assaltato la sede della Unione monarchica italiana di Milano, in corso di Porta Romana, dove hanno distrutto ogni cosa dando fuoco a mobili ed incartamenti ed arrecando danni notevoli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977

al palazzo con dichiarazione di inagibilità di vari appartamenti;

per sapere se è pure noto che già il 6 dicembre 1977 un analogo comando di *ultras* aveva tentato di abbattere inutilmente la medesima porta d'ingresso della sede dell'UMI lanciando tra l'altro bombe *molotov*;

per sapere il perché la polizia, avendo fatto, dopo la prima irruzione, i rilevamenti del caso non ha provveduto a predisporre un servizio di vigilanza;

per sapere, inoltre, se risponde a verità il tentativo della stampa locale di sinistra di presentare la reazione degli *ultras* come una risposta ad un dibattito sul comunismo in programma all'UMI il 17 dicembre 1977, quando è certo che al primo assalto del 6 dicembre nessuno sapeva ancora del dibattito sopracitato;

per sapere, infine, di fronte ad un ulteriore grave attentato alla libertà di espressione che rientra nel quadro ben preciso di una azione intimidatoria contro l'arco che difende la libertà e la democrazia italiana dal pericolo di cadere in una nuova dittatura, se non ritiene il Governo di prevenire prima, e far intervenire i servizi di ordine pubblico con decisione e tempestività.

(3-02309)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — in relazione allo scoppio avvenuto recentemente nell'impianto di produzione di etilene dello stabilimento Montedison di Brindisi, che ha provocato la morte di tre operai, il ferimento di numerosi altri e gravi danni nella zona industriale e nell'abitato — se è vero:

che l'impianto di etilene aveva iniziato la produzione commerciale dopo poche ore dall'ultimazione di lavori di manutenzione;

che lo scoppio avrebbe potuto causare la distruzione della città di Brindisi se le fiamme si fossero propagate ai depositi di stoccaggio di altri potenti gas esistenti nell'ambito dello stabilimento Montedison.

« In caso affermativo, si vuole altresì sapere se esiste un verbale di consegna dell'impianto di etilene da parte del reparto che ne ha curato la manutenzione e se e quali iniziative sono state prese o si intendono adottare per accertare le cause

del disastro e le eventuali responsabilità e per garantire sia la sicurezza degli impianti sia quella degli abitanti della città di Brindisi.

(3-02310)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se sia vero che il film *Al di là del bene e del male*, sequestrato dalla Procura della Repubblica di Roma, in data 8 novembre 1977, sia stato arbitrariamente dis-sequestrato, appena qualche giorno dopo, dalla Procura della Repubblica di Bolzano, prima che a questo ufficio pervenissero da Roma gli atti relativi al disposto sequestro, e quindi prima che la magistratura bolzanese fosse legalmente investita del giudizio circa la legittimità o meno del sequestro stesso;

b) se sia vero che la procura altoatesina, prima di disporre il dissequestro del predetto film, abbia telefonicamente sollecitato la Procura romana affinché le inviasse subito gli atti del deliberato sequestro, svelando così un interesse a rimettere in circolazione, al più presto (come, in concreto, avvenne), la pellicola sequestrata;

c) se sia vero che l'accennato comportamento dei giudici di Bolzano sia stato fatto oggetto di una denuncia, presentata al procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione, quale soggetto legittimato a promuovere, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, il procedimento disciplinare a carico dei magistrati (procedimento, nella specie, ipotizzato a carico dei magistrati della Procura altoatesina).

(3-02311)

« SQUERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se avrà corso quanto previsto dalla circolare n. 5325 del 27 settembre 1977 emanata dal comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, con la quale si disciplina la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario 1978.

« La detta circolare richiede che i procuratori generali delle corti di appello inviino al procuratore generale della Cassazione e al Consiglio superiore, con "congruo anticipo" rispetto alla data di inaugurazione, le relazioni che saranno lette

nella prima udienza dell'anno, la quale coincide appunto con l'inaugurazione dell'anno giudiziario; inoltre la circolare prevede che in tale circostanza prenda la parola un componente designato dal Consiglio superiore per leggere il documento approvato dal Consiglio concernente la "politica giudiziaria" dell'organo di autogoverno della magistratura nell'anno 1977.

« Se i principi enunciati in detta circolare dovessero essere attuati — e se ne chiede conferma al Ministro interessato — l'interrogante ne rileva l'inopportunità, in quanto il richiedere l'invio preventivo delle relazioni può ingenerare il sospetto che si possa svolgere un'azione censoria, e in ogni caso può esercitare un condizionamento della libertà dei procuratori generali; inoltre, la lettura, in sede d'inaugurazione dell'anno giudiziario, del documento, redatto dal Consiglio superiore sulla non ben precisata "politica giudiziaria", sembra esorbitare dai compiti del Consiglio medesimo e snaturare la caratteristica dell'inaugurazione, che è l'adempimento di attività giudiziaria.

(3-02312)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se sia a conoscenza che la segreteria nazionale della Lega non violenza detenuti, unitamente a Maria Grazia Neri, Vincenzo Parrella e Carlo Bechis, presidente del Comitato nazionale liberati dal carcere stanno effettuando uno sciopero della fame a tempo indeterminato contro le carceri speciali e a favore di un provvedimento di amnistia per i reati punibili in astratto fino a cinque anni di reclusione.

se sia allo studio un urgente provvedimento di clemenza più volte ventilato e mai concretamente avviato;

infine, quali interventi intenda effettuare per ascoltare le ragioni dei manifestanti e contribuire così al rientro della drastica e grave manifestazione di protesta in atto.

(3-02313)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se sia a conoscenza che in molte carceri italiane i detenuti stanno attuando lo sciope-

ro della fame, e in particolare nel carcere di Poggioreale di Napoli sono duemila i detenuti che stanno portando avanti questa lotta.

« L'interrogante chiede al Ministro quali risposte intenda dare alle richieste dei detenuti di amnistia, di applicazione della riforma carceraria, di sapere chi e con quale criterio stabilisce l'assegnazione dei detenuti alle carceri speciali.

« Inoltre, visto che già molti detenuti sono in gravi condizioni di salute, l'interrogante chiede se il Ministro ritenga opportuno recarsi nel carcere di Poggioreale per incontrare una delegazione di detenuti e che comunque, non solo a Poggioreale ma in tutte le carceri si adoperi perché l'uso esterno o interno di polizia non porti al peggioramento di queste situazioni, considerando anche il carattere pacifico di queste proteste.

(3-02314)

« PINTO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga riferire al Parlamento gli elementi noti al Governo sulle varie inchieste giudiziarie in atto nei confronti di amministratori della SIR ed in particolare su quelle a carico di amministratori di istituto di credito o di enti pubblici e sui loro recenti sviluppi.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

a) se in presenza di inchieste giudiziarie che attengono a finanziamenti di istituti di credito di interesse pubblico il Governo non ritenga, intanto, di adottare la elementare misura prudenziale di non riconfermare i componenti dei consigli di amministrazione scaduti, siano essi o no indiziati, allo stato, di reato;

b) di quali elementi sia in possesso il Governo per stabilire in quale percentuale sul richiesto e sul totale delle disponibilità annuali, per credito industriale, di ogni singolo istituto la SIR abbia ricevuto a titolo di mutuo dall'ICIPU, dall'IMI, dal CIS e dall'ISVEIMER;

c) nel caso affermativo da quando il Governo sia in possesso di tali elementi e quali iniziative abbia assunto;

d) nel caso negativo, quali siano i motivi per i quali i rappresentanti dei vari Ministeri e degli enti partecipanti in detti istituti di credito non abbiano ritenuto di informare i loro rappresentanti.

« Gli interpellanti intendono sottolineare inoltre che dalla vicenda SIR certamente emerge chiaro che gli orientamenti dei singoli amministratori (compresi i dirigenti) degli istituti bancari in relazione ai finanziamenti a tasso agevolato a favore della SIR debbono essere tutti attentamente giudicati non soltanto sotto il profilo politico e bancario e dello sviluppo del settore chimico nonché del Mezzogiorno e delle Isole, ma anche ai fini dell'accertamento delle qualità per rivestire incarichi direttivi o di responsabilità amministrativa in detti Istituti.

(2-00311) « TREMAGLIA, SANTAGATI, PAZZAGLIA, BAGHINO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere — considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 431 emanato in applicazione della legge 20 marzo 1975, n. 70, sopprime l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche con sede in Roma, e all'articolo 2 de-

volve la biblioteca e l'immobile allo Stato per destinarli in uso al Ministero per i beni culturali e ambientali —

quali provvedimenti e quali iniziative il Governo intenda assumere, tenendo conto:

1) che l'articolo 2 citato del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1977 appare in contrasto con quanto disposto dall'articolo 2, terzo comma e dall'articolo 3, punto quattro, della citata legge n. 70 del 1975;

2) che, secondo quanto formalmente rivendicato con proprie delibere dal comune e dalla provincia di Roma e dalla Regione Lazio, lo scioglimento dell'Ente in questione non può comportare né lo smembramento del patrimonio, del quale l'immobile, i beni librari e gli altri beni strumentali rappresentano un insieme inscindibile, né la cessazione del servizio, che è oggi attribuito alle Regioni, a norma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

(2-00312) « VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, RAICICH, POCHETTI ».